



«Grazie ai suoi prezzi concorrenziali la camorra ha acquisito il monopolio del traffico dei rifiuti tossici. Da trent'anni le imprese del Nord e del Centro hanno



trasportato le loro scorie al Sud, avvelenando i nostri terreni e favorendo l'aumento dei casi di cancro. Se quei rifiuti, gestiti dai clan, fossero

ammonticciati formerebbero una montagna di 14.600 metri su una base di tre ettari, il doppio dell'Everest»

Roberto Saviano, autore di «Gomorra», Corriere della Sera 19 maggio

Rom e rifiuti, l'Europa «processa» l'Italia

Xenofobia e raid, il caso a Strasburgo. Frattini contro la Spagna. Veltroni: sicurezza e diritti Napoli, il commissario Ue: agite subito. Arriva Berlusconi, partono i treni con la spazzatura

Meno male che c'è l'Europa

ANTONIO PADELLARO

Il cinismo del tanto peggio tanto meglio non ci appartiene e davanti alla vergogna senza fine dei rifiuti a Napoli anche noi speriamo che il governo Berlusconi riesca a combinare qualcosa prima che la città affondi. Ogni giorno che passa colpisce tuttavia il contrasto tra i festosi proclami elettorali della destra e la dura realtà dei problemi, che purtroppo non si governano a colpi di spot. Abbiamo ancora nelle orecchie le grida leghiste sui clandestini che su due piedi sarebbero stati accompagnati alla frontiera da apposite ronde. Poi però gli statisti del carroccio hanno appreso che gli irregolari da cacciare erano qualcosa come 700mila, di cui 300mila badanti indispensabili ad altrettante famiglie (anche padane), e si sono presi una pausa di riflessione. Per non parlare di quel sindaco di Roma che si è fatto eleggere annunciando l'immediata evacuazione di una settantina di campi nomadi e di ventimila rom facendo finta di non sapere che per distinguere gli esseri umani dai pacchi esistono oltre ad apposite leggi, una Costituzione repubblicana e le direttive di una istituzione chiamata Europa. Come ha già notato sulla Stampa Carlo Bastasin mentre a Roma un nuovo spirito di armonia modera i toni, la verifica severa dell'azione di governo si sposta a Bruxelles. Dai ritardi sulla questione Alitalia ai rifiuti non c'è priorità su cui la Commissione europea non sia intervenuta. Ma è sulla cosiddetta politica della sicurezza che l'Europa è in forte allarme tanto da costringere il Parlamento di Strasburgo a un dibattito straordinario sulle misure "antirom" di un'Italia sospettata di xenofobia. Vedremo se il governo sarà indotto a più miti consigli. Ma se nella destra dovesse farsi largo la mai sopita insoddisfazione antieuropea, il Pd non potrà restare a guardare. Meno male che c'è l'Europa.

L'Italia è finita sul banco (europeo) degli imputati per rom e rifiuti. Il Parlamento europeo, su richiesta del Pse, ha deciso di mettere al centro della propria discussione di oggi la situazione dei nomadi in Italia, mentre il governo si appresta a varare il pacchetto sicurezza su cui Veltroni ha già detto che il Pd è contrario all'eventuale reato di clandestinità. E sempre dall'Europa arriva un avvertimento al governo affinché affronti subito l'emergenza rifiuti in Campania dove domani è atteso Berlusconi per la riunione del Consiglio dei ministri a Napoli. **alle pagine 2, 3, 4 e 5**

TORINO
DRAMMA DEL LAVORO
TEME PER IL POSTO
E SI DÀ FUOCO
COME IL PADRE
Tarquini a pagina 9



SUDAFRICA Ronde di neri contro immigrati neri. Mandela: fermatevi
BRACCATI e poi picchiati, derubati, stuprati e uccisi. È tutto dallo Zimbabwe e sono accusati di portare via il lavoro. Appello di Mandela. Bertinetto a pagina 10

Il ministro Carfagna: i gay? «Non sono discriminati...»

Il Gay Pride non serve perché gli omosessuali non sono discriminati. Così il ministro alle pari opportunità Mara Carfagna giustifica il suo no al patrocinio alle manifestazioni in difesa dei diritti di gay e lesbiche. Volontà dell'Udc ovviamente è entusiasta. Nessuna ostilità contro di loro, dice la ministra che a riprova spiega di avere «tanti amici gay». «Battutacce da bar, piene dei soliti luoghi comuni» dice Grillini. «Il ministro - commenta Mancuso di Arcigay - non conosce le normative europee». Per la Concia del Pd Carfagna «dice falsità». «Nel nostro Paese - spiega Franco del Pd - le persone sono discriminate per il loro orientamento sessuale». **Vaccarello a pagina 7**



Il nuovo editto di governo: fuori Travaglio, dentro Saccà

Travaglio-D'Avanzo
I FATTI
E I VELENI
ANTONIO TABUCCHI
Due articoli di Giuseppe D'Avanzo contro Marco Travaglio (Repubblica, 13 e 14 maggio), il secondo di tono piuttosto pesante, al punto che D'Avanzo ha poi dovuto rimangiarsi le sue brutte insinuazioni dopo la secca replica di Travaglio (Repubblica, 15 maggio), seguono a pochi giorni di distanza l'aggressione verbale subita da Travaglio da parte di Vittorio Sgarbi nel programma televisivo AnnoZero. **segue a pagina 27**

Saccà deve tornare in Rai, mentre Travaglio non deve più apparire sulla tv pubblica. Il nuovo editto del governo sulla televisione italiana è firmato (in un'intervista a Klaus Davi) dal sottosegretario alle Comunicazioni Paolo Romani che ritiene che Travaglio «non va bene per il servizio pubblico» perché ha osato ricordare le frequentazioni mafiose del presidente del Senato Schifani. Romani spiega anche che la "par condicio" è da abolire, definisce «corrosivo» Santoro, ritiene «a volte prevenuta» Annunziata, e salva (bontà sua) Floris. Per la ministra ombra del Pd, Melandri, si tratta di «parole inaccettabili». **Fantozzi e Carugati a pagina 6**

Commenti ICI e Pd

NON CADERE NELLA TRAPPOLA
STEFANO FASSINA

Nel prossimo Consiglio dei Ministri, il Governo Berlusconi delibererà l'eliminazione dell'Ici sull'abitazione di residenza delle famiglie. Contestualmente, varerà l'esclusione dall'Irpef i compensi per gli straordinari dei lavoratori dipendenti per sottoporli ad un'imposta sostitutiva del 10%. Entrambe le misure erano contenute nel programma del PdL, quindi nessuna sorpresa in proposito. Il Pd cosa dirà su tali misure? La risposta a tale domanda dovrebbe essere scontata. Ma, la lettura delle dichiarazioni di suoi autorevoli dirigenti lascia trasparire qualche dubbio. Piegati dal risultato elettorale e male interpretando il senso del dialogo, opportuno e necessario, sulle riforme istituzionali, alcuni sono tentati di proporre, durante il passaggio parlamentare dei provvedimenti, qualche ritocco alle iniziative del PdL ed astenersi. E, temiamo, la stessa tentazione si possa riaffacciare di fronte ad altre proposte populiste, ad esempio l'introduzione del quoziente familiare. Cedere a tali tentazioni sarebbe un gravissimo errore. **segue a pagina 27**

Il caso Tg3
CARI GIORNALISTI ATTENTI AI PADRINI
CARLO ROGNONI

Vi sembra normale che dei giornalisti si appellino all'opinione pubblica, ai partiti, per difendere i propri interessi professionali? E vi sembra normale che degli uomini politici ne approfittino per conquistare sul campo dei meriti rispetto ai giornalisti, gli diano retta, e cerchino di intervenire nelle scelte editoriali di una azienda? Se non fosse la Rai, sia quei giornalisti sia quei politici sembrerebbero vivere ai confini della realtà. I primi, accusati di non saper difendere il proprio mestiere, che si regge sull'indipendenza e sull'autonomia dai poteri, politici e non. I secondi, responsabili di ingerirsi in argomenti che non competono loro. **segue a pagina 26**

I'UNITÀ/ANAC
S. PECORARO A. ROSSETTI N. RUSSO P. SCIMECA
LO STATO DELLE COSE
VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ NEL CINEMA ITALIANO
in edicola
a soli 3,00 € in più rispetto al prezzo del quotidiano
PRESENTAZIONE DI **UGO GREGORETTI**

FERIDA E VALENTI, «SANGUEPAZZO» O VITTIME?
FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO
Meglio il brutto della tv
DIFFICILE DIRE se sia più brutta la realtà che vediamo in tv, o la tv stessa. Personalmente, per schifosa che sia certa tv, siamo inclini a pensare che sia sempre meglio delle ronde (padane o camorriste è lo stesso), della caccia ai rom, della faccia di Caldeoli, dell'intelligenza di Gasparri e perfino dell'indubbia avvenenza di alcune neodeputate. Pardon: neoministre. Infatti, se un tempo per amore delle ballerine, giovani bellimbusti rovinavano le famiglie e i patrimoni, ora, per le veline, vecchi bellimbusti rovinano addirittura lo Stato. Con tutto il rispetto per le veline. Per questi motivi (e anche molti altri) preferiamo il brutto della tv alla realtà presente. E se poi ci trascinassero davanti alle macchine della tortura, come successe al povero Galileo, potremmo arrivare ad ammettere che perfino la Raidue di Marano e la Raiuno di Del Noce, sono meglio dei loro partiti di riferimento. Quanto a Raitre, rispetto alla crisi che travaglia la sinistra, gode di ottima salute e forse per questo c'è chi vuole cambiare i connotati proprio a lei.

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carlini
Tel. 06.8549911
info@immobiledream.it
www.immobiledream.it
immobiledream.it
Roberto Carlini
Presidente della Immobiliare SP5
Sede Legale:
Roma - Via Doria, 2

EMERGENZA CAMPANIA

Oramai la crisi qui è come un monzone: si sa che arriva. Intanto ripartono i convogli di immondizia verso la Germania

leri traffico al collasso per il blocco dei bus: c'era una protesta degli inabili alla guida, che vogliono rimanere in organico come verificatori a bordo

Ormai si vive come nell'India dei monsoni. Due volte l'anno «la crisi» arriva. Quest'anno, spiega un «metereologo» locale, «è caduta un mese prima». Il monzone partenopeo inonda le strade di spazzatura in pochi giorni. La gente, che vanta una delle tasse sulla raccolta dell'immondizia tra le più alte d'Italia (serve anche a pagare il lavoro del Commissariato, che è per l'appunto sulle spalle dei campani e non del Paese) si lamenta. Alcuni danno fuoco ai rifiuti (molto in voga, ultimamente, la tecnica di contornare il cumulo con un nastro da filmino che brucia meglio). Poi, treni, navi, discariche, Cdr e siti di stoccaggio permettendo, tutto ritorna a una quasi normalità, fino alla crisi successiva. Questo è stato, fino ad oggi, il «ciclo» dei rifiuti in Campania.

Chi da anni vive con questa successione di stagioni, con o senza immondizia per strada, lo sa bene. E sa bene anche che, senza una soluzione strutturale, la crisi resterà dietro l'angolo. «Ogni commissario - ci spiegarono - porta una catena di atti per far sì che il ciclo temporaneo dei rifiuti si chiuda. Spesso, però, un anello della catena è debole e si spezza. Nella crisi di questi giorni gli anelli che si sono spezzati sono tre e si chiamano Ferrandelle, dove viene portato il talquale, Pianodardine e Eboli, dove si trasferiscono le ecoballe». Saltati i tre anelli della catena, il percorso si inceppa. I piazzali dei Cdr che lavorano alle ecoballe finiscono per stivarsi di queste. Il lavoro degli impianti viene ridotto fino a fermarsi del tutto. E con questo anche l'ultimo anello della catena, quello della raccolta, si spezza. Quando si deve rimettere in piedi il meccanismo non si parte da zero, ma da meno uno. Nel senso che per ogni giorno in cui non si è raccolto, ci si trova con 7mila tonnellate di rifiuti sparsi per la Campania, e il recupero è impresa ardua. Il ciclo temporaneo, infatti, non permette di smaltire molto più dell'immondizia prodotta in un giorno.

Per capirci quando il Commissario Gianni De Gennaro è arrivato a Napoli quattro mesi fa, per le strade campane si contavano circa 300mila tonnellate di immondizia, figlie dell'ultimo terribile monzone autunnale.

Il Commissario che l'aveva preceduto aveva infatti basato sul sito di Taverna del Re (a Giugliano), buona parte della sua strategia di «abbancamento delle ecoballe». Una strategia che ha retto per diverso tempo, fino a quando nel sito non sono rima-

I piazzali dei Cdr finiscono per stivarsi di materiale impacchettato e la catena si spezza



Ecoballe, inceneritori e raccolta il cortocircuito che strozza la città

di **Eduardo Di Blasi** inviato a Napoli



Operatori della società dei rifiuti urbani, raccolgono a mano i rifiuti bruciati in piazza Garibaldi. Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

Cortei e presidi in piazza per accogliere il governo

Comitati contro le discariche, ambientalisti, disoccupati, rom, centri sociali, precari...

inviato a Napoli

SEI CORTEI e due presidi in un giorno solo, concentrati in meno di un chilometro quadrato: disoccupati organizzati, rom, movimenti ambientalisti. Quella di domani a Napoli sarà una giornata complessa sia per i trasporti che per l'ordine pubblico. La riunione del Consiglio dei ministri in città sarà infatti accolta da una nutrita rappresentanza di cittadini

che scenderanno in strada per far sentire la propria voce al nuovo esecutivo guidato da Silvio Berlusconi. Quello che si annuncia come il più numeroso (gli organizzatori sperano in 5mila manifestanti), partirà alle 15,30 da piazza Dante (dove rimarrà il presidio della «Rete rifiuti tossici»). Piazza Dante dista circa 700 metri da piazza Plebiscito. Il corteo coinvolgerà i comitati contro le discariche, i centri sociali, i movimenti ambientalisti, i rom (il corteo ha anche una connota-

zione «antirazzista»). Pietro Rinaldi, tra gli animatori del Comitato di Marano (il comune più prossimo a una futura discarica a Chiaiano), afferma che non vede problemi di ordine pubblico. Anche perché, almeno a quanto ha annunciato la Questura non ci saranno «zone rosse». I cortei, quindi, potranno convergere verso la sede della Prefettura, ma non entrare in piazza Plebiscito. A vigilare sulla sicurezza dell'area ci saranno circa mille agenti. Una maggiore attenzione sarà per il suddetto corteo, ma non

solo. Anche i «Lavoratori per la raccolta differenziata» hanno deciso di sfilare dalla Galleria Umberto a piazza del Plebiscito. Così come gli «Eurodisoccupati napoletani», che già negli anni passati si sono distinti per manifestazioni sopra le righe (si ricorderà l'occupazione della Fontana di Trevi a Roma). Anche loro partiranno da poche centinaia di metri da Piazza del Plebiscito, raggruppandosi nei pressi del Maschio Angioino. Da piazza Municipio muoveranno invece gli operatori «socio-sanitari» precari, che hanno occupato già una volta la Stazio-

ne Centrale di Napoli in segno di protesta. Da Piazza Matteotti, sede delle Poste centrali di Napoli (4-500 metri da piazza Plebiscito), sfilerà invece il «Sindacato lavoratori in lotta» (collocato politicamente a sinistra). Ci saranno anche i lavoratori addetti alla raccolta differenziata aderenti alla Cisl. Non sfileranno ma terranno un presidio sempre a piazza Matteotti. Ci sarà anche il «Coordinamento di lotta per il lavoro». Si ritroverà a piazza del Gesù, sempre diretto verso piazza Plebiscito. e.d.b.

ste 6 milioni di tonnellate di ecoballe, e la magistratura non ha posto i sigilli agli impianti di Cdr (in quanto, per l'appunto, producevano «ecoballe» e non Cdr). De Gennaro, insomma, si è trovato senza una catena di scelte. Aveva a disposizione la sola discarica di Serre, a Salerno, e la disponibilità al conferimento di una sparuta truppa di regioni italiane: Sicilia, Sardegna, Emilia Romagna, Abruzzo e Puglia (quest'ultima accoglie ancora parte delle «ecoballe» campane). Il Commissario ha riavviato la costosa ma necessaria spedizione di rifiuti in Germania, e aperto, tra l'ostilità più o meno manifesta degli abitanti, i siti di stoccaggio delle ecoballe di Marigliano (oggi saturo) e Pianodardine (Avellino). E quelli di Ferrandelle (Caserta, dove si sversa la frazione organica) e Coda di Volpe (Eboli, sempre ecoballe). Dopo essere riuscito nella non semplice impresa di azzerare quasi le tonnellate di rifiuti lasciate per terra, ecco che i venti si sono rialzati. La magistratura ha infatti messo i sigilli a Ferrandelle (fuoriscuota di percolato), Pianodardine (balle non a norma) e Coda di Volpe (questioni burocratiche nella costruzione di una delibera in cui il Commissario che ha potere di deroga in materia ambientale non aveva specificato a quali norme ambientali ritenesse, nello specifico, di derogare - il sito ha riaperto alle 15 di ieri). Ecco quindi la nuova crisi. Cinquantamila tonnellate di rifiuti per le strade campane, oggi ridotti a 35mila non senza sforzo, e 7000 nelle strade di Napoli (oggi 3500). Durante quest'ultimo monzone la situazione a Napoli è deflagrante. Ieri, per una vertenza sugli inabili alla guida (che chiedono di rimanere in organico come verificatori a bordo dei bus), anche il servizio di trasporto pubblico è stato improvvisamente interrotto. È la tecnica dell'«ammucchiare», che in una città già sul piede di guerra contro rom, rifiuti per strada, roghi e blocchi stradali, non contribuisce a rasserenare il clima. Sembra quasi di vedere un mondo che si mobilita per rispondere con la violenza al cambiamento. Cambiamento che, sulla questione dei rifiuti, sembra essere avviato, anche grazie alla delibera della Regione Campania che riduce da 70 a 9 le aziende che si occuperanno della raccolta sul territorio. Resta un tema, che per adesso non ha trovato risposta. Perché a Napoli città (che di immondizia ne produce un terzo della regione), in questi anni non si è costruito un solo impianto di trattamento dei rifiuti?

Un giorno di blocco produce 7mila tonnellate di rifiuti. E bisogna ricominciare daccapo...

LE PERSONE AFFETTE DA DISTURBI MENTALI HANNO RIACQUISTATO NEL NOSTRO PAESE UNA VOCE CHE SEMBRAVA PERDUTA PER SEMPRE.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione dell'anniversario dell'approvazione della legge Basaglia a soli **6,90 €** in più rispetto al prezzo del quotidiano.



NICO PITRELLI

L'UOMO CHE RESTITUÌ LA PAROLA AI MATTI

FRANCO BASAGLIA
LA COMUNICAZIONE E LA FINE DEI MANICOMI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EMERGENZA CAMPANIA

Alloggerà in una suite da 4.000 euro
Ma non potrà fare a meno della collaborazione
di Bassolino e del sindaco Iervolino

Si cercano 6 miliardi di euro, ma si annaspa
Il Consiglio dei ministri di domani varerà
il pacchetto sicurezza e l'abolizione dell'Ici

Napoli, arriva Berlusconi e partono i rifiuti

L'Europa: agire subito. Domani il Cdm, ma il premier annaspa e pensa a una task force Bertolaso-Contini

■ di **Natalia Lombardo** / Roma

CAMERA CON VISTA su una città ferita. Il Consiglio dei ministri «simbolico» voluto da Berlusconi si terrà domani a Napoli. Sul tavolo due «pacchetti» certi: sicurezza e abolizione dell'Ici; sui rifiuti l'occhio severo della Ue, per Silvio IV il dialogo con le istituzioni

locali tanto vituperate, Comune e Regione, a questo punto è una necessità se non un'emergenza. Il terzo consiglio dei ministri, sbandierato da Berlusconi in campagna elettorale, ha messo in subbuglio la città. Si riunirà alle 11,30 nella sede della Prefettura in una piazza del Plebiscito blindata. Entro domani, come ha assicurato il sindaco Rosa Russo Iervolino, i cumuli di spazzatura incendiati in centro saranno tolti - in parte spediti in Germania - , ma il clima è teso: e Berlusconi «San Gennaro» avrà nove cortei sotto il naso...

Il premier, rimasto come tutti i lunedì ad Arcore, è consapevole delle difficoltà: «So che su di me ci sono delle attese enormi. Ma non deluderò, statene certi», avrebbe detto ieri cantando sul mito di se stesso come Vincitore. E sa che «all'opinione pubblica non vanno dati segnali ma decisioni». Insomma, «ci mette la faccia» e non vuole perdere la «partita più importante» contro la «monnezza». Ma negli ultimi roghi Italo Bocchino, vicecapogruppo del Pdl alla Camera, ci vede «le marine della camorra», che punta «ad alzare la tensione per costringere il governo a crescere gli stanziamenti per poi assicurarsi la gestione dei lavori di smaltimento».

Il premier e i ministri arriveranno con l'Airbus di Stato a Capodichino, e da lì saranno portati in pullman alla Prefettura. Evitati i contatti con la piazza, anche se Berlusconi ha sempre a disposizione la suite da 350 metri quadri da 4200 euro a notte all'Hotel Vesuvio: vista mare, piscina in camera, giardino pensile e idromassaggi. L'immaginario berlusconiano si scontra con la realtà esplosiva di Napoli. L'unico provvedimento che può filare liscio è quello fiscale: abolizione dell'Ici e l'avvio degli sgravi per gli straordinari. Sul pacchetto sicurezza Berlusconi non sarebbe contrario al reato di immigrazione clandestina, ma deve fare i conti con la contrarietà del Capo dello Stato e dell'opposizione (Udc compresa). Irritato dal-

le accuse spagnole, Silvio tenta di ricucire il rapporto con Gheddafi per un incontro a breve. L'Italia inoltre è sotto l'occhio vigile della Ue: dal dibattito straordinario a Strasburgo sui Rom, all'emergenza rifiuti. Da Bruxelles è arrivato l'avviso del commissario all'Ambiente Stavros Dimas: «L'Italia deve agire subito per evitare rischi alla salute pubblica».

Berlusconi vorrebbe creare una «task force» probabilmente guidata da Guido Bertolaso con il Dipartimento di Protezione civile di Palazzo Chigi. E Barbara Contini potrebbe passare dall'esperienza irachena a quella di «negoziatore» con la popolazione campana... A De Gennaro un nuovo incarico.

Al lavoro anche il sottosegretario alla Salute, Fazio (che contiene l'allarmismo infezioni) e il ministero dell'Ambiente che dovrebbe dirottare le risorse all'emergenza campana (in tutto sei miliardi di euro). Berlusconi, a malincuore, sa di non avere la «bacchetta magica» e che dovrà ascoltare chi ha accusato in campagna elettorale. Iervolino

no e Bassolino. I quali avvertono che ci vorranno almeno due anni per vedere la luce, quindi il governo deve puntare alla collaborazione fra istituzioni (e i magistrati) per non trovarsi di fronte alle barricate sui siti scelti per le discariche, come quelle che la popolazione annuncia a Chiaiano. Così il ministro dell'Interno, Maroni, incon-

terà il sindaco Iervolino dopo il Cdm. Il presidente della Regione, Bassolino, sta cercando di creare un link fra De Gennaro e i sindaci dei paesi sui quali gravano le discariche. I contatti fra il Governatore e il Commissario sono continui, e ieri sono stati intensi anche quelli con Palazzo Chigi anche per l'organizzazione del Cdm «evento».



Il commissario straordinario per l'emergenza rifiuti Gianni De Gennaro con il suo vicario, il generale Franco Giannini. Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

FALLIMENTO O NO?

Veti, delibere-trappola e déjà vu De Gennaro e la trincea lunga 3 mesi

■ di **Enrico Fierro** / Roma

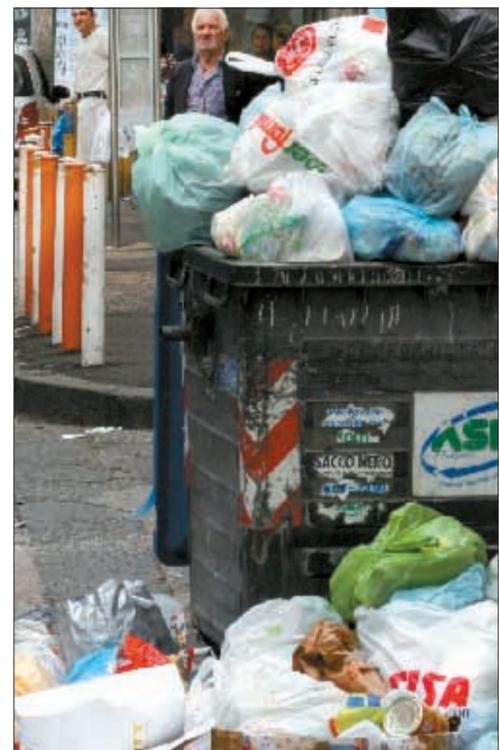
Tre mesi vissuti pericolosamente tra proteste popolari, interessi speculativi e appetiti camorristici, dichiarazioni di solidarietà dei sindacati smentite un minuto dopo e con le notti agitate da un incubo: Napoli invasa da tonnellate di monnezza. E' la vita che Gianni De Gennaro conduce dall'11 febbraio, giorno in cui Romano Prodi gli consegnò la mina a tempo dell'emergenza rifiuti in Campania. Quando mise piede a Napoli, il superpoliziotto si trovò di fronte ad una situazione drammatica: la città era invasa da montagne di spazzatura che nessuno sapeva dove portare. Gli impianti di Cdr, produzione di combustibile da rifiuto, per capirci quelli che già da 14 anni avrebbero dovuto non solo risolvere la crisi, ma addirittura trasformare la monnezza in energia, erano fermi. Le ragioni sono tutte scritte nella montagna di fal-

doni raccolti dalla magistratura napoletana e sono così sintetizzabili: quegli impianti sono nati male e finiti peggio, impacchettano solo monnezza, qualcosa come 6 milioni di tonnellate totalmente inutilizzabili. Comunque, a gennaio, in Campania c'erano tra le 250mila e le 300mila tonnellate di rifiuti a terra, una sola discarica attiva (quella di Serre, nel Salernitano). Fatti due conti - visto che al 30 aprile di quest'anno la quantità di rifiuti sulle strade era di 10mila tonnellate - si può dire che De Gennaro ha raccolto qualcosa come 800mila tonnellate. Un lavoro immenso, reso possibile dalla collaborazione dell'esercito e da scelte, discutibili alcune, apprezzabili altre, che hanno consentito a Napoli e alle altre quattro province della regione di non

finire sommersi dai rifiuti. 7mila tonnellate prodotte ogni giorno. Il mandato affidato da Prodi all'ex capo della polizia si basava su un imperativo categorico: liberare le strade dai rifiuti. Come? Sversandoli in discarica, spedendo i rifiuti in Germania, conferendo fuori regione, aprendo nuove discariche. Come si vede, si tratta di misure che in parte demoliscono la «filosofia» su cui, fin dal 1998, si era basato l'operazione ciclo dei rifiuti in Campania e che prevedeva l'abolizione del ricorso alle discariche con la costruzione di impianti per la produzione di combustibile da rifiuti da bruciare in due inceneritori (Acerra e Santa Maria La Fossa), siti per la produzione di compost. Tutto per aria, 14 anni persi, la raccolta differenziata al minimo, sprechi miliardari

già all'attenzione della Corte dei Conti e della procura di Napoli. Insomma: l'emergenza e il fallimento dei Commissariati ha prodotto un ritorno all'antico, al tempo del «scava il fosso e sversa la monnezza». Ma cosa è successo dal 30 aprile a questi giorni di emergenza, con i rifiuti a tonnellate per le strade di Napoli? E' di nuovo saltato il meccanismo. Le tre discariche che De Gennaro do-

In 90 giorni ha fatto raccogliere 800.000 tonnellate. Ma non c'è differenziata, né nuovi inceneritori e siti



Cassonetti pieni di rifiuti nel centro di Napoli. Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

veva aprire si sono bloccate. Quella di Savignano Irpino (Avellino) destinata a contenere 700mila tonnellate ha subito un ritardo di una ventina di giorni e sarà operativa alla fine di maggio, stesso discorso per il sito di Sant'Arcangelo Trimonte (altre 700mila tonnellate), la cui consegna slitta a giugno, per la discarica di Terzigno (Napoli), le difficoltà sono maggiori (l'area è situata nel Parco del Vesuvio) e si prevede la sua attivazione non prima di ottobre. C'è poi il complicatissimo discorso del sito di Chiaiano (area Nord di Napoli), l'unica discarica della città, destinata alla raccolta di almeno 700mila tonnellate. La decisione sulla sua attivazione è per il momento sospesa. Ma a rendere più intricata l'intera matassa è stata quella che a mezza bocca negli uffici del Commissariato chiamano «la sinergia dei veti e degli

ostacoli» che hanno rallentato o bloccato una serie di operazioni utili ad evitare l'emergenza. La magistratura che sequestra il sito a ridosso del Cdr di Pianodardine, il sequestro del sito di Coda di Volpe per un semplice errore formale nella delibera del Commissariato. Morale della favola: ieri in Campania la quantità di rifiuti giacenti per strada era di 50mila tonnellate, 3500 a Napoli città. Finito, se finirà, il compito di De Gennaro c'è il futuro così sintetizzabile: raccolta differenziata e inceneritori. Per quello di Acerra, dicono completato all'80%, bisognerà attendere almeno altri 18 mesi, quello di Santa Maria non è mai partito, a Salerno siamo appena al dibattito iniziale. Per la differenziata (il 12% in Campania) c'è da dire che fino ad oggi sono stati commissariati 22 comuni inadempienti, altri 43 sono sotto esame.

IL CASO Così in Campania si trasformano rifiuti velenosi e pericolosi in oro. Grazie alla protezione della camorra, innanzitutto i Casalesi

«Gomorra», la finanza e i supermanager delle discariche tossiche

DI **MASSIMO SOLANI**

Hanno un nome da professionisti dell'alta finanza, lauree specialistiche e amicizie pericolose. Fanno palate di soldi, e affari milionari li fanno fare anche ai loro clienti. Aziende, da un lato, e grandi organizzazioni criminali dall'altro. Il loro ruolo? Mettere in contatto domanda e offerta, fare da tramite fra coloro che hanno bisogno di smaltire rifiuti risparmiando e chi è disposto a garantire un servizio rapido, efficiente e economico. Non legale, va da sé, ma questo non è un problema per nessuno. Perché c'è chi è capace di trasformare i rifiuti speciali in comunissimo pattume. La monnezza in oro, come raccontò il boss camorrista pentito Nun-

zio Perrella ai magistrati: «Dottò, ma quale droga. La monnezza è oro!». E per trasformarla in soldi servono i professionisti adatti. Gli stakeholder, secondo il nuovo linguaggio del «Sistema» globalizzato. Intermediari in colletto bianco capaci di piazzare alle aziende il servizio completo: raccolta, trasporto e smaltimento. Risparmio compreso: circa l'80% in meno rispetto ai costi «legali». Un fenomeno che Roberto Saviano ha descritto mirabilmente nel suo «Gomorra». Come mirabilmente Tony Servillo ha dato il suo volto ad uno di questi manager al servizio dei clan nel film diretto da Matteo Garrone e presentato nel fine settimana al festival di Cannes. E gli stakeholder campani della

monnezza non solo hanno inventato un mestiere e un sistema nuovo, ma lo hanno trasformato in una delle attività più redditizie tanto per la camorra quanto per le aziende. Che attraverso la mediazione degli stakeholder per anni hanno smaltito rifiuti speciali a prezzi irrisori, senza curarsi minimamente della desti-

Toni Servillo dà il suo viso agli «stakeholder» i manager dello smaltimento illegale ai danni dei cittadini

nazione di quei carichi di veleni o della filiera criminale che i clan hanno creato attorno ad essi. E ancora una volta, come per il mercato della droga, i Casalesi hanno fatto la parte del leone organizzando un ingranaggio quasi perfetto su cui le inchieste della magistratura (soprattutto grazie al lavoro della procura di Santa Maria Capua Vetere) hanno sollevato il velo soltanto dopo anni. Il meccanismo è semplice: lo stakeholder contatta l'azienda che ha esigenze di smaltire rifiuti, soprattutto speciali e pericolosi, e promette un servizio efficiente a costi stracciati. I materiali, caricati sui camion di aziende legate ai clan, vengono prelevati in sede e rimmescolati (spesso chimicamente) ai rifiuti comuni in modo da

«declassificarli» nella tabella del Cer, il catalogo europeo che dà le norme per lo smaltimento delle sostanze tossiche. A bordo dei tir i rifiuti sono spostati in Campania (ma il fenomeno riguarda ormai molte altre regioni, compresa la Toscana, l'Umbria e il Molise) e poi smaltiti senza alcuna precauzione in discariche, quasi sempre abusive, che spesso sono riferibili a società in qualche modo legate ai clan. Una filiera criminale che dalle rispettabili aziende del nord porta dritto dritto al dramma campano dei rifiuti attraverso le conoscenze economiche di rispettabili professionisti e la manodopera di giovani e giovanissimi armuolati in loco. Un problema globale che diventa dramma locale e ricchezza criminale.



Toni Servillo in una scena di «Gomorra». Foto **Ansa**

IMMIGRAZIONE

Si alla proposta Pse di discutere sulla situazione dei nomadi nel nostro Paese e in Europa
«La Commissione dica come vuole agire»

Non si placa la polemica con Madrid, il ministro degli Esteri italiano: «Zapatero richiami i suoi ministri all'ordine». E spedisce Ronchi a Madrid

Rom, l'Italia diventa un caso al Parlamento Ue

Oggi il dibattito. Schulz: «Dobbiamo evitare che succeda altrove». Frattini alla Spagna: basta interferenze

di Umberto De Giovannangeli / Roma

«FRANCAMENTE È ORA DI FINIRLA con queste invasioni di campo». Non è lo strascico velenoso di un infuocato finale di campionato. Ma la metafora calcistica utilizzata dal ministro degli Esteri Franco Frattini dà conto di un clima tutt'altro che rasserenato

tra Italia e Spagna. E come se non bastasse, ecco che il «caso Italia-Rom» deflagra anche a Strasburgo. Il Parlamento europeo ha approvato con 106 sì, 100 no e due astenuti, la proposta avanzata dal gruppo dei socialisti europei di tenere oggi un dibattito in aula sulla situazione in Italia e in tutta Europa dei Rom. «Dobbiamo evitare che succeda anche altrove ciò che è successo in Italia, e vogliamo sapere che cosa ha fatto in passato e che cosa intende fare in futuro la Commissione europea», spiega il capogruppo del Pse Martin Schulz. «Abbiamo voluto, noi socialisti, che il Parlamento europeo desse un messaggio chiaro e forte sulla questione dei Rom ed in particolare sul grave clima di intolleranza e di odio che è stato alimentato nelle ultime ore in Italia», sostiene Gianni Pittella, presidente della delegazione italiana del Pse presso il Parlamento europeo. Il tema dell'integrazione dei Rom, rimarca Pittella, «è tema europeo e, pertanto, domani (oggi, ndr) chiederemo alla Commissione europea di attivarsi subito perché chi delinque sia punito ma - conclude l'europarlamentare del Pse - chi vive onestamente, e sono la stragrande maggioranza, sia tutelato nei suoi diritti di cittadino al pari degli altri». «La campagna elettorale italiana, così focalizzata sui temi della sicurezza e della paura dell'immigrazione incontrollata, ha generato una "cultura dell'impunità" per chi oggi commette violenze nei campi Rom e stigmatizza gli immigrati»: il capogruppo dell'Alleanza dei Democratici e Liberali per l'Europa lo scozzese Graham Watson, ha utilizzato il suo minuto d'intervento libero, ieri pomeriggio a Strasburgo, per lan-



Nomadi nel campo «Casilino 900» a Roma. Foto di Claudio Peri/Ansa

SMENTITE INTERESSATE

«Crisi chiusa». Anzi no

La crisi è chiusa. Parola d'ordine: minimizzare. È chiusa la polemica con la Spagna sui Rom. Salvo poi ricredersi e denunciare (Frattini) le «indebite interferenze» di Madrid e inopportune, inaccettabili «invasioni di campo». La crisi è chiusa. Quella con il Libano sulla ventilata, e poi negata, modifica delle regole d'ingaggio dei soldati italiani impegnati nella missione Unifil 2. Chiusa? E il malessere manifestato sia dalla maggioranza antisiriana che dall'opposizione sciita sui contraddittori segnali che

giungono da Roma? La crisi è chiusa. Quella con la Libia. Il neoministro leghista Roberto Calderoli chiede scusa per la maglietta «anti Islam» sfoggiata nella sua precedente esperienza governativa. Crisi chiusa? Macché. Ecco l'altro ministro leghista, e leader del Carroccio, Umberto Bossi che denuncia la malefica volontà del colonnello Gheddafi che deliberatamente invia immigrati clandestini verso le coste italiane. Crisi chiusa sui «Rom»? Così si affannano a rispiegare fonti governative che tempestano di telefonate direttori di Tg, agenzie stampa, cronisti... Salvo poi essere clamorosamente smentiti da pronunciamenti pubblici che piovono da Madrid, Bruxelles, Strasburgo, Beirut, Teheran... Crisi chiuse? Macché. Moltiplicate. u.d.g.

«In 120mila vivono in campi tremendi»

Accampati in baracche tra amianto e rifiuti
La denuncia dell'europarlamentare Mohacs

Illegittimità diffuse, carenza di servizi igienici e di acqua potabile, sicurezza totalmente assente, retate notturne: la vita dei rom in Italia è tra «le peggiori in Europa». È l'analisi dell'eurodeputata ungherese di origine rom, Viktoria Mohacs, dopo due giorni di visita negli insediamenti nomadi di Roma (Castel Romano e Casilino 900) e Napoli (Poggioreale). L'europarlamentare, ospite dei radicali, denuncia: «Il vostro Paese è tra i peggiori dell'Unione europea». Particolarmente grave la situazione a Napoli, dove «centinaia di rom, tra cui moltissimi bambini, vivono tra cumuli di rifiuti, in baracche costruite anche con amianto».

Dodici bambini sono stati sottratti alle famiglie. Che da due anni non ne hanno più notizia»

ne europea per l'integrazione delle minoranze etniche. Da voi vivono 120 mila Rom in condizioni di semilegittimità o illegalità totale. Ma se a questi aggiungiamo gli 80 mila che hanno la cittadinanza italiana, il numero totale in Italia è di 200 mila Rom». Quasi tutti, spiega l'eurodeputata, «sono fuggiti dalla Romania per lo più per scappare dalla fame e dalla miseria. E avrebbero per questo diritto allo status di rifugiati». Ad accompagnare Mohacs a Napoli, una delegazione di deputati radicali eletti nelle liste del Pd tra cui Rita Bernardini, Maria Antonietta Farina Coscioni e Elisabetta Zamparutti. «Durante la nostra visita nel napoletano - continua Mohacs - abbiamo scoperto che questi campi vengono regolarmente visitati dalla polizia, soprattutto nelle ore notturne». Gli abitanti dei campi hanno raccontato infatti che alcuni poliziotti si presentano verso le 24 negli insediamenti, e «prendono a botte i rom senza dire nulla. Alcuni li arrestano per poi rilasciarli dopo 48 ore». Quei campi rom di Napoli, conferma la Bernardini, sono un'indigenza, «si vive lì in condizioni disumane ma tutta la città sta tra degrado e abbandono». E avverte: attenzione «a non soffiare sul fuoco, a non far precipitare la situazione. Occorrono misure efficaci. Puntare tutto sul carcere e sull'innalzamento delle pene non porta da nessuna parte».

«fare una distinzione fra chi commette delitti e la «stragrande maggioranza» e «questa distinzione non viene fatta da tutti coloro che stanno partecipando alla discussione in Italia e questo è molto triste», annota Thomas Hammarberg, commissario per i Diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa, riferendosi alla questione dei Rom, davanti alla commissione Libertà civili del Parlamento europeo durante la discussione della relazione sullo stato dei diritti fondamentali nell'Ue. «Per quanto riguarda la situazione in Italia - prosegue Hammarberg - è necessario riconoscere che esiste la libertà di movimento e che questa vale per tutti i gruppi etnici». Piove sul bagnato per l'Italia. Da Strasburgo a Madrid. Che la crisi tra Roma e Madrid sia tutt'altro che rientrata, lo si comprende dai toni, irritati, e dai contenuti, non proprio concilianti, utilizzati dal titolare della Farnesina in due interviste radiotelevisive. «Confido che Zapatero voglia in qualche modo indicare, ordinare, ai suoi ministri di evitare queste dichiarazioni che sono inutilmente polemiche e contro l'indirizzo dello stesso governo spagnolo», afferma in mattinata Frattini, commentando le dichiarazioni dell'altro ieri del ministro del Lavoro e dell'Immigrazione spagnolo, Celestino Corbacho. Si tratta di dichiarazioni «imprudenti ed estemporanee», rileva il ministro degli Esteri intervistato da Maurizio Belpietro su Canale 5. Passano poche ore, è l'irritazione del titolare della Farnesina si appalesa dai microfoni del Grl. «In primo luogo - sottolinea Frattini - credo che non siano accettabili le dichiarazioni di ministri (spagnoli) che interferiscono con l'attività di un governo eletto dai cittadini italiani, tra l'altro, in materia di immigrazione per la quale occorre una cooperazione strettissima tra Spagna e Italia perché si tratta di un interesse comune». L'intervista radiofonica avviene dopo che il titolare della Farnesina aveva tenuto a rapporto l'ambasciatore italiano a Madrid, Pasquale Terracciano. Frattini incarica l'ambasciatore di promuovere un incontro, tra domani e giovedì, tra il ministro Andrea Ronchi e il suo omologo spagnolo delle Politiche europee per illustrare «ai colleghi spagnoli quello che non conosciamo» sulla politica dell'immigrazione dell'attuale governo italiano.

Alemanno fa lo scandalizzato: roba da terzo mondo

Ma poi, prima riunione di giunta, taglia le attività multietniche e la scolarizzazione dei rom

di Mariagrazia Gerina / Roma

«NON È l'uomo nero», ripete fiducioso Najo Adzovic, mentre vede allontanarsi all'orizzonte il sindaco Alemanno e il conduttore televisivo Bruno Vespa, accompagnati dalle telecamere di Porta a Porta tra le baracche di Casilino 900 dove da sempre hanno trovato rifugio i disperati in arrivo nella capitale. Negli anni 50 erano i calabresi, dal '69 in poi i rom. Come Najo, che, rassicurato dalla visita, mette da parte le paure e prova persino a dare qualche suggerimento al nuovo sindaco: «Costruzioni decenti per gli abitanti del campo, laboratori di sartoria, piani di raccolta differenziata in cui potranno trovare un'occupazione i ragazzi rom». E quando Vespa gli chiede perché i bambini non vanno a scuola, prova a spiegare che è anche «questione di vestirsi,

questione di casa, questione di speranza». «Ho visto cose da terzo mondo, oltre la mia immaginazione», scuote la testa Alemanno. Qualche ora più tardi, dalla riunione della giunta capitolina chiamata a varare il programma dell'intero mandato, trapelano i primi cenni sul futuro dell'integrazione a Roma. Dalla Sala delle Bandiere esce Laura Marsilio, neo-assessora alle Politiche scolastiche del Comune di Roma alleata nella fila di An, e spiega che

Ad accompagnare il sindaco di Roma a Casilino 900, anche Vespa e le telecamere di Porta a porta



Alemanno presiede la prima seduta di giunta. Foto Omniroma

la scolarizzazione dei rom non ha funzionato e che perciò il bando (che attualmente la assegna all'Arca e a Capodarco) sarà rivisto per fare spazio ad altre associazioni e nel frattempo ridotto da tre a un anno. Mentre nelle scuole romane spariranno i menù etnici: via il pollo cucinato alla maniera del Bangladesh, via la torta al

cioccolato romeno. È stata la battaglia che l'ha portata in Campidoglio: «Potremmo pensare a sostituirlo con piatti tipici tradizionali delle nostre regioni», spiega la nuova assessora, mentre dallo staff del sindaco qualcuno si avvicina a farle segno che non c'è bisogno di scendere in altri dettagli.

Ma la cancellazione dell'«odiato» menù etnico («Verifichiamo i risultati raggiunti, ma i dati ci daranno ragione», assicura l'assessora) a vantaggio dell'autarchia culinaria e didattica è solo il coprichio. E dal pentolone scoperchiato sale l'odore di rivincita culturale a danno del più sensibile dei mondi, la scuola, quello dove più che altrove in questi anni si è cercato di costruire l'integrazione. Faranno la fine del pollo tandori anche i progetti e le attività multietniche promosse dai Poli Intermondia. «Verifichiamo l'utilità di questi poli, trovo più utili per l'integrazione dare i soldi direttamente alle scuole», spiega per ora Laura Marsilio, che, infine, promette di far rispettare le «linee guida del ministero dell'Istruzione» sul «giusto rapporto numerico tra bambini immigrati e bambini italiani». Il riferimento tecnico è alle Circolari ministeriali sulle iscrizioni per l'anno 2007/8 («Al fine di realizzare nella manie-



Rom, rifiuti, Europa. Per il Tg1 però la prima notizia è il suo sito

La Voce del Padrone
Tutto sta ruotando attorno alla «munnezza» napoletana e i telegiornali si adeguano, fra cronaca pura (gli incendi notturni, le dichiarazioni esasperate e rassegnate, la tranquilla professionalità dei vigili del fuoco) ed effetti politici. Così si passa ai servizi dai quali si apprende che le opposizioni (persino Di Pietro) non metteranno i bastoni fra le ruote del governo se i primi provvedimenti saranno corretti e che la maggioranza rinuncia a chiedere le teste di Rosa Russo Jervolino e Antonio Bassolino. Poi c'è il telegiornale stravagante, quello di Emilio Fede, che insinua (sì, non c'è altro termine) che le montagne di immondizia e i nefasti roghi siano opera di emissari della sinistra che sogna di vedere Berlusconi cadere in qualche cassonetto e venire ingoiato. Né l'immondizia né i rom né gli attriti con la Spagna commuovono però il Tg1. Per l'ammiraglia dell'informazione nazionale la notizia più importante da dare al popolo tutto è che la testata di Gianni Riotta ha potenziato il suo sito Internet. Va bene che la pubblicità è l'anima eccetera, eccetera, ma queste scivolote lasciamole alla tivvù commerciale. Paolo Ojetti

più idonea l'integrazione dei minori stranieri...), tutto sta a vedere come la titolare delle politiche scolastiche della giunta Alemanno intenda applicarla. Un ammonimento le viene dato dalla neodeputata Maria Coscia, braccio destro di Veltroni in Campido-

glio per tutti i progetti rivolte alle scuole: «Prima di prendere decisioni è bene conoscere le realtà sulle quali si va a intervenire, su temi come la scuola e l'integrazione degli immigrati scegliere in base all'ideologia e al pregiudizio è quanto di più sbagliato».

IMMIGRAZIONE

Il leader Pdl: no alla giustizia fai da te, sì al rilancio del progetto-Amato, lotta alla clandestinità ma vanno riconosciuti colf e lavoratori edili

Legge e An insistono con la faccia feroce Cicchitto (Pdl): non escudiamo aumenti di pene a scopo preventivo e repressivo

Sicurezza, «pacchetto d'estate» Veltroni: no reato di clandestinità

L'«urgenza» di Maroni: misure in vigore a luglio
Casini: pronti a votarle, ma sì alle badanti e no all'esercito

di Maristella Iervasi / Roma

EQUILIBRIO fra sicurezza e diritti, «no» al reato di immigrazione clandestina «inutile e dannoso» e «alle tentazioni di giustizia fai da te» e a chi «ammicca o sottovaluta» fenomeni «gravissimi» che si sono manifestati negli attacchi ai campi rom o «soluzioni sbagliate» come le ronde di cittadini contro la criminalità. Si invece al rilancio delle proposte del «pacchetto Amato»: provvedimenti sollecitati proprio dall'ex sindaco di Roma, Walter Veltroni, all'indomani dell'omicidio di Giovanna Reggiani a Tor di Quinto e poi naufragati per l'opposizione della sinistra radicale. Ed è proprio lo stesso leader del Pd a prendere posizione su immigrazione e sicurezza, alla vigilia

delle misure che stanno per essere varate dall'esecutivo di centrodestra. Replica del ministro dell'Interno Roberto Maroni dal salotto di Vespa: «Oggi incontrerò il mio omologo ombra Minniti, la linea è quella dei patti della sicurezza di Amato. Il reato d'immigrazione clandestina? Non ci abbiamo ripensato, insisterò». Lega e An infatti, dopo lo stop per l'assenza del requisito d'urgenza nel decreto, insistono almeno per un disegno di legge. E Maroni «promette» che i 30 capitoli dell'intero pacchetto sicurezza entreranno in vigore entro luglio.

«Il problema dell'immigrazione va affrontato con un forte rapporto con l'Europa - afferma Veltroni

- Per questo siamo favorevoli a riprendere, integrandole coerentemente, le proposte del pacchetto Amato, cioè un'idea fondata sull'equilibrio tra sicurezza e diritti. Bisogna fare una battaglia seria contro la clandestinità - ribadisce il segretario del Pd - e per questo è necessario integrare e riconoscere le centinaia di migliaia di badanti o i tanti lavoratori dell'edilizia che non sono stati regolarizzati per responsabilità di una legge sui flussi che non funziona». La clandestinità, dunque, non deve essere reato. Veltroni sottolinea

che le questioni della sicurezza sono fondamentali per tutti i cittadini, «per questo vanno affrontate con misure utili e non propagandistiche». L'ipotesi di introdurre il reato di immigrazione clandestina, dunque, «sarebbe una misura inutile e persino dannosa, capace di intasare le carceri e di spingere anche chi viene nel nostro paese per lavorare tra le braccia della criminalità organizzata». Secondo il segretario del Pd, il problema dell'immigrazione va affrontato invece «con un forte rapporto con l'Europa» e i controlli devono avere



Le operazioni di salvataggio di una imbarcazione di immigrati clandestini nel Canale di Sicilia. Foto di Franco Lannino / Ansa

una dimensione continentale. «Bisogna fare una battaglia seria contro la clandestinità - afferma Veltroni - I tanti cittadini stranieri che lavorano regolarmente nel nostro paese sono una risorsa e non un pericolo: lo dimostra anche il fatto che tra gli immigrati regolari la per-

centuale di chi commette reati è del tutto analoga a quella dei cittadini italiani». Per restituire sicurezza ai cittadini è «necessario invece assicurare l'effettività della pena». Anche il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini si dichiara contrario al reato di immigrazione clandesti-

na («trovata demagogica») e si dichiara pronto «a votare con la maggioranza» ma a determinate condizioni: chiede la regolarizzazione di alcune categorie, «le badanti sono un esempio». E suggerisce al riguardo la figura di un garante, indicata nel datore di lavoro, sulla permanenza in Italia del lavoratore «messo in regola». Casini auspica che solo parzialmente il pacchetto sicurezza assuma la forma del decreto legge e che si faccia un uso «limitato e mirato» dell'esercito per la sicurezza delle città. Infine, la non messa in discussione del trattato di Schengen. Fabrizio Cicchitto, capogruppo dei deputati del Pdl: «Non è che tutto quello che dice l'opposizione è valido. Non escludiamo un aumento delle pene a scopo preventivo e repressivo».

IPROVVEDIMENTI ALLO STUDIO

Il pacchetto

5 provvedimenti legislativi e 30 i capitoli dell'intero pacchetto sicurezza. Maroni: «Deciderà Berlusconi cosa andrà nel decreto legge». Sbarchi: «Pattugliamento congiunto con la Libia, se dice sì».

L'aggravante

Extracomunitari clandestini: chi non ottempera all'espulsione del questore è equiparato al latitante. Se commette un furto, uno scippo o una rapina verrà gravato di un'aggravante senza attenuanti.

Affitti in nero

Verranno sequestrate e confiscate le abitazioni affittate in nero ai migranti clandestini. La casa saranno a disposizione del sindaco «che ne farà l'uso sociale opportuno», ha detto Maroni.

Il reddito lecito

Per i cittadini comunitari è obbligatoria la dichiarazione di presenza al loro ingresso, dimostrare di avere risorse sufficienti e reddito lecito. Diversamente verranno allontanati per pubblica sicurezza.

SESSANTOTTO

L'UTOPIA DELLA REALTÀ'

Regia di
Ferdinando Vincentini Orgnani



In vendita
con l'Unità
a euro 9,90 in più.
Oltre il prezzo del quotidiano

Sabato 24 Maggio
in allegato con l'Unità
un capolavoro
del nostro cinema d'autore.

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



VIALE MAZZINI

A Klaus Davi illustra quasi un «programma»: stronca la critica in tv a Schifani, difende «Primo Piano» e «boccia» la satira

E ancora: no all'amministratore unico per l'azienda, bene i reality ma non sul servizio pubblico. Vigilanza, dal Pd via libera ad Orlando

«Via Travaglio, dentro Saccà» il nuovo editto sulla Rai

Il sottosegretario alle comunicazioni Romani: il giornalista è inammissibile per il servizio pubblico. La par condicio? Abolirla

di Federica Fantozzi / Roma

«INAMMISSIBILE» nel servizio pubblico. Appena ricevuta la delega alle Comunicazioni, il sottosegretario Romani attacca Travaglio: «Contesto il suo modo di fare informazione». Rivuole Saccà in Rai, boccia l'amministratore unico e stila le pagelle dei con-

duttori di centrosinistra. Difende Primo Piano, perché l'alternativa è troppa satira «orientata». Vuole abolire la par condicio.

Quanto a Rete4: «Con il digitale terrestre non c'è più motivo perché finisca sul satellite». All'esordio nel settore, intervistato da Klaus Davi, Romani delinea un vasto programma. Boccia subito e senza appello Marco Travaglio: «Inammissibile come figura inquadrata nel servizio pubblico. L'intervista a Schifani solo un esempio». Il giornalista replica: «Più che un

editto, mi pare un editto... Mi monterò la testa se continuano a occuparsi di me». Ma tutta IdV, Di Pietro in testa, attacca: «Peggio dell'editto bulgaro che fece Berlusconi. A quando la chiusura di Internet come in Birmania?». Per il Pdl il sottosegretario «straparla». Intanto in una riunione dei capigruppo del Pd e di IdV è arrivato il via libera a Leoluca Orlandi.

«Rete4 sul satellite? Non se ne parla»
Di Pietro: a quando la chiusura di internet come in Birmania?

do candidato delle opposizioni alla Vigilanza: ora si vedrà la reazione del centrodestra, perché per eleggerlo sono necessari i voti di una parte della maggioranza. Romani respinge la proposta veltroniana sulla governance di Viale Mazzini: «Dico no all'amministratore unico. Il meccanismo di nomina del cda è stato condiviso dalla sinistra. Il servizio pubblico deve essere sotto il controllo del Parlamento, in Italia è sempre stato così». Serve però un direttore generale «forte e capace». Soprattutto di dire a Travaglio «se fai queste cose sei fuori». Confessa recenti contatti con Agostino Saccà: «Mi ha spiegato come stanno le cose, merita di tornare a fare quello che face-

LE «PAGELLE» DI ROMANI

Travaglio



«Inammissibile come figura inquadrata nel servizio pubblico»

Floris



«Bravissimo anche se un po' targato. Scava nell'intimo dei suoi ospiti come di rado si fa»

Annunziata



«A volte mi sembra un po' prevenuta Santoro eccedeva sotto elezioni ma verifica le fonti»

va in Rai anche se i tempi della magistratura devono fare il loro corso». Addio poi alla par condicio: «Va abolita. Non si può ridurre la politica a meri slogan». A salvaguardare gli equilibri restano Agcom e Vigilanza. Bene invece i reality ma non sul servizio pubblico. Romani si dichiara contrario allo slittamento di Primo Piano perché si rinuncerebbe a «una fascia di pubblico fidelizzata»

ottenendo in cambio sei serate di Fazio e Dandini: «Tutte dedicate alla satira politica con un preciso orientamento, non fa bene al servizio pubblico». Promosso invece con riserva Dantoro «un grande professionista che ha ecceduto durante la campagna elettorale. Il suo è giornalismo corroso, intelligente, ma verifica le fonti». Apprezzamento per Floris: «Un bravissimo giornalista: un po' targato,

ma riesce a scavare nell'intimo dei propri ospiti. Lucia Annunziata, invece, a volte mi pare un po' prevenuta». Infine, l'esponente forzista rivela un episodio personale: «Da piccolo sono stato oggetto delle attenzioni di qualche pedofilo. Ero molto acerbo, ho fatto fatica a rendermi conto di quelle attenzioni. La buona sorte ha voluto che poi capissi, mi sono sottratto e tutto è finito nel nulla».

L'INTERVISTA GIOVANNA MELANDRI Il ministro ombra delle comunicazioni: entra nel merito di palinsesti e azienda, inammissibile. No a nominare il nuovo Cda con la Gasparri

«Se sull'informazione iniziano così, il dialogo è minato in partenza»

di Andrea Carugati / Roma

Onorevole Melandri, le parole di Romani sulla «inammissibilità» di Travaglio in Rai sono un nuovo editto?



«È del tutto inappropriato che un sottosegretario alle Comunicazioni inizi il suo lavoro entrando nel merito di scelte aziendali e di palinsesto: negli ultimi giorni Romani ha parlato di esternalizzare le produzioni Rai, ha ribattezzato Saccà, ha bocciato i reality, ha commentato le vicende di Primo Piano, ha indicato criteri per la satira. È inaccettabile. Serve una moratoria: i politici si astengano dal commentare questo o quell'episodio. La sfida che il Pd

lancia alla maggioranza è su come liberare la Rai dalla morsa dei partiti. E nominare il nuovo cda con la Gasparri, che ha sancito il controllo dei partiti sull'azienda ed è stata sanzionata dall'Europa, significherebbe non voler aggredire davvero il problema». **Se il centrodestra dovesse procedere alla nomina del cda con la Gasparri voi come reagirete?** «Venerdì ci sarà la riunione del governo ombra a Milano, in quella sede dirò che se su questa questione non ci sarà una vera disponibilità da parte del governo, allora le basi del dialogo saranno minate in partenza. Le regole che fanno una democrazia sono certamente quelle istituzionali ed elettorali, ma l'autonomia del sistema del-

l'informazione è condizione necessaria per la democrazia sostanziale. La maggioranza dica che proposta ha per una riforma del governo Rai. La nostra idea della fondazione è nota».

Se la nomina del prossimo cda sarà fatta con la Gasparri, il Pd non sarà più disponibile al dialogo sulle regole?

«Il cda scade a fine maggio, dunque questo è il primo banco di prova per verificare se da parte loro c'è una vera disponibilità al dialogo».

Romani propone anche l'abolizione della par condicio...

«È necessario avere garanzie per il pluralismo, ma è vero che la legge attuale irreggimenta il confronto. Ma questa oggi non è la priorità». **Romani sostiene che i**

criteri attuali di nomina del Cda Rai sono stati condivisi dalla sinistra.

«È un falso storico. Contro la Gasparri abbiamo fatto una dura battaglia parlamentare, e il nostro voto di allora lo dimostra. I criteri di nomina del cda Rai sono una delle grandi anomalie del sistema delle comunicazioni, insieme al fatto che il premier è anche proprietario di Mediaset. Dico di più: in questa legislatura un cda che fotografasse gli equilibri parlamentari lascerebbe fuori culture politiche che non sono rappresentate».

Col digitale terrestre non c'è più bisogno di spostare Rete4 sul satellite?

«È vero che la tecnologia è in continua evoluzione, ma la vecchia idea del "disarmo bilanciato", con il taglio di una rete a Rai e Mediaset mi sembra ancora valida».

IL CASO Dibattito sugli anni di piombo con Fini alla presentazione del libro di Giampaolo Mattei

Veltroni: il terrorismo è stato il nostro Vietnam

di Maria Zegarelli

Gli Anni di Piombo furono anni «orrendi». Walter Veltroni e Gianfranco Fini sullo stesso palco ricordano il terrorismo e gli scontri «tra fascisti e comunisti» come uno dei periodi più brutti del dopoguerra. Ricordano le vittime, quelle di destra e di sinistra. Tutte ugualmente vittime «di quella follia». Parlano in occasione della presentazione del libro «La notte brucia ancora», di Giampaolo Mattei curato da Giommaria Monti - sopravvissuto alla strage di Primavalle che causò la morte dei suoi fratelli Virgilio e Stefano, 22 e 10 anni, il 16 aprile 1976. Pochi decenni da quel giorno, «che sembrano un secolo» dice Fini, nel corso della trasmissione di Antonello Piroso, in onda stasera su La7. Un secolo perché non esistono più. «Se alla mia generazione fossero mancati come punto di riferimento uomini come Giorgio Almirante - dice - che ci insegnavano a non odiare, oggi parleremmo di guerra civile e non di guerra civile strisciante». «Bisogna fare attenzione ribatte Veltroni - basta uno slittamento, un argomento usato male e quel tempo può riaffiorare». «10, 100, 1000 Nassiriyah» non è poi tan-



Giampaolo Mattei con Gianfranco Fini e Walter Veltroni ieri a Roma. Foto Ansa

to diverso da «Camerata basco nero, il tuo posto è al cimitero». Ai terroristi il segretario Pd, dice «andate pure in televisione, ma allora dovete raccontare tutto, tutto», non verità parziali, come è avvenuto sul caso Moro. Entrambi richiamano ed elogiano il discorso di Napolitano, entrambi concordano sulla necessità di fare luce sui fatti. Il terrorismo, dice Veltroni, «è stato il nostro Vietnam, ma noi lo abbiamo rimosso». Mattei ricorda che Manlio Grillo, dal Nicaragua (condannato per la strage insieme ad Achille Lollo e Marino Clavo) nel '99 rilasciò dichiarazioni finte in un libro che avrebbero potuto essere usate per chiedere l'estradizione

dal Brasile di Lollo. Non accadde nulla. Grillo parlò anche di un uomo «uno potente oggi» di cui non venne mai fatto il nome. «Chi è quell'uomo? Qualcuno deve scoprirlo», chiede Veltroni. «C'è un'indagine in corso da parte della magistratura romana», spiega Monti. Misteri mai chiariti. Fini distingue: il brigatismo e lo stregismo non vanno messi sullo stesso piano, perché «un conto è quell'ideologia che ha portato alle Br, alla lotta di classe e a un'idea folle di rivoluzione» un conto le stragi «su cui ci sono molti misteri». Piroso ricorda la targa alla stazione di Bologna, «Vittime del terrorismo fascista», Fini sostiene che anche su quella stra-

ge, l'unica con sentenza, «non si è scritta tutta la verità». Assunta Almirante è in sala, non condivide. Vorrebbe che Fini ricordasse con chiarezza «che la destra non c'entra nulla». Il partito del presidente non c'è. An è la grande assente all'Auditorium. Giampaolo Mattei all'epoca dei fatti aveva 4 anni: «La morte dei miei fratelli venne liquidata come un fatto interno alla destra». «Quelli erano gli anni in cui - ricorda Fini - se moriva un fascista non era ritenuto grave». «Erano anni orrendi - aggiunge Veltroni». Anni in cui Fini di fronte al colpo di Stato in Cile, da giovane militante di destra, era contento «perché così avevano fermato il comunismo». Fini ricorda la manifestazione sotto «il Messaggero» che sosteneva la tesi della pista nera, «ma erano tanti, direttori di giornali e intellettuali a pensarla allo stesso modo». C'è una freddezza palpabile tra Mattei e Fini. Con Veltroni c'è un rapporto di grande cordialità. Lo chiama per nome e lo saluta con due baci. Quando Veltroni diventò sindaco andò a trovare la famiglia Mattei e iniziò quel legame di cui la stampa ha saputo solo molti anni dopo. Il giorno in cui fece incontrare Mattei con la madre di Valerio Verbanò.

BancaEtica, FONDAZIONE CULTURALE RESPONSABILITÀ ETICA, FrenzeTera

mostra-convegno internazionale

terrafuturo

buone pratiche di vita, di governo e d'impresa verso un futuro equo e sostenibile

firenze - fortezza da basso
23-25 maggio 2008
5ª edizione ingresso libero

www.terrafuturo.it

abitare, produrre, coltivare, agire, governare

Relazioni istituzionali e Programmazione culturale: Fondazione Culturale Responsabilità Etica, Piazza dei Ciompi, 11 - 50122 Firenze, Tel. +39 049/5771121 - Fax +39 049/8771199, foodazione@bancaetica.org

Organizzazione evento: ADESCOOP-Agenzia dell'Economia Sociale s.c., Via Boscovich, 12 - 35126 Padova, Tel. +39 049/8726599 - Fax +39 049/8726568, info@terrafuturo.it

Media Partner: valori, asca, asca i, ccd, med, npi, unimoda, PTA

LO SCONTRO SUI DIRITTI

La nuova responsabile delle Pari Opportunità dice che si occuperà solo di donne anziani, bambini, portatori di handicap

La Destra applaude, insieme all'Udc Per l'opposizione e le associazioni gay tradisce il mandato. Grillini: «Le sue sono battute da bar»

Carfagna: «I gay pride non servono»

Gli organizzatori avevano chiesto il patrocinio, per la ministra gli omosex non sono discriminati

di Delia Vaccarello

II PRIDE? «Non serve» e «l'omosessualità non è più un problema». Per Mara Carfagna le discriminazioni anti-gay sono robeta. Scoppia il caso. Il comitato del Bolognapride

le aveva chiesto il patrocinio e lei, la ministra tanto applaudita per la sua bellezza, in attesa di dar prova di competenza, aveva fatto una telefonata. Inutile nascondere che nell'animo dei tenaci attivisti del movimento di gay, lesbiche e trans si era accesa la speranza che l'osannato dialogo non si rivelasse un bla bla bla. Ma ieri mattina la doccia fredda. La ministra rilascia al sito del Corriere della sera il suo secco no. Paola Concia del Pd sbotta: «La Carfagna dice falsità. È consigliata male probabilmente dai suoi cinque amici omosessuali ricchi, che vivono in un contesto sociale protetto. La ministra nega l'evidenza. Non ci siamo». È quello che ha sempre fatto la destra falsamente aperta battendo sul leit motiv: «Ho tanti amici gay». Ma che amici sono quelli che al momento di fare giuste leggi per la parità dei diritti dimentichiamo puntualmente? La Carfagna minuziosamente, deforma la realtà: è quello che dicono l'opposizione insieme alle associazioni gay. «Battute da bar - chiosa Grillini dei socialisti - per lei è più facile sparare a zero sul Gay Pride utilizzando i soliti pregiudizi, stereotipi e luoghi comuni anziché svolgere una positiva attività di governo».

Ma la Carfagna conosce il suo compito? «Come comunità omosessuale avremmo tanto bisogno di un Ministro delle Pari Opportunità che sia al corrente del ruolo che ricopre - dichiara Aurelio Mancuso, presidente Arcigay -. Che abbia perlomeno dato una lettura, anche veloce, dei Trattati e delle Direttive europee. Invece, dalle prime uscite ufficiali come ministro di Mara Carfagna abbiamo sempre più l'impressione che non sappia dove si trova. Che un principe la svegli con un bacio». Mentre la destra applaude, Volontè dell'Udc le dice «brava» seguito dall'«osservatorio Minori», l'Italia dei Valori è netta: «La ministra sconsiglia il suo mandato». Ancora. «La Carfagna non sia manichea», incalza Pina Picerno del Pd. «È di pochi giorni fa la notizia di una madre che ha accoltellato la figlia perché "colpevole" di essere omosessuale, e quasi ogni giorno i fatti di cronaca ci raccontano di quanto la vita delle persone



La ministra delle Pari Opportunità Carfagna Foto LaPresse

tam tam

Il bisogno di un padre

DARE AMORE «Pronto, sono un padre a cui la figlia diciassettenne ha detto di essere lesbica. Ho cercato di accoglierla, anche se sulle prime sono stato scioccato per via del brutto giudizio sociale diffuso sulle lesbiche. Poi ho anche aiutato la famiglia della compagna di mia figlia che è un po' chiusa. Vi passo mia figlia...». Questa bellissima telefonata di papà Francesco è giunta nel corso della ottima trasmissione «Outing» di Maurizio Gregorini su TeleRoma56 (canale 877 di sky) sabato sera. L'amore di Francesco è grande. Il rapporto tra Francesco e sua figlia è commovente. Ma non è una norma. Attenti, se lo diventa, si inaridisce. Nessuno può dire: devi amare. Laddove occorre dire: devi rispettare. Possiamo dire che è indispensabile avere un padre? Crediamo sia indispensabile comportarsi come Francesco, cioè dare «protezione». Il problema del nostro tempo (italiano),

che risponde alla varietà del sociale con una rigida restaurazione, è di esiliare dalle categorie del pensiero esperienze di vita importantissime. La funzione di questo padre può essere svolta da una madre. Da chiunque venga svolta, è una mano santa. Gli omofobi italiani dicono che se oggi si riconoscono le coppie gay, domani gli omosex vorranno i figli, e questo proprio no! Rispondiamo così. Uno: aprite gli occhi, lesbiche e gay italiani hanno già figli (contattate www.famigliearcolano.org). Due: guardate all'Inghilterra. In parlamento si discute la legge sulla fecondazione assistita, dopo aver approvato le unioni civili. Da Destra battono su «il bisogno di un padre» per il nascituro. Il ministro della Salute risponde così: «Molti padri hanno un ruolo significativo nelle vite dei loro figli. Ma noi riconosciamo anche che le coppie dello stesso sesso e le madri singole possono offrire, e lo fanno, ambienti amorevoli e di sostegno per l'allevamento dei figli». Hai bisogno di amore: te lo da un padre, te lo da una madre, te lo danno due madri, due padri, una zia! L'importante è che qualcuno te lo dia. **d.v**

«Improvvisamente l'inverno scorso» dilaga l'omofobia

Un film di Luca Ragazzi e Gustav Hofer che ricostruisce l'Italia al tempo dei «dico», il family day e il clima di aggressività

Luca Ragazzi e Gustav Hofer si amano, e vogliono una legge che garantisca loro i diritti di una coppia. L'amore è per loro motivo di orgoglio. Vivono nell'Italia del 2007, quando «Improvvisamente» nel nostro paese si parla di una legge possibile per le coppie omo. Decidono di fare un film. Lo titolano «Improvvisamente l'inverno scorso», e ne sono autori e registi (www.suddenlylastwinter.com). La voce narrante è quella sensuale ed energica di Veronica Pivetti. La cinepresa li coglie in casa, sul divano, davanti la tv: lo schermo del televisore ospita in simultanea tutti coloro che nel corso dello scorso

anno parlavano di «Dico» e dicevano «no». L'immagine dolce della loro unione scompare, e su ogni altra campeggia quella glaciale del papa. Gustav e Luca raccontano i mesi della loro «convivenza» con l'omofobia dilagante. A volte Luca fa resistenza: non vuole andare per strada a girare, non ce la fa a vedere la faccia del leader di Militia Christi mentre sciorina le sue invettive: i gay sono perversi... Hanno dei figli? togliamoglieli, altrimenti verranno su devianti al cento per cento... Luca è l'emotività della coppia che offesa dalla violenza si ritrae. Gustav, ferito anche lui, è tenace nel documentare gli sce-

nari dell'avanzata dell'aggressività: il family day, le posizioni della lega nelle trasmissioni tv, la gente di Comunione e liberazione che offende la coppia dei ragazzi senza ritengo. La speranza corre sul filo di questo film a metà storia d'amore a metà documentario, che in certi punti

Un amore felice ma ferito dall'ostilità sociale emersa lo scorso anno nel nostro paese

rubava il tono al sogno a occhi aperti, e in altri all'indignazione nei confronti di una società che respinge. Ostilità cui non mostra di credere la Carfagna: anche per questo Luca e Gustav ieri hanno invitato la ministra a vedere il loro film. La commozione non manca. È capace di incantare la donna che intervistata nel corso della manifestazione del 12 maggio a piazza Navona, contemporanea al family day, dice che non c'è opposizione tra i diritti di gay e lesbiche e la famiglia. E sciorina i tanti tipi di famiglia: tranquilla, perversa, separata, indifferente. La famiglia resterà, perché nessuno la vuole incrinare. Ha i capelli bianchi, questa donna. La cinepresa di Gustav ne ferma lo sguardo. Sentiamo le mani ferme di Gustav, immaginiamo il suo sollievo. Ancora. Con fierezza la telecamera riprende una vibrante Francesca Polo che dal palco dell'affollatissimo gay pride dice: «Non ci stancheremo, nonostante le infinite offese, perché siamo dalla parte della ragione». Una storia forte, d'amore e di coraggio, che segue a più riprese l'iter della legge in commissione Giustizia al Senato, iter senza sbocco. E conferisce la palma della coerenza a Barbara Pollastrini, che non ritorna mai nelle dichiarazioni post-dico

sui suoi passi. Il ritmo è sempre sostenuto. Scena dopo scena, guardiamo il mondo attraverso la levità e la forza di due giovani che si amano e che non conoscono mai, nonostante le aggressioni, le espressioni amare e chiuse dell'odio sociale con cui «improvvisamente» fanno i conti. La loro pellicola, autentico manifesto contro l'omofobia, ha fatto il giro delle sale italiane, e da oltre una settimana e fino al 22, riempie il politecnico «Fandango» a Roma (via Tiepolo 13, quattro spettacoli al giorno). Non perdetela in ogni caso, ma soprattutto se avete qualche dubbio sulla gente per la quale lottate. **d.v**

Gli omo di Destra: era meglio Alessandra Mussolini Paola Concia, Pd: non si nega l'evidenza

Ai lettori

Questa è la pagina «1,2,3... liberi tutti» La trovate nella prima parte del giornale poiché lo scontro sul Pride oggi è cronaca politica

Cortei da Bologna a Catania

Le manifestazioni per l'Orgoglio e contro le discriminazioni

«La 194 non è una linea d'autobus»: la battuta più ironica è di Marcella di Folco, presidente del Movimento transessuali italiani, tra i referenti del Bolognapride. Sta scaldando i muscoli l'iniziativa che il 28 giugno riunirà nella città simbolo dell'apertura ai gay la mega manifestazione dell'Orgoglio nell'era quarta berlusconiana. Il tono è tutto racchiuso in quella battuta: Volette ridurci a nulla? Scordatevelo. I destinatari sono le gerarchie ecclesiastiche, e la politica a loro supina, che hanno preso di mira le lesbiche, gay e trans vogliono, si risponderà in un futuro prossimo con la lobby sociale. Non solo Bologna: il sette giugno due cortei sfileranno in contemporanea a Roma e a Milano, mentre il 14 ci sarà l'esordio pride di una città di provincia del nord, Biella (www.biellapride.it), e il 5 luglio Catania, non nuova alle manifestazioni, rilancerà alla grande (www.pegasos.it). Le richieste sono quelle del 2007. Lo scenario politico cambiato vede un atteggiamento prima di dialogo, ma ora dopo il no della Carfagna, molto compromesso. La piattaforma del Bolognapride si rifa innanzitutto a una risolu-

zione del Parlamento Europeo del marzo 2000, una specie di «carta costituzionale» dei diritti degli omosex d'Europa, mai ascoltata in Italia, e promulgata in quello che per gli altri paesi può considerarsi ormai Medio Evo. L'Europa, in perfetto bon ton laico, chiedeva otto anni fa di garantire «alle coppie dello stesso sesso parità di diritti rispetto alle coppie e alle famiglie tradizionali». Lo scorso anno se n'è parlato a iosa in Italia, come raccontano Luca e Gustav nel loro «Improvvisamente l'inverno scorso» (vedi articolo sotto). Tante dichiarazioni, e una nulla di fatto. La richiesta di Bologna è chiara: «la parità dei diritti, attraverso l'estensione del matrimonio civile o istituto equivalente». Dunque, non solo dico o cus, né tanto meno solo pacs, ma anche. I gay chiedono, insieme a uno strumento equivalente alle nozze, com'è successo in California per intenderci, «la creazione di istituti differenti e distinti dal matrimonio che prevedano il riconoscimento giuridico pubblico delle unioni civili». Sul tappeto anche la questione della genitorialità: la politica vuole o non vuole affrontare la condizione dei tanti co-papà gay e co-mamme lesbiche conviventi con i genitori naturali che crescono i loro figli come propri? Non basta, c'è la lotta alle discriminazioni, che ha visto in questi giorni Paola Concia, lesbica del Pd, presentare una proposta di legge contro l'omofobia per la parità di trattamento sul lavoro. Si chiede poi di estendere la legge Mancino, che condanna la violenza esplosa per motivi razziali, etnici religiosi o nazionali, anche ai reati che colpiscono orientamento sessuale e identità di genere. **d.v**

Le manifestazioni da Nord a Sud parleranno alla società scavalcando l'ostile manovra del governo

dei Pari Opportunità». La ministra, cancellando la questione gay, dice che si occuperà di «altre categorie, tra cui le donne, i bambini, gli anziani, le persone con handicap». Benissimo, ma che senso ha vedere alcuni problemi, e ignorarne altri? «È evidente che le persone nel nostro Paese vengono ancora discriminate a causa del loro orientamento sessuale, il gaypride esiste anche per questo motivo. E la ministra delle Pari Opportunità è chiamata ad occuparsi di questa discriminazione e a rimuoverne le cause», dichiara Vittoria Franco, omologa della Carfagna nel governo ombra del Pd.

Si volta indietro Manuela Palmieri del Pdc e avverte: «Alla ministra chiedo: ma invece di ascoltare religiosamente le direttive del Pdl e del Vaticano, perché non si guarda intorno, come fa a non rendersi conto che la società è ricca di diversità, non è fatta di bianco e nero? Invece di scagliarsi contro i gay, perché non fa sentire la sua voce sui campi nomadi bruciati, su quella povera gente inorridita dalla paura? E si legga la storia: il nazismo cominciò così».

La ministra in silenzio per tutto il pomeriggio di ieri, salvo dichiarare a Emilio Fede: «Da quando ho assunto l'incarico domo molto peggio», alla fine ha risposto a Luxuria. Senza troppe sbavature l'ex deputata trans aveva detto: «Questo ministero, con a capo Mara Carfagna, non intende assolvere al compito di dare e garantire pari opportunità. Si tratta quindi di un ministero inutile che di fatto non ci rappresenta». E lei ha risposto, sottolineando nella forma, oltre che nella sostanza, la negazione delle questioni di fondo. A Luxuria, persona transgender, la Carfagna risponde dandole del «lui»: «Il signor Vladimiro Guadagno confonde il ministero per le Pari Opportunità con l'ufficio stampa e propaganda del movimento lgbt». E ribadisce che le Pari Opportunità, a suo giudizio, riguardano soprattutto «le donne lavoratrici e madri, i minori, gli anziani e i portatori di handicap». Come snebbiare tanta «cecità»? **della.vaccarello@tiscali.it**

Barbara Pollastrini: non sono stupita Arcigay: la ministra si svegli, non sa dove si trova

PARTITO DEMOCRATICO

Il Pd tenta di riannodare i fili del dialogo
«Alleanze con una sinistra rinnovata
solo sulla base di programmi riformisti»

Fava: «Finito il mito dell'autosufficienza
per le intese locali il Pd non pensi di scegliere
a seconda delle sue convenienze»

Veltroni-Sd: confronto per un nuovo centrosinistra

Faccia a faccia tra il leader Pd e il segretario Fava Rassicurazioni sulle Europee: no a sbarramento-capestro

di Bruno Miserendino / Roma

VELTRONI E CLAUDIO FAVA, neosegretario di Sinistra Democratica, lo chiamano «patto di consultazione». Traduzione, il dialogo riprende con una rassicurazione: il Pd non si muoverà sulla legge elettorale per le europee senza consultare le forze alla sua sinistra.

Insomma non avallerà sbarramenti capestro. Veltroni l'aveva già chiarito, ma ieri l'ha ribadito nell'incontro con Fava. Il succo è che dopo l'abito del 13 aprile il Pd tenta di capire cosa accade alla sua sinistra e se ci sono le condizioni per «ritrovare» con quell'arcipelago uscito devastato dalle elezioni. Al momento il dialogo sembra avviato solo con Sinistra Democratica. Vendola, candidato alla segreteria di Rc, per ora chiude la porta a possibili incontri col leader del Pd. Sortita considerata troppo dura da molti di Sinistra Democratica e del Pd e condizionata dagli equilibri della partita congressuale. Invece Veltroni e Fava hanno stabilito di rincontrarsi a breve e su una cosa sembrano d'accordo: nessuna nostalgia del «vecchio» centrosinistra, Sinistra democratica non prevede di confluire nel Pd, ma l'obiettivo comune è capire se si può co-

struire qualcosa di nuovo. Indica le parole usate nel comunicato congiunto: «Veltroni e Fava hanno registrato sintonia sulla necessità di avviare un confronto politico per costruire, in Italia e a livello locale, le condizioni di un nuovo centrosinistra basato sui reali interessi programmatici e su una sfida di governo capace di innovare il paese». Parole soppesate: il termine nuovo centrosinistra, che sembra qualcosa di diverso dalla vocazione maggioritaria

proclamata alle elezioni dal Pd, è bilanciato dal riferimento alle reali intese programmatiche e alla sfida del governo. «Niente di nuovo - spiegano dalle parti di Veltroni - la linea non cambia, abbiamo già spiegato che vocazione maggioritaria non ha mai voluto dire autosufficienza, significa che il Pd punta sempre al rapporto diretto con gli elettori e condiziona le alleanze alla chiarezza programmatica». In fondo, aggiungono al loft, lo disse in tempi non sospetti Goffredo Bettini, dopo la divisione consensuale con la sinistra radicale: «Separarsi per ritrovarsi». Solo che l'apertura non piace a tutti, e gli ex popolari del Pd sono un po' guardinghi. Naturalmente in questa ripresa del dialogo ognuno ha le sue attese. Veltroni si aspetta che l'Arcipelago della sinistra trovi linguaggi nuovi e che emerga una realtà

pronta a sfide riformiste di governo, in modo che un'alleanza futura, almeno a livello locale, sia credibile. Per questo vuole il dialogo ed è pronto a rappresentare in parlamento anche le sensibilità della sinistra radicale. Il patto di consultazione con chi ci sta serve a questo e a coordinare politicamente l'opposizione a Berlusconi. Come in fondo hanno chiesto a Veltroni nella riflessione post voto: si dialoga con tutto ciò che c'è intorno, dall'Udc alla sinistra che non è entrata in parlamento. Il problema è che il rapporto con Casini, che sta a cuore a diverse anime del Pd, non decolla. L'Udc è ancora molto attratta dalla Destra. Quanto al nodo della legge per le europee, a cui comunque bisognerà mettere mano, Veltroni spiega che uno sbarramento al 2-3%, come vorrebbe il Pd, conviene sia a Casini, che all'Idv e an-



Walter Veltroni incontra il nuovo segretario della Sinistra democratica, Claudio Fava. Foto di Marco Merlini/LaPresse

che alla nuova sinistra che verrà. Ma qui non c'è ancora sintonia. Fava ha ribattuto che una nuova legge per le europee non è una priorità: «È un falso problema», dice spiegando però che in ogni caso Sinistra Democratica non andrà da sola. «Noi non entreremo nel Pd e ci fa piacere - aggiunge - che si stia superando il mito dell'autosufficienza». Tuttavia sulle alleanze locali avverte: «Non è una shopping-list, non ci si allea in una realtà sì e in una no, a seconda delle convenienze, come

vorrebbe il Pd, o si lavora per un nuovo centrosinistra o la nostra disponibilità non c'è. Non è una minaccia...». Fava e Sinistra democratica, a quanto pare, si assegnano il compito di favorire la nascita di una nuova sinistra che faccia un salto rispetto all'oggi, e ci tengono a precisare che non c'è una corsia preferenziale tra loro e il Pd. Come dire: bisogna riflettere e scremare, se la sinistra si presenta con la falce e il martello non va distante. Messaggio diretto a Rifondazione.

GIUNTE E COPASIR In pole position Castagnetti, Bianco Migliavacca e Rutelli

Si avvia a soluzione il puzzle delle presidenze di commissione in quota opposizione. Se il via libera del Pd all'elezione di Leoluca Orlando (Idv) alla guida della commissione di Vigilanza Rai troverà il gradimento del centrodestra, le altre caselle sono pronte. Nel caso di un veto del centrodestra, allora tutto l'accordo siglato ieri nell'incontro tra i capogruppo di Pd e Idv tornerà in alto mare: alla guida della Vigilanza Rai potrebbero andare Giovanna Melandri o Marco Follini, e all'Idv toccherebbe una delle due giunte della Camera. In caso di conferma di Orlando, le due giunte della Camera andranno a Pierluigi Castagnetti (Autorizzazioni) e Maurizio Migliavacca (Elezioni). La giunta per le elezioni e le immunità di palazzo Madama toccherebbe invece a Enzo Bianco. Certo il nome di Francesco Rutelli alla guida del Copasir, il comitato parlamentare per la sicurezza della repubblica. All'Idv dovrebbero comunque toccare due vicepresidenze di commissione alla Camera e due al Senato. Il centrodestra non ha ancora trovato l'accordo sulle presidenze delle commissioni, si tratta fino a domani sera, il voto è previsto per giovedì. Salgono le quotazioni di Beppe Pisanu per la guida della commissione Antimafia.

Ma Vendola prende le distanze: niente incontri

No al bipartitismo, «non ci avviamo in gomitolini di furbizia». E propone una costituente di sinistra

di Simone Collini / Roma

ALTRO che patto di consultazione permanente. Nichi Vendola prende le distanze dal Pd e mette in chiaro che Walter Veltroni lui non intende neanche incontrarlo.

«Questo non è il tempo delle parole che si avviano in gomitolini di furbizia». E poi, altro che nuovo centrosinistra: «Se l'ambizione di Veltroni è ancora quella di passare dal bipolarismo al bipartitismo, questo è il nostro principale obiettivo di polemica». Vuole il caso (ma fino a un certo

punto) che nel giorno in cui il neocoordinatore di Sinistra democratica Claudio Fava vede il leader del Pd, il governatore della Puglia arriva all'Alpheus di Roma per presentare la mozione congressuale con cui si candida a segretario di Rifondazione comunista. Inevitabile, prima che Vendola prenda la parola in una sala gremita all'inverosimile, domandargli dei rapporti con il Pd: «L'interlocuzione è fondamentale, ma solo con l'auspicio che questo possa spostare l'asse della politica di Veltroni a sinistra. Oggi il rapporto è quello di una contesa e di un conflitto molto aspri». Il Pd può rappresentare le istanze della Sinistra

in Parlamento? «Tenderei ad escluderlo. Il partito che Veltroni ha immaginato con la sua deriva neo-centrista difficilmente può inglobare la nostra voce». Si può parlare di un nuovo centrosinistra? «È un auspicio di Fava, aspettiamo di leggere queste parole dalla bocca di Veltroni. Anche perché il veltronismo in questa fase è stato la costruzione del mito dell'autosufficienza. Il Pd per uscire da questo pantano e da questo angolo ha bisogno di gesti chiari e coraggiosi». Parole dettate dall'analisi che Vendola fa della situazione politica, ma che non sono indifferenti rispetto al dibattito interno al Prc. Il governatore della Puglia può spingersi a cancellare la parola

«comunista» - «Manifesto per la Rifondazione» è il titolo della mozione con cui si candida a segretario - e proporre una «costituente» della sinistra che vada al di là dei confini del Prc (l'Arcobaleno, dice, è stato «una cartolina illustrata che copriva vecchi cimeli») perché va abbandonata «l'icona del nemico, soprattutto se interno». Ma sa anche che per perdere il non facile congresso di luglio può bastare che i suoi avversari (da Ferrero a Grassi) gli attribuiscono l'intenzione di un rapporto privilegiato col Pd, o peggio. Da qui le parole dure nei confronti dei democratici, tese a sgombrare il campo da ogni dubbio. «Diciamo al Pd che i suoi giochi sono pericolosi», scandisce nella sala gre-

mita di militanti e simpatizzanti (poco il ceto politico, Bertinotti firma la mozione ma non si fa vedere, Giordano arriva a iniziativa cominciata e si mischia tra la folla). Ma c'è anche un altro obiettivo polemico. Dopo aver esortato a «liberarci della spocchia», ad abbandonare l'idea che basti presentarsi con falce e martello per recuperare, Vendola dice: «Altri del partito ascoltino. Non usate il Pd come una clava al nostro interno. E soprattutto non indicate me come se fossi pronto ad andare dall'altra parte. Sono comunista da decenni e se avessi voluto il salto della quaglia lo avrei già fatto. Tagliate queste miserie dal confronto interno perché così ci facciamo solo del male».

Il primo compito dei nuovi parlamentari, cioè la foto, ha dato i suoi frutti. È on line la navicella con l'identikit dei magnifici 630: ritratto, titolo di studio e professione. Quella che segue è una piccola guida per orientarsi.

Giornalisti non solo Renato Farina, radiato dall'Ordine, si qualifica «scrittore». Paolo Guzzanti «autore», Gianfranco Lehner «storico». Fiamma Nirenstein «inviata speciale ed editorialista». Il Popolare Francesco Garofani è «direttore di quotidiano» come Caldoro, Riccardo Mazzoni e Flavia Perina. Adolfo Urso, il siciliano Cristaldi e l'abruzzese De Angelis sono «direttore di periodico». Non basta: Agostino Ghiglia, del PdL torinese, è «direttore di radio e periodici». La ministra ombra Pina Picierno «comunicatore d'impresa e autore di testi tv». Ermete Realacci è solo pubblicista. Paolo Romani, editore.

Lauree più o meno Luca Barbarese dopo la maturità scientifica iscrive il Lee Strasberg Theatre Institute di New York. Aldo Brancher, dopo il classico, un «baccellierato in teologia». Il ferrarese Bratti è dottore in entomologia agraria e diplomato in fitopatologia. La Carlucci ha due lauree. Cirielli tre, una in «sicurezza esterna e interna». Tre anche per Speciale, «generale di corpo d'armata e comandante GdF» (mica ex).



La 38enne Michaela Biancofiore si qualifica «imprenditrice del wellness e laureanda in giurisprudenza»

Fantasia al potere Il napoletano Barbato è talent scout di compagnie assicurative (poverine, ne hanno bisogno). Il leghista Balocchi amministratore «di partito e di condominio». La 38enne Michaela Biancofiore è imprenditrice del wellness ma anche laureanda in legge. Daniela Cardinale «collaboratore» dell'Ars siciliana. Il napoletano Iapicca è nel cda di «grossi gruppi italiani».

Nostalgici del bel tempo che fu Biasotti si ritrae ex presidente della Li-

guria. Cuomo «già dipendente della giunta regionale campana», la leghista Dal Lago «presidente di provincia per due mandati», il collega Fogliati «già deputato nella XIII legislatura, Novelli fu sindaco di Novi Ligure «dal '95 al 2004». La Malfa è professore in pensione. Understatement Pezzotta: pensionato con licenza media.

Io di più Nella giungla di avvocati, La Russa e Vitali specificano: patrocinante in Cassazione. Paniz «nelle giurisdizioni superiori». Invece Alberto Losacco è «abilitato ma non iscritto all'albo». Tutti revisori dei conti, ma Dore Misuraca è revisore «ufficiale».



Unicredit, Athesis Editrice e presidente del Calearo Group. Buttiglione insegna filosofia all'Università cattolica di Lublino, all'Università Marroquin del Guatemala, ed è Socio della Pontificia Accademia delle Scienze. Il dipietrista Porcino è specializzato in metodologia della formazione, dirigente pubblico, e vicecommissario di governo in Piemonte. Il leghista Fabio Rainieri è agricoltore, presidente della cooperativa trasformazione e commercializzazione latte Giuseppe Verdi, esperto di

L'elenco di Buttiglione: insegna all'università di Lublino, a quella del Guatemala, è socio della Pontificia Accademia

razza frisone (trattasi di mucche). **Certezze** D'Alema, pur odiando la categoria, è giornalista professionista. Veltoni giornalista e basta. Berlusconi imprenditore, come Colaninno. Fratini consigliere di Stato, Melandri economista, Tremonti avvocato, Bersani impiegato, Gasbarra quadro Telecom. **Dalli al politichese** Fassino dirigente di partito, Luca dirigente di associazione, Lulli di associazione sindacale, Casini dirigente e basta. Cuperlo funzionario politico.

Tendenza rosa Scelto più dagli uomini che dalle donne. Lo sono la camicia di Minniti e la cravatta del delluriano Formichella, «segretario nazionale dei circoli del Buongoverno». La cravatta del diniano Tanoni, a pois come Versace. Quella



di Urso sfumatura garofano, quella di Vaccaro fucsia.

Salute al sicuro Montecitorio pullula di medici. Fioroni è chirurgo come Melania Rizzoli «autrice del saggio *Perché proprio a me?*», Scapagnini endocrinologo, Chiara Moroni farmacista, Sorro specializzato in dermatologia, la matricola padana Giovanna Negri infermiera. C'è il ginecologo ostetrico, il cardiologo, l'ortopedico, due neopneumologi, un pediatra, l'oculista, l'agopuntore, il nefrologo. Alla bisogna, anche due veterinari e un chirurgo plastico. E due assistenti sociali...

Omonimi Un fracco: due Marini, Merlo, Molteni, Napoli, Orlando, Parisi. Record con i due Mario Pepe: uno preside Pd, l'altro vulcanico forzista. **Mosche bianche** La veneta Lamparini è interprete. La dellurina Barbara Mannucci viene dal Dams. Il dipietrista Paladini commissario di polizia. Antonio Razzi è tessitore, l'ex sottosegretario gaffeur Stefani orafa, Cosimo Ventucci doganalista.

Lapalissiani Il trentino Holzmann è «parlamentare».

L'understatement di Pezzotta: «Pensionato» Montecitorio piena di medici, compresi due veterinari e un agopuntore

FOTO DI GRUPPO DEI PARLAMENTARI

Dal talent scout all'imprenditrice di wellness Guida «semiseria» ai magnifici 630

di Federica Fantozzi / Roma

La mamma

«Non è un fannullone Ora devono spiegare»

«A uno scansafatiche non si fa fare tanto straordinario, le buste paga parlano chiaramente». La mamma di Riccardo La Mantia, Maria Cultrona non nasconde la sua rabbia. La donna, 44 anni, ci tiene subito a precisare: «Con la storia di mio marito, che nel 1997, si è suicidato, dandosi fuoco, questa vicenda non c'entra proprio nulla. Il papà di Riccardo cercava un posto di lavoro, lui il lavoro ce l'aveva. Era in quella ditta da cinque anni, è il suo titolare che deve spiegare perché voleva costringerlo a licenziarsi». Maria Cultrona difende a spada tratta il figlio: «aveva le chiavi per aprire l'azienda, accendeva lui il computer. A una persona indisciplinata, che non ha voglia di fare nulla, non si concede tanto. Deve dimostrare quello che oggi sostiene. I padroni devono pagarla a caro prezzo, quell'uomo deve sperare che mio figlio esca con le sue gambe dall'ospedale».



Poliziotti sul luogo dove un giovane di 20 anni, Riccardo La Mantia, si è dato fuoco a bordo della sua auto, davanti alla ditta presso cui lavora a Torino. Foto di Tonio Di Marco/Ansa

ABORTO «Rompiamo il mito»
Famiglia cristiana:
«Cambiamo la 194 i numeri ci sono»

■ Rompere il «tabu» della legge 194, divenuta quasi un mito «intoccabile». Famiglia Cristiana, nell'editoriale di apertura, parte all'attacco e dice: ci sono i numeri per cambiare questa legge. «È ora di sgretolare il mito della legge 194», titola l'editoriale, una legge che - aggiunge - ha sicuramente contribuito, lo dicono i numeri, all'inverso demografico, ma che non si riesce a rivedere, un tabù intoccabile, in un Paese dove si cambia perfino la Costituzione, una norma che intendeva far emergere l'aborto ma che, in pratica, l'ha legalizzato».

La legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza compie 30 anni tra pochi giorni e, a suo favore, porta numeri che non possono essere ignorati: nel trentennio secondo i dati dell'Istituto Superiore di sanità (Iss) sono state evitate oltre 3.300.000 interruzioni, tra cui 1.000.000 di aborti clandestini, e sono stati scongiurati centinaia di decessi legati appunto alla clandestinità. In realtà - sottolinea Famiglia Cristiana - una verifica dell'efficacia della legge 194 era nei programmi anche dei promotori, tra i quali il senatore del Pci Giovanni Berlinguer, ma poi non se ne sarebbe mai fatto nulla. «Oggi - si legge poi nell'editoriale - non è più sufficiente proporre una migliore applicazione senza toccare nulla dal punto di vista legislativo. Tutti ormai, se si escludono frange femministe fuori dalla storia, Pannella e la solita rumorosa pattuglia radicale (sempre più esigua), hanno abbandonato la vecchia formula che l'aborto è «questione di coscienza», affare privato che non attiene alla sfera del bene comune». Tutti d'accordo, insomma, secondo Famiglia Cristiana, che l'aborto è un fatto di rilevanza pubblica e politica e «oggi in Parlamento ci sono i numeri per sgretolare il mito della 194», una «maggioranza trasversale» che fa appello, in primo luogo, ai politici cattolici. Rivedere la legge, dunque - chiede il giornale - a partire dal «diritto di non abortire», ma anche sostenere e incoraggiare la vita con atti concreti. In proposito, il settimanale ricorda le parole del Papa.

Lo stanno per licenziare: si dà fuoco

Torino: prima il litigio, poi la benzina. È in coma. Il padre era morto compiendo lo stesso gesto

■ di Anna Tarquini / Roma

TEMEVA DI RESTARE senza lavoro, come suo padre. E come suo padre, davanti alla disperazione di non sapere come tirare avanti, ha preso una tanica di benzina e si è dato fuoco. Riccardo La Mantia, quel suicidio avvenuto a Caltagirone, Catania, che fece

scalpore perché mise sotto accusa tutto un sistema e la piaga della mancanza di lavoro al Sud l'aveva vissuto in prima persona, con i suoi tre fratelli e la madre Maria Cultrona, allora giovanissima. Era il 1997. Riccardo La Mantia aveva 9 anni appena, e a quell'età la morte del padre lo ha piegato. La dinamica ancora non è chiarissima. Si dice che il ragazzo avesse avuto una lite ieri mattina con il datore di lavoro, un'azienda di componenti elettrici di To-

rino. È salito a bordo della sua automobile parcheggiata in via Orbetello, davanti alla ditta, poi si è cosparsa della benzina che aveva messo in una bottiglia e si è dato fuoco. Raccontano i testimoni che una volta coperto di fiamme uscì dall'auto come per farsi vedere bene da chi era dentro. Riccardo è stato subito portato all'ospedale Maria Vittoria e da qui trasportato al reparto ustionati del Cto di Torino. Ma ha ustioni su oltre il 90% del corpo e i medici disperano di salvarlo. È in coma farmacologico, intubato e sedato. Le dichiarazioni del suo datore di lavoro confermano la tragica motivazione del suicidio: «La nostra è una piccola ditta artigianale di 9 dipendenti - ha spiegato Giuseppe Palazzo -, compreso me stesso e nessuno si

può permettere di fare il fannullone, di danneggiare i macchinari, di importunare le ragazze, di stare ore su internet». Poi aggiunge: «Negli ultimi giorni si era invaghito di un'impiegata, regolarmente fidanzata con un altro, ed aveva perso la testa. L'ho richiamato così tante volte, ma lui ha sempre fatto finta di nulla. Gli avevo chiesto di valutare di dimettersi perché non ce la facevo più. Oggi gli avevo consegnato la seconda lettera di ammonizione. Certo, ora sono sconvolto». A Torino c'era arrivato appunto dieci anni fa, con la mamma rimasta vedova e i tre fratelli. Venne assunta al posto del suocero, a Torino, e pure dopo mesi di proteste e minacce, fatte a sua volta, per vendicare un lavoro che non arrivava. La famiglia La Mantia,

Il proprietario dell'azienda: l'ho richiamato tante volte. Gli avevo chiesto di dimettersi

dieci anni fa, viveva con cinquecentomila lire in sette persone. Era la piccola pensione della nonna a sostenerli. Giovanni La Mantia faceva il muratore, ma non trovava mai un lavoro poco più che saltuario e a 33 anni, invano, tutti i giorni si presentava all'ufficio di collocamento di Caltagirone. Ogni giorno sempre uguale, ogni volta la stessa risposta: «Non c'è nulla». Si disse pure che fosse stato imbrogliato, insieme ad altri muratori, da un'azienda tedesca che li aveva fatti lavorare e mai pagati. Fatto sta che la mattina del 21 marzo 1997, un venerdì, Giovanni La Mantia entra nell'ufficio del sindaco Marilena Samperi. Era ogni venerdì che il sindaco riceveva chi chiedeva un lavoro, ma quella mattina La Mantia in lista non c'era, e nemmeno ci doveva essere. Si recò comunque in municipio, poi si chiuse nella toilette e si versò addosso la benzina contenuta in una bottiglia di plastica dandosi fuoco con un accendino. Immediatamente dopo, con gli abiti in fiamme entrò nella stanza del sindaco che stava ricevendo il pubblico urlando: «Travagghiu, travagghiu, travagghiu...». Gli

impiegati del comune lo aiutarono, ma tre giorni dopo morì in ospedale. Quel giorno Riccardo e i suoi fratelli erano dalla nonna. Non glielo dissero subito che papà era morto. Poi però il clamore della storia, gli appelli della madre: «Datemi un lavoro o faccio come lui...». Insomma. Ai suoi funerali il vescovo Vincenzo Man-

zella accusò i politici: «Questo nostro fratello - disse nell'omelia - non si è suicidato ma è rimasto vittima di un sistema omicida che ha messo in ginocchio il sud del Paese». Sono passati undici anni. Il comune di Caltagirone intitolò una strada a Giovanni La Mantia. Sulla targa c'è ancora scritto: «vittima del lavoro».

CARCERI

La Lombardia taglia, via criminologi e psicologi

MILANO Il taglio del 57 per cento delle consulenze di criminologi e psicologi nelle carceri lombarde, imposto da una circolare del Provveditorato Regionale dell'Amministrazione penitenziaria della Lombardia, ha provocato la riduzione a soli cinque minuti al mese dell'osservazione psicologica e criminologica per ogni singolo detenuto. Lo rendono noto, in una comunicato stampa, gli esperti di settore degli Istituti di Pena della Lombardia, i quali aggiungono che così non si può rispettare l'articolo 27 della Costituzione che dice: «le pene devono tendere alla rieducazione del condannato». Ad oggi l'attività di osservazione e trattamento viene svolta «da psicologi e criminologi che lavorano come specialisti e consulenti, percependo l'esiguo compenso di 17,63 all'ora al lordo degli oneri fiscali, ampiamente al di sotto di quel che prevede il tariffario professionale». Il provvedimento, esecutivo dal 1 aprile, «crea disagi non solo agli esperti, ma a tutto il sistema della giustizia, che vede venir meno il contributo e l'esperienza professionale di chi è da anni impegnato in questo settore, proprio mentre la collettività avanza quotidianamente richieste di maggiore sicurezza sociale».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Uno alla volta, per carità

Non per disturbare il dialogo tra maggioranza e opposizione, meritato premio a questo meraviglioso governo e al suo premier, noto statista. Ma forse, parlando con pardon e chiedendo scusa alle signore, specie a quelle di nome Anna, va segnalato che lo splendido governo in questione, prim'ancora di cominciare, è già riuscito ad aprire una mezza dozzina di crisi diplomatiche. Ricapitolando, sulla scorta dell'ottimo articolo di Umberto de Giovannangeli. Il Libano ci guarda in cagnesco perché l'ottimo Antonio Martino propone di ritirare la missione Unifil e lo Statista di Milanello annuncia nuove regole d'ingaggio, poi smentito dal neoministro La Rissa. Il quale però apre subito un nuovo fronte in Afghanistan, annunciando una bella «missione di guerra». Poi c'è la Libia, che non dimentica la decina di morti a Bengasi a causa della brillante t-shirt di Calderoli. La brillante t-shirt di Calderoli. La Romania è allarmatissima per i raid e le ronde nei campi rom, nonché per gli annunci di espulsioni di

massa. Frattini, esauriti gli estintori, corre ai ripari. Ma intanto gli scappa la Spagna, che accusa l'Italia di xenofobia. Maroni ci mette una pezza, ma riecco Bossi col fuciletto a tappo: «Sono gli spagnoli che sparano sugli immigrati». Una ministra spagnola, memore della sparata del Cainano sulle «troppe donne nel governo Zapatero», sostiene che gli servirebbe un bravo psichiatra, mentre altri suoi colleghi insistono sul clima razzista in Italia. Apriti cielo: ambasciatori convocati, tensione diplomatica, Frattini intima Zapatero di «richiamare all'ordine i suoi ministri». Si risente persino Piercasinando: gli spagnoli si facciano i fatti loro. Strano: ogni qualvolta Zapatero osa legiferare senza il permesso del Vaticano, Piercasinando dichiara guerra alla Spagna. E nel 2003 i suoi alleati di An e Il Foglio diedero il benvenuto al neopremier Zapatero dicendo che con lui aveva vinto Al Qaeda. A questo punto, per non restare solo, anche Frattini dà fuoco alle polveri: rivedere il trattato di Schengen sulla libera circolazione in Europa. La Commissione europea manda a dire che se lo può scordare. Ma lo

spensierato ministro degli Esteri, noto moderato, ha già pronta una nuova dichiarazione di guerra, e non, per dire, alle Isole Andamane o alla Lapponia, due nemici che sarebbero persino alla nostra portata. No, Frattini attacca l'Iran. Da solo. Così, pacatamente, en passant. Restiamo nella sgomenta attesa del prossimo obiettivo: esauriti in una settimana tutti i paesi più a tiro, temiamo che ora tocchi alla Cina, già più volte massaggiata da Tremonti e Bossi con terribili minacce di dazi doganali (un miliardo e mezzo di cinesi sta ancora tremando) e sistemata dal Cainano, che nel 2006 rivelò come i cinesi fossero specializzati nel bollire bambini neonati per farne concimi per i campi. L'aveva letto sul Libro Nero del Comunismo, a cura di Gabriella Carlucci. Ora, per carità, non ci sogneremo mai di turbare il bucolico clima di dialogo tra governo e opposizione (si fa per dire). Ma vorremmo sommessamente e pacatamente invitare il nostro meraviglioso governo a darsi una calmata: avete cinque anni davanti, non potete sparare tutte le cartucce in una settimana. Per la dichiarazione di guerra alla

Cina aspettate qualche giorno, se no poi fino al 2013 ci si annoia. Oltretutto, son passati solo due anni dagli ultimi successi internazionali del Cainano e, almeno all'estero, non sono ancora dimenticati. In Danimarca è sempre vivo il ricordo di quando il Cavaliere di Hardcore offrì la sua signora al premier Rasmussen, «molto più bello di Cacciari». In Turchia non si scordano i suoi tentativi, alle nozze del figlio del presidente Erdogan, di dare una toccatina alla sposa tutta fasciata di veli e, per il rito islamico, assolutamente inavvicinabile. In Finlandia la presidente Tarja Halonen non può scordare quando il Latin Lover brianzolo svelò di averle «fatto la corte, riesumando le mie doti di playboy», perché lei cedesse all'Italia l'Agenzia alimentare europea; poi tentò di rimediare, raddoppiando la gaffe: «lo corteggiare una così? Ma l'avete vista bene?». Ci resta, per ora, l'amico Putin. A meno che gli sovranga quel che accadde in una fabbrica Merloni vicino a Mosca, dove l'amico Silvio tentò di baciarne un'operaia, che fuggì terrorizzata. Ma pacatamente. E sempre dialogando.



Il voto del lavoro dipendente e dei pensionati

Seminario di approfondimento dei risultati elettorali del 13-14 aprile 2008

Presentazione

P. Leon, Presidente del Comitato Scientifico della Fondazione
 A. Ruggini, Presidente della Fondazione

Relazione

Dott. C. Buttaroni, sociologo e politologo

Partecipano

G. Berni, P. Bertoletti, S. Chiloire, A. Cotugno, L. D'Isabella, P. Errico, W. Fabiocchi, F. Fammoni, V. Fedeli, G. Folegatti, M. Fuso, A. Genovesi, A. Giacobbe, R. Ghiselli, A. Gramolati, M. Guzzonata, V. Lamanica, M. Mariotti, F. Martini, M. Maulucci, A. Megale, M. Moccia, A. Morselli, D. Pivanti, C. Podda, N. Rocchi, O. Rosati, W. Schiavella, F. Solari, I. Tripi, E. Viafora

Roma, 22 maggio 2008 - ore 10
Sala delle Carte Geografiche - Via Napoli, 36

Aggressioni nei quartieri poveri da parte di gruppi di giovani: «Via gli stranieri Ci rubano il lavoro»

PIANETA

La violenza xenofoba non risparmia i bambini. Gli stranieri sono quasi il 10% della popolazione

Sudafrica, ronde di neri contro immigrati neri

Ondata di violenza a Johannesburg: in una settimana 22 morti, centinaia di feriti e rapinati. Nel mirino delle bande armate soprattutto cittadini dello Zimbabwe sfuggiti al regime di Mugabe

di Gabriel Bertinotto

UN'ONDATA DI VIOLENZA XENOFOBA

attraversa il Sudafrica, Paese che conobbe l'apartheid razziale e che negli ultimi anni si era distinto per la politica di benevolenza verso gli immigrati in arrivo dagli Stati vicini. In poco più di una settimana

22 persone sono state uccise, compresi tre bambini, e centinaia ferite e rapinate. Sono per lo più cittadini dello Zimbabwe, fuggiti dalla violenza del regime dittatoriale del presidente Mugabe e da insopportabili condizioni di miseria. Ma ci sono anche mozambicani, angolani, nigeriani, malawiti, congolesi. In Sudafrica su cinquanta milioni di abitanti, un decimo sono stranieri. I soli zimbabwani sono tre milioni. La prima pagina di quasi tutti i giornali riportava ieri l'orribile foto di una delle vittime degli attacchi razzisti, infilato dentro un copertone d'automobile in fiamme. L'immagine ha fatto tornare alla mente le crudeli vendette contro i presunti informatori del regime bianco, ai tempi in cui Nelson Mandela era in carcere ed il Sudafrica lottava per la libertà.

Le aggressioni sono continuate anche ieri, soprattutto in alcuni quartieri poveri di Johannesburg, come Reiger Park. Bande di giovani armati di coltelli, bastoni e taniche di benzina scorrazzavano per le vie in cerca di stranieri da attaccare e derubare. Per mandare via coloro che tolgono il lavoro alla gente del posto, dicevano a chi osava chiedere il perché di tanta ferocia. Ma le autorità locali spiegano che in mezzo alle ronde degli autoproclamati vendicatori di presunti diritti negati, si mescolano molti criminali che pescano nel torbido della rabbia popolare per provocare il caos e avere mano libera nei saccheggi.

Il portavoce della polizia Govindsamy Mariemuthoo ha annunciato ieri l'arresto di 217 individui dal giorno in cui sono iniziate le violenze, l'11 maggio scorso, quando due persone furono assassinate nella bidonville di Alexandra. Ma le forze dell'ordine sinora non hanno potuto fare molto per arginare la caccia allo straniero, e sono migliaia gli immigrati che hanno abbandonato le

loro case. Molti scappano senza meta, altri si rifugiano nei centri d'assistenza sociale o nei commissariati.

Una lotta fra poveri, in cui coloro che sono rimasti ai margini della crescita economica se la prendono con coloro che sono ancora più discriminati di loro. Delinquenti a parte. L'ex-presidente Nelson Mandela, simbolo della rinascita democratica del Sudafrica, si è detto rattristato per gli episodi di odio ed inciviltà. L'arcivescovo Desmond Tutu, altro illustre paladino dei diritti umani e politici, premio Nobel anche lui come Mandela, ha ricordato ai connazionali i tempi in cui erano loro a rifugiarsi all'estero, in quegli stessi Paesi da cui provengono le persone che oggi vorrebbero ricacciare lontano. «Non possiamo ripagarli dell'aiuto offertoci allora, uccidendo i loro figli», ha dichiarato Tutu.

Padre Efram Tresoldi, un missionario comboniano che vive a Johannesburg, afferma che «nei mesi scorsi poche voci, isolate, avevano lanciato appelli e suonato l'allarme, ma erano rimaste inascoltate e oggi ci troviamo ad assistere a questa esplosione di follia e a questa specie di isteria contro gli stranieri che non risparmia neanche i sudafricani». Una percentuale di disoccupati che ufficialmente si aggira intorno al 23%, ma secondo alcune stime sfiora il 40% è l'altra faccia dello sviluppo impresso all'economia nazionale dal governo del presidente Mbeki. Quest'ultimo è in forte crisi di popolarità, mentre si avvicina l'appuntamento con le urne, previsto per l'anno prossimo e che potrebbe essere anticipato. La leadership di Mbeki è già stata scalfata all'interno del partito di maggioranza, l'African National Congress, alla guida del quale in dicembre gli è subentrato il rivale Jacob Zuma.

Tutu: ricordiamoci che un tempo eravamo noi a rifugiarci nei Paesi da cui vengono quelli che ora vogliamo cacciare



Gli scontri tra neri poveri e immigrati dallo Zimbabwe a Johannesburg. Foto di Kim Ludbrook/Ansa-Epa

Cina, nella conta dei morti anche 200 soccorritori

PECHINO Non succedeva dalla morte di Mao Zedong oltre 30 anni fa: per commemorare le vittime del terremoto dell'8° grado Richter di una settimana fa - circa 71.000 fra morti e dispersi, quasi tutti nella regione del Sichuan - il governo cinese ha disposto da ieri tre giorni di lutto nazionale. Per tre minuti, alle 14:28 - l'ora esatta del sisma del 12 maggio - tutto l'immenso Paese si è fermato in raccoglimento, mentre risuonavano le sirene degli allarmi aerei, i clacson delle automobili, le sirene delle navi nei porti, i fischi dei treni. Anche la fiaccola olimpica si ferma per tre giorni. Le bandiere sono state messe a mezz'asta, i cinema e tutti i locali di divertimento resteranno chiusi, compreso il Grande Teatro Nazionale; i principali giornali sono usciti con il nome della testata in nero. Per tre minuti si sono fermate le borse di Shanghai e di Shenzhen, i cuori economici e finanziari del Paese. L'agenzia ufficiale Nuova Cina ha sottolineato l'eccezionalità di questo

lutto nazionale, ricordando che non ce ne è stato uno uguale dalla morte del fondatore della repubblica popolare comunista, Mao Zedong, nel settembre 1976.

Anche se il ministero della Sanità ha assicurato che non ci sono epidemie, si fa più pressante il timore di un'emergenza sanitaria, a causa dell'acqua contaminata, del caldo in aumento, delle piogge stagionali, dei cadaveri in putrefazione il cui odore ammorbida l'aria. È scoppiata la guerra contro i cani: nella contea di Qingchuan (più di 2.650 morti) si battono tutti quelli rimasti senza padrone e diventati randagi. Lungo le strade sono allineati sacchi o teli di plastica con i corpi dei morti, mentre le squadre di soccorso scavano grandi fosse per le sepolture e i crematori lavorano senza sosta. Un funzionario del ministero dei Trasporti ha detto che nei giorni scorsi più di 200 persone impegnate a riparare strade nel Sichuan sono morte sommerse da colate di fango.

L'Iran all'Italia: sul nostro nucleare siate realisti

Replica a distanza al ministro Frattini che aveva invocato la linea dura. Parigi apre a Hamas

di Umberto De Giovannangeli

DOPO IL LIBANO, l'Iran. Altra grana politico-diplomatica per il Cavaliere. Il governo italiano deve avere «una posizione più realistica sul programma nucleare

pacifico dell'Iran» e non deve farsi «influenzare da false notizie» o dalla politica di altri Paesi. Lo ha affermato ieri il portavoce del ministero degli Esteri di Teheran, Mohammad Ali Hosseini, dopo che la settimana scorsa il ministro degli Esteri italiano Franco Frattini aveva annunciato una linea più «ferma» verso la Repubblica islamica rispetto al precedente esecutivo. Il portavoce iraniano, rispondendo ad una domanda durante la sua conferenza stampa settimanale, ha sottolineato quelli

che ha definito «i rapporti cordiali» tra Italia e Iran, e ha aggiunto che «le autorità italiane hanno una visione più profonda e realistica della regione (mediorientale) rispetto ad altri Paesi. Questi presupposti, aggiunti, possono «aprire la strada alla cooperazione reciproca su questioni bilaterali e regionali». In una intervista rilasciata giovedì al *Financial Times*, Frattini ha affermato che il suo governo intende aderire alla linea «molto ferma» che Usa, Francia, Germania e Gran Bretagna mantengono con l'Iran, «molto di più» di quanto ha fatto il precedente esecutivo. Inoltre, il capo della Farnesina ha sottolineato che l'Italia vuole entrare a far parte del gruppo dei «5+1» che conduce il confronto con Teheran, del quale fanno parte anche Russia e Cina. Gli stessi concetti sono stati ribaditi da Frattini conver-

sando giovedì a Lima con i giornalisti, a margine di un vertice Ue-America Latina. Ma il capo della diplomazia italiana ha anche affermato che l'Italia intende proporsi quale Paese «facilitatore» per agevolare il dialogo tra gli Usa e l'Iran, proprio in virtù dei tradizionali interessi bilaterali fra Roma e Teheran. Il cui incontro commerciale ha superato nel 2007 il valore di cinque miliardi di euro, hanno da decenni una fiorente collaborazione economica e le imprese italiane non hanno mai abbandonato il Paese, nemmeno nei momenti più difficili della guerra con l'Iraq, negli anni '80. Un solo momento di difficoltà, ben presto superato, si è verificato nelle relazioni politiche tra i due Paesi negli ultimi anni.

Nell'autunno del 2005, infatti, il governo di Teheran reagì con una protesta ufficiale ad una manifestazione organizzata davanti all'ambasciata iraniana a Ro-

ma contro le dichiarazioni del presidente Mahmud Ahmadinejad che aveva invocato la scomparsa di Israele dalle carte geografiche. Come risposta a quella iniziativa, due manifestazioni pacifiche di studenti fondamentalisti si svolsero davanti all'ambasciata italiana a Teheran. Nella stessa intervista al *Financial Times*, Frattini aveva ribadito la volontà del governo italiano di chiudere a qualsiasi ipotesi di contatti con il movimento integralista palestinese Hamas. Una linea intransigente che rientra nella volontà, più volte esplicitata, del governo di destra di marcare una forte discontinuità con la politica mediorientale portata avanti dal precedente esecutivo di centrosinistra e in particolare del predecessore di Frattini alla Farnesina, Massimo D'Alema. Ma la linea di chiusura non convince la Francia. Parigi-Hamas, il ponte non è più interrotto: Ni-

colas Sarkozy, secondo quanto trapelato un po' a sorpresa nella capitale francese, non si oppone più in modo drastico all'apertura di «passerelle» diplomatiche con i palestinesi radicali. Secondo notizie diffuse ieri dal quotidiano *Le Figaro*, e subito nelle prime ore della mattinata in gran parte confermate da *Financial Times*, Frattini aveva ribadito la volontà del governo italiano di chiudere a qualsiasi ipotesi di contatti con il movimento integralista palestinese Hamas. Una linea intransigente che rientra nella volontà, più volte esplicitata, del governo di destra di marcare una forte discontinuità con la politica mediorientale portata avanti dal precedente esecutivo di centrosinistra e in particolare del predecessore di Frattini alla Farnesina, Massimo D'Alema. Ma la linea di chiusura non convince la Francia. Parigi-Hamas, il ponte non è più interrotto: Ni-

Cesare Ranucci, Elena Camillò e Sandra Mancini si stringono con affetto a Claudio Cerioli e alla sua famiglia per la scomparsa del fratello

MAURIZIO CERIOLI

Il funerale avrà luogo oggi alle ore 15 presso la Chiesa Cesare Battisti in via Di Vittorio a Sestimo Milanese.

Roma, 20 maggio 2008

Stefania e Beppe abbracciano con affetto Benedetta, Susanna e Tommaso nella perdita del padre

PIETRO CASCELLA

Abbonamenti

Postali e coupon

7gg/Italia 296 euro
Annuale 6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

7gg/Italia 153 euro
Semestrale 6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano 6 mesi 120 euro
e Archivio Storico 12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità



MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129
COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Obama torna in Iowa convinto della vittoria Ma Hillary resiste

Oggi il verdetto di Oregon e Kentucky. Il senatore parlerà nello Stato dove sono iniziate le primarie

di Roberto Rezzo / New York

TRAGUARDO MOBILE. Il front runner democratico Obama è convinto che il voto di oggi in Kentucky e Oregon possa finalmente chiudere la battaglia per la nomination. Ha deciso di aspettare i risultati dello scrutinio in Iowa, lo Stato che nel gennaio scorso

ha messo le ali alla sua candidatura. Il succo del discorso è stato ampiamente anticipato alla stampa da David Plouffe, general manager della sua campagna: «Siamo arrivati a una svolta. Abbiamo la maggioranza dei delegati eletti e la maggioranza del voto popolare. I democratici si sono

espressi chiaramente. Obama è il candidato in pectore alla Casa Bianca». Clinton è sulle barricate. Insieme al marito e alla figlia Chelsea, ha fatto campagna sino all'ultimo minuto, sottoponendosi a un'agenda di comizi massacranti. Tra i commentatori dei notiziari - anche chi non la può soffrire - è costretto ad ammettere: «Questa signora è fatta proprio d'acciaio». Una media tra i sondaggi condotti dai quattro principali istituti di ricerca americani attribuisce a Clinton un vantaggio di 29 punti su Obama in Kentucky. E a

Obama un vantaggio di dieci punti su Clinton in Oregon. Quando si tiene conto del numero dei delegati in palio, salta fuori che i due sfidanti si trovano sostanzialmente in condizione di parità. La posizione ufficiale della campagna di Clinton è che la partita non è affatto chiusa sino a quando uno dei candidati non si assicura i 2.210 voti necessari alla convention di Denver. Il conteggio include i delegati della Florida e del Michigan, due Stati vinti da Clinton, ma che al momento rimangono esclusi dalla convention per aver anticipato la data delle primarie in violazione del regolamento. Dati alla mano, nessuno può raggiungere il traguardo senza l'appoggio dei superdelegati, i leader di partito che godono automaticamente del diritto di voto e che sono liberi di cambiare campo sino all'ultimo momento. Circa 250 non hanno ancora deciso da che parte stare e questo vuol dire



Il candidato democratico Barack Obama. Foto di Jae C. Hong/AP

che il vantaggio di Obama non è insormontabile. «Ci si può dichiarare vincitori o tutto quello che si vuole - Clinton manda dire a Obama - ma se non si hanno i voti, non conta un bel nulla». In un ipotetico scontro a novembre tra Obama e McCain, Rasmussen Report attribuisce al candidato repubblicano il 44% delle preferenze e il 43% a quello democratico. Lo scarto è inferiore al margine statistico di errore. In campo repubblicano, John McCain ha dovuto dare l'addio al responsabile finanziario della sua campagna. Il deputato texa-

no Thomas Loeffler ha rassegnato le dimissioni dopo che il suo nome è risultato implicato in relazioni poco chiare con lobbisti e agenti segreti stranieri. McCain - forse per distrarre l'attenzione dei media da un altro potenziale scandalo - ha lanciato una proposta provocatoria: «A novembre mi piacerebbe avere sia Clinton che Obama come avversari». Uno scenario da uno contro tutti che non ha precedenti nella storia delle presidenziali americane. A complicare ulteriormente la situazione, gli ultimi sviluppi sul totopresidente. Il repubblicano

Mike Huckabee, l'ex pastore battista pupillo della destra religiosa, nel fine settimana ha fatto il giro dei talk show televisivi per autocandidarsi come numero due nel ticket con McCain. Le indiscrezioni indicano tuttavia che il senatore dell'Arizona preferirebbe essere affiancato dal sindaco di New York Michael Bloomberg. Un ex democratico, passato ai repubblicani, ora senza più nessuna affiliazione di partito. Voci incontrollate affermano che Bloomberg avrebbe ricevuto un'offerta anche da Obama. Il sindaco miliardario aveva

accarezzato l'idea di candidarsi alle presidenziali come indipendente, ma il progetto è stato abbandonato di fronte alle nude cifre dei sondaggi: a livello nazionale è pressoché uno sconosciuto e non lo avrebbe votato neppure la maggioranza dei newyorchesi. Secondo un'indagine condotta a livello nazionale dal Quinnipiac Polling Institute, il 60% degli elettori registrati nelle liste democratiche vorrebbe che a correre come vice di Obama fosse Hillary Clinton. Solo il 30% propende per una scelta alternativa.

Un reverendo haitiano è stato fatto morire di pancreatite. Per agenti e medici fingeva di stare male

American blues. Il reverendo Joseph Dantica, un pastore battista di 81 anni, lascia l'isola di Haiti quando la violenza esplose nelle strade e la sua chiesa è data alle fiamme. Chiede asilo negli Usa, dove già vivono alcuni familiari. A Miami i funzionari dell'immigrazione lo prendono in custodia. All'anziano religioso sono risparmiate le manette con l'avvertimento che se tenta di fuggire non esiteranno a sparargli. Nessuna possibilità di avvertire la nipote che lo aspetta nella sala arrivi dell'aeroporto. Segregato in un centro di detenzione per immigrati, dopo due giorni accusa un violento malore. Il medico che lo esamina dichiara: «Sta fingendo». Il reverendo è incosciente da almeno quattro ore quando finalmente si decidono a trasferirlo in un ospedale. Troppo tardi. «Pancreatite acuta», si legge nel referto post mortem.

È solo una delle tragiche storie che un'inchiesta della trasmissione «60 Minutes» sbatte in faccia all'opinione pubblica americana. Uno sguardo nell'inferno dei centri di detenzione per immigrati. Dove è facile morire senza che nessuno muova un dito. «Non stiamo parlando di qualche caso isolato - avvertono gli autori del programma - Queste storie messe insieme testimoniano una micidiale combinazione di errate valutazioni mediche, scorrettezze amministrative e carenza di personale». Il giudizio è stato formulato alla luce di migliaia di documenti esaminati: verbali d'ispezione, reclami, cartelle cliniche e autopsie. I centri di detenzione per immigrati sono gestiti dall'Immigration and Customs Enforcement (ICE), ma al loro interno l'assistenza sanitaria è gestita da un'altra agenzia governativa, la US Division of Immigration Health Services (DIHS). Questa partnership risale al 1891, quando il Congresso autorizza i controlli



Agenti davanti al Ctp di Tacoma

Le cause intentate dai clandestini contro gli Usa sono poche ma è una polveriera pronta ad esplodere

reggersi in piedi. La pratica è vietata nella maggior parte delle nazioni civilizzate. All'aeroporto Charles de Gaulle di Parigi, durante una connessione, le autorità locali si sono rifiutate di far sbarcare il prigioniero trascinato a braccia dagli agenti e hanno rispedito tutti indietro negli Usa. Francisco Castaneda, arrivato illegalmente negli Stati Uniti dal Salvador quando aveva dieci anni, finisce in un centro di detenzione per essere deportato dopo aver scontato una condanna a quattro mesi per possesso di anfetamine. Lamenta dolorose ulcerazioni ai genitali. Il 28 marzo 2006 il medico che lo visita raccomanda un controllo specializzato e una biopsia per escludere la possibilità di un tumore. L'amministrazione respinge la richiesta sostenendo che si tratta di «una procedura elettiva», come fosse un intervento di chirurgia estetica per correggere le orecchie a sventola. Il 5 febbraio 2007 - quando le sue condizioni si aggravano ulteriormente - viene inspiegabilmente rilasciato. Il 14 febbraio il ricovero d'urgenza in ospedale. Un cancro rende necessaria l'amputazione del piede. Le metastasi però hanno ormai raggiunto i polmoni. Il decesso all'inizio di quest'anno. La famiglia ha citato in giudizio il governo americano. Nell'ottobre dello scorso anno un'audizione al Congresso sul trattamento medico degli immigrati. Gary Mead, un alto funzionario della DIHS, testimonia: «Offriamo un servizio sanitario d'avanguardia e il tasso di mortalità nei nostri centri di detenzione è nettamente inferiore a quello registrato nelle prigioni statali e federali». Tre settimane fa DIHS ha ammesso in tribunale «negligenza medica» nel caso di Francisco Castaneda. La maggioranza democratica al Congresso ha iniziato a discutere un disegno di legge per riformare l'assistenza sanitaria agli immigrati in custodia.

AMERICA / IL REPORTAGE

Immigrati, niente cure e droghe per tenerli buoni

di Roberto Rezzo / New York

sanitari e la quarantena a Ellis Island per gli immigrati che sbarcano in cerca di fortuna nel porto di New York. Prima dell'11 settembre dai 22 centri presenti a livello nazionale passavano circa 100mila persone all'anno. Oggi sono più di 300mila. Per tagliare i costi, l'amministrazione Bush ha scelto di privatizzare, in linea

con gli orientamenti assunti per la popolazione carceraria generale. E questo ha reso praticamente impossibile compilare statistiche attendibili sui casi di maltrattamento e abuso. Amina Mudey fuggì dalla Somalia nel 2007 dopo l'assassinio del

padre, della sorella e dei fratelli. Alla richiesta di asilo politico viene trasferita dall'aeroporto J. F. Kennedy di New York a un centro di detenzione in New Jersey. È terrorizzata, confusa ed esausta. Al medico di turno basta un'occhiata per fare la diagnosi:

«psicopatica». E prescrive il Risperdal, un farmaco utilizzato per i casi più gravi di schizofrenia. La ragazza piomba in uno stato di depressione e totale apatia. Quando un gruppo per i diritti umani riesce a farla visitare da un medico privato che so-

spenda la terapia, Amina si riprende velocemente e non mostra alcun segno di patologia mentale. «Il trattamento che ha ricevuto è assolutamente debole - sintetizza il suo avvocato - Finora le cause intentate contro l'amministrazione federale si contano sulle dita di una mano, ma è una polveriera che rischia di esplodere da un momento all'altro. Le poche migliaia di dollari che cercano di risparmiare nelle cure di prima necessità, in tribunale potrebbero diventare milioni di dollari da pagare in indennizzi». L'impiego indiscriminato di psicofarmaci non si limita all'ambito «terapeutico». Il Washington Post ha documentato almeno 250 casi in cui agli immigrati sono stati drogati contro la loro volontà prima di essere deportati per tenerli tranquilli. Il farmaco più comunemente impiegato è l'antipsicotico Haldol. Il foglietto illustrativo avverte che dosi superiori ai 10 mg possono essere somministrate solo in ambito ospedaliero. La dose abitualmente utilizzata prima d'imbarcare gli immigrati sotto scorta su un aereo verso il Paese di origine è di 40 mg. Il personale di volo ha riferito di aver visto detenuti ammanettati non più in grado di

Le cifre del dramma

22 CENTRI DI DETENZIONE per immigrati negli Usa

100.000 NUMERO DI IMMIGRATI passati per i centri di detenzione nel 2000.

300.000 NUMERO DI IMMIGRATI passati per i centri di detenzione nel 2007.

1.000.000 NUMERO D'IMMIGRATI affidati a società che gestiscono prigioni private negli ultimi 5 anni.

SCANDALI E ARRESTI

Identikit della società leader dei Cpt privati

Il 7 aprile è stato inaugurato il Northwest Detention Center di Tacoma nello Stato di Washington. Un nuovo centro per la detenzione degli immigrati illegali in attesa di deportazione. Capacità: 700 posti. La sua gestione è stata affidata in appalto a Correctional Services Corporation (CSC), la società leader nel settore delle carceri private, con un contratto del valore di 22 milioni di dollari l'anno. Fondata nel 1989 da Morris Esmor e James Slattery, già proprietari di un infame e decrepito albergo che affittava stanze per i senzatetto al comune di New York, si è fatta conoscere a livello nazionale per un'interminabile serie di

scandali. Una rivolta dei prigionieri contro gli abusi delle guardie ha portato alla chiusura del centro per immigrati di Elizabeth in New Jersey. Un'inchiesta in Florida ha accertato che CSC trattava i delinquenti minorili nel Pahokee Youth Development Center oltre la data del rilascio per incassare più soldi dallo Stato. Nel Maryland le è stata inflitta una multa da 600mila dollari per aver lasciato organizzare dal personale di custodia incontri di lotta tra detenuti minorenni con relativo giro di scommesse. Il direttore della sede di New York di CSC è stato arrestato a Santo Domingo con l'accusa di produrre materiale pedopornografico.

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

12
martedì 20 maggio 2008

10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

Al Mare

Secondo l'Osservatorio nazionale di Federconsumatori una settimana al mare per una famiglia di 4 persone costerà questa estate il 6% in più rispetto all'anno scorso. La benzina è la spesa che incide maggiormente con un 10% d'aumento rispetto al 2007



**FIAT POWERTRAIN, DA IERI
SI LAVORA SU 17 TURNI**

I dipendenti dello stabilimento Fiat Powertrain di Torino, ex Iveco, lavorano da ieri su 17 turni, quindi anche al sabato, per far fronte all'aumento di produzione. Contro la decisione i lavoratori avevano scioperato nei giorni scorsi, ma oggi azienda e sindacati si incontreranno per cercare di raggiungere un'intesa. Fiom, Fim e Uilm chiedono che siano date risposte salariali ed occupazionali ai lavoratori.

**SAMMONTANA E BENETTON
IN CORSA PER GRANMILANO**

Sammontana e la 21 investimenti della famiglia Benetton alla sfida finale per aggiudicarsi Granmilano, controllata di Barilla che possiede i gelati Sanson e Tre Marie. I due gruppi fanno parte, insieme a un fondo di private equity europeo, della short list stilata da Goldman Sachs. Oggi verrà aperta la data room per i tre acquirenti e la chiusura della vendita è prevista entro luglio per un prezzo attorno a 190 milioni.

Straordinari, possibile solo un mini-sgravio

L'aliquota al 10% solo su 3mila euro annui. Esclusi i pubblici. Oggi incontro con le parti sociali

di Bianca di Giovanni / Roma

LIMATURE L'ultimo testo arriverà solo stamane, con un giro di tavolo all'Economia tra il ministro e i sottosegretari. Poi, alle 15,30, l'incontro con le parti sociali a Palazzo Chigi. Sono le ultime mosse che mancano al varo del decreto fiscale, previsto per domani

fuori l'esercito - costerebbe 250 milioni di euro. Tutto dipende dall'abilità (e la volontà) di Giulio Tremonti nel reperire risorse. Sta di fatto che l'esclusione dei pubblici provocherebbe forti distorsioni nel mercato del lavoro. Gli infermieri, ad esempio, spesso sono costretti a fare straordinari, che di solito devono recuperare con giorni di ferie. Ma i carichi di lavoro non consentono recuperi precisi. Con gli sgravi che si prospettano per il settore privato, per il pubblico oltre al danno ci sarà la beffa di fare le ore extra gratuitamente. Stessa iniquità si presenterebbe per la scuola. Brunetta dal canto suo sceglie la linea del silenzio: parlerà solo a cose fatte. Intanto prepara l'annuncio dell'iniziativa sulla trasparenza: il sito del ministero pubblicherà le remunerazioni dei dipendenti. L'annuncio arriverà sabato in una conferenza stampa con il presidente Istat e quello dell'Authority per la privacy. Sugli sgravi ai salari sono spuntati spuntati nuovi «paletti». L'aliquota vantaggiosa al 10% (con un'imposizione separata che non aumenta la base imponibile) si applicherà a straordinari e premi di lavoratori con un reddito annuo inferiore a 35mila euro, ma solo entro la soglia massima di tremila euro annui. Una volta superata quella soglia, la tassazione torna a quella attuale. La franchigia è spuntata nelle ultime ore, e segnala la difficoltà a far quadrare i conti. Dopo aver annunciato misure drastiche su banche e petrolieri, oggi Tremonti è più cauto. A pagare sarà la spesa pubblica (non la finanza privata), con un taglio profondo ai programmi avviati dalla Finanziaria e anche a quelli del mil-leprologhe. Per il credito si studia un allargamento della base imponibile anche agli interessi passivi, finora dettratti.

al consiglio dei ministri convocato a Napoli. L'intervento dovrebbe costare circa 4 miliardi, meno del previsto perché le misure sugli sgravi a straordinari e premi (sarebbero esclusi gli incentivi) sono sperimentali e per soli sei mesi, oltre a contenere una fitta griglia di limitazioni che ridimensiona l'intervento. Nella partita dovrebbero entrare anche nuovi trasferimenti ad Anas ed Fs. La parte del leone la fa l'Ici che con l'abolizione totale assorbe 2,2 miliardi. Sfumare invece l'ipotesi di inserire il bonus bebè, così come quella di eliminare il divieto di cumulo tra pensione e lavoro. Il fatto è che si fatica a reperire risorse. Anche per questo resta ancora irrisolta la «questione» del pubblico impiego. Dalle stanze del ministero del Lavoro argomentano che la misura di sgravio su straordinari e premi punta ad aumentare la produttività delle imprese. «Che c'entrano in questo i pubblici?», chiedono i collaboratori di Maurizio Sacconi. «Ma il fisco non può prevedere distinzioni in base allo status del datore di lavoro», replicano dai piani alti del sindacato, dove si insiste sulla incostituzionalità di un'eventuale decisione di esclusione. Sta di fatto che le ultime notizie filtrate ieri dal Palazzo confermavano l'intenzione di escludere i pubblici. Il ministro Renato Brunetta punta a inserire nella platea di beneficiari almeno il comparto sicurezza, con la detassazione delle indennità per servizi esterni. La misura - che comunque lascerebbe

HANNO DETTO

Visco
Sul nostro taglio dell'Ici, Tremonti dice sciocchezze, il gettito è cresciuto del 7%

Bonanni
Un nuovo patto sociale per la crescita, sostenendo i redditi di lavoratori e pensionati

Angeletti
Può essere utile detassare gli straordinari, ma non aumenterà la produttività

Renato Schifani, Sandro Bondi, Silvio Berlusconi, Elio Vito e Giulio Tremonti a palazzo Giustiniani Foto di Pier Paolo Cito/Ap

BANKITALIA
♦♦♦

Il delegato di Tremonti

Con il rientro in Consob di Giovanni Sabatini a suo tempo investito, previo distacco, delle funzioni di dirigente generale presso il Ministero dell'Economia, si è scoperta la casella di delegato del Ministro ad assistere alle sedute dell'Assemblea e del Consiglio Superiore della Banca d'Italia, con la facoltà di sospendere (per la verità non esercitata per lungo tempo) l'esecuzione delle delibere ritenute illegittime. Non era stata una scelta di sovrappiù eleganza istituzionale delegare una persona che è sicuramente capace e professionalmente assai valida, ma è pur sempre un funzionario di un'altra istituzione di controllo, per di più designato dallo stesso Dicastero anche a far parte del consiglio di amministrazione di una società quotata, l'Alitalia. Ma, quel che conta, la norma sul delegato risale al Testo unico sugli istituti di emissione del 1910 (art. 114 e segg.). Sono trascorsi quasi cento anni, l'ordinamento ha consolidato autonomia e indipendenza di Bankitalia e tuttavia non si è ancora trovato il modo di abrogare formalmente questa archeologica disposizione che addirittura si affianca alla previsione di un potere di annullamento direttamente in capo al Ministro. A questo punto come si comporterà il neotitolare dell'Economia? Deciderà una nuova designazione - si spera di persona di livello, senza commistione di ruoli - oppure riterrà disapplicabile un residuo normativo nato in un assolutamente incomparabile contesto e in disarmonia, sul punto, con lo spirito del Trattato U.E.? Anche formalmente i rapporti Tesoro-Bankitalia dovrebbero sempre ispirarsi a un principio di separazione correttamente intesa (una discordia concors) in funzione della migliore convergenza verso gli interessi generali. a.d.m.

La cordata non c'è, l'Alitalia sparisce dall'agenda

I sindacati chiedono interventi immediati. Il governo rinvia ancora una soluzione

di Laura Matteucci / Milano

Alitalia può attendere. A Napoli, il primo Consiglio dei ministri di domani non affronta il problema immondizia, ma nemmeno quello della compagnia aerea per la quale in campagna elettorale sembrava fosse imminente l'arrivo del Cavaliere Bianco chiamato dal Cavaliere di Arcore a salvaguardarne l'italianità. Il richiamo alla realtà per il governo arriva anche dalla Fit-Cisl: «L'Alitalia è stata per lungo tempo sulle prime pagine dei giornali, soprattutto durante la campagna elettorale, oggi questa priorità sembra stu-

mare in secondo piano mentre resta un problema di assoluta urgenza», dice il segretario Claudio Claudiani, per il quale «Alitalia è un'emergenza che non deve essere derubricata». «Ci attendiamo - aggiunge - interventi concreti, per ora siamo solo agli annunci su cordate non meglio definite e su piani d'impresa ipotetici, mentre l'Alitalia manca di un presidio delle funzioni fondamentali. Si impone da parte del governo una ricalibratura ed un progetto di risesto e rilancio che offra solide prospettive ai 20mila lavoratori del-

la compagnia, al trasporto aereo italiano, come all'intero sistema aeroportuale». «Ci attendiamo - conclude il segretario - risposte chiare e urgenti, almeno sul governo della compagnia. Sarebbe bene che il Consiglio dei ministri se ne occupasse.

La compagnia garantisce che non ci sono problemi per il pagamento degli stipendi

Non vorremmo che l'emergenza tornasse a palesarsi in modo fragoroso con l'eroderi del sostegno finanziario». Nel frattempo, mentre la compagnia definisce «totalmente prive di fondamento» le voci circa presunte difficoltà nel pagare gli stipendi, domani arriva in Senato il decreto legge sul prestito ponte di 300 milioni, senza alcun emendamento da parte di maggioranza, opposizione e governo. Ma, ovviamente, l'emergenza resta. Per la famiglia Benetton, che guarda con «grande favore» a una cordata italiana per Alitalia, il ruolo centrale deve es-

sere svolto da un partner tecnico, e comunemente il gruppo di Treviso è già azionista importante in Adr, la società di gestione degli aeroporti di Roma. Su Alitalia «c'è assoluto bisogno», dice Alessandro Benetton, vice presidente esecutivo di Benetton Group - di un partner tecnico-operativo, che sia competente del settore. Se poi attorno a questo operatore - spiega ancora il consigliere di Edizione Holding - si aggrediranno soggetti italiani, lo vedremo sicuramente di buon occhio. Noi comunque non abbiamo progetti specifici, perché siamo in conflitto di interessi con Adr.

L'INCONTRO Alla presentazione del libro sulla cooperazione, il presidente della compagnia Stefanini riflette sulla clamorosa iniziativa del 2005, finita con un esito negativo

Tre anni dopo Unipol conferma: «Legittima e giusta la scalata alla Bnl»

ROBERTO ROSSI

Sono passati quasi tre anni dall'affaire Bnl. Eppure il tentativo di scalata da parte dell'Unipol di una grande banca italiana, «che riempì più pagine di giornali dell'11 settembre o delle vicende di Jack lo squartatore», come ha ricordato l'ex ministro Pierluigi Bersani, resta ancora una ferita aperta per il mondo della cooperazione. Il cui approdo nel mercato della finanza fu frenato, ritardato, ma non bloccato. L'idea di uno sbarco in forze nel «magma finanziario dei mercati», usando le parole del giurista Guido Rossi, rimane tuttora valido. Di certo «noi non ci fermiamo» ha detto ieri a Roma il presi-

dente dell'Unipol Pierluigi Stefanini, durante la presentazione del suo libro-intervista «Le sfide della cooperazione» (scritto con Walter Dondi), «una finanza più democratica è un bene per tutti». «Non si può non rivendicare - ha chiarito Stefanini - la piena legittimità e giustizia del tentativo che fece Unipol nel 2005». Quel tentativo fallì, ha ricordato Stefanini, perché si scontò «una generale ostilità del Paese, errori nostri e l'idea, razzista, che le cooperative potevano fare solo alcune cose e non altre». Quel tentativo, comunque, «rimane tuttora valido sia attraverso la crescita interna, sia esterna sulla base di opportunità che si presentano».



Stefanini e Bersani ieri a Roma Foto Lapresse

Anche perché, rispetto a tre anni fa, il clima politico attorno al mondo della cooperazione sta lentamente cambiando. «In Italia ci sta rendendo conto - ha spiegato Bersani - della sua importanza economica» visto che il movimento rappresenta ben il 7% del Pil italiano. «Bisogna voler bene all'impre-

sa coop - ha detto ancora Bersani - quanto a quella capitalista». Ma perché la cooperazione continui a sopravvivere, ha spiegato Stefanini, «è ora di rimescolare le carte». Cercare di puntare «all'aggregazione del movimento di tutto il Paese. Occorre avere questa ambizione». D'altronde il tempo della

divisione «ideologica», per usare le parole di Pierferdinando Casini, anche lui presente all'incontro, tra cooperative rosse e cooperative bianche è scaduto. «La politica - ha fatto presente ancora Casini - per come è ora non giustifica più la divisione in diverse centrali operative. Il mondo cooperativo con un at-

«Una finanza più democratica è necessaria al Paese noi ci riproveremo»

to di coraggio deve fare un grande sforzo di unità, superare i vecchi collateralismi e unificare cooperative rosse e bianche». E scherzando ha aggiunto: «Ne ho già parlato con Luigi Marino (presidente di confcooperative, ndr) che è mio amico in base a un vecchio collateralismo. È stato lui a iscrivermi per la prima volta alla Democrazia Cristiana». «Basta - ha ricordato Bersani - con guelfi e ghibellini, basta con rossi e bianchi». Basta divisioni, ma anche attacchi: «Chi è fazioso su questo punto - ha detto ancora il ministro dell'Economia del governo ombra - piccona il bene del Paese». E che il tempo delle divisioni sia di fatto terminato lo dice durante il

dibattito anche il presidente della lega delle cooperative, Giuliano Polletti: «negli ultimi cinque anni - ha ricordato - Legacoop e Confcooperative non hanno mai fatto una dichiarazione o stretto un accordo con qualsivoglia parte politica che non andasse nella stessa direzione». Il cammino è, però, ancora lungo. «È un processo da costruire - ha detto Stefanini - ma nella basi, tra le imprese e soci, c'è molta più disponibilità di quanto possiamo immaginare». Occorre «dare il la, far partire la spinta politica». Un primo passo magari potrebbe essere quello di permettere lo sbarco del movimento nella grande finanza. Dimenticando Bnl.

Agcom, bloccati dal 30 giugno i numeri delle truffe

Stop automatico per tutti i prefissi telefonici a pagamento (144, 166...)

di Luigina Venturelli / Milano

LINEE BLOCCATE Stop alle cartomanti in diretta e alle linee erotiche. Stop alle chiamate per ricevere consigli di bellezza e a quelle per avere suggerimenti sulle terne vincenti da giocare al lotto. Stop, soprattutto, alle infinite trappole mangiasoldi che si

nascondono nella cornetta, dietro immaginifici centralini che vendono a caro prezzo informazioni sull'universo mondo. L'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni ha infatti deciso di bloccare dal prossimo 30 giugno tutti i numeri telefonici a sovrapprezzo. I vari 144, 166, 163, 164 verranno progressivamente chiusi, secondo quanto previsto dal nuovo Piano di numerazione nazionale approvato dall'Agcom per consentire «un migliore controllo del rispetto delle norme a tutela dell'utenza e più efficaci interventi diretti a contrastare le ripetute

attività illecite poste in essere negli ultimi tempi». Il blocco potrà essere disattivato solo su espressa richiesta dell'utente, per il quale sono state introdotte soglie massime di prezzo pari a uno o due euro per i servizi a tariffa flat (televoto, donazioni, etc.) onde evitare spiacevoli sorprese: a molti utenti, infatti, sono stati addebitati fino a 15 euro in bolletta per il solo accesso al servizio, indipendentemente dal tempo di collegamento. Altra rilevante novità del Piano riguarda la razionalizzazione delle numerazioni per i servizi a sovrapprezzo, per i quali viene ora previsto l'utilizzo esclusivo dei codici del tipo 89... che consentono una migliore trasparenza tariffaria per gli utenti. Le nuove misure di trasparenza vengono inoltre estese ai servizi a sovrapprezzo accessibili da cel-

ulare attraverso gli sms (loghi, suonerie, servizi a valore aggiunto), sottoposti a determinate soglie di prezzo e fatta salva la possibilità per gli utenti di bloccarne l'uso. Da segnalare, infine, l'aggiornamento delle norme sulla numerazione per i servizi mobili, che consentiranno migliori condizioni competitive per gli operatori virtuali, il recepimento delle norme europee sui servizi armonizzati a valenza sociale (numerazioni 116) e la completa gratuità dei servizi di «customer care» offerti dagli operatori di telecomunicazioni. Inutile dirlo, le associazioni dei consumatori hanno accolto con molta soddisfazione l'iniziativa dell'Agcom che ha bloccato i numeri a sovrapprezzo e affini. «Si tratta di un provvedimento che contribuirà a garantire maggiore tutela ai cittadini, spesso raggirati attraverso costosissime numerazioni a sovrapprezzo» ha affermato il presidente Codacons, Carlo Rienzi. «Meglio tardi che mai» è la linea rigorista seguita da Aduc, Adusbef e Federconsumatori, che hanno rilanciato proponendo il risarcimento immediato per gli utenti truffati. Individuando anche i responsabili delle truffe milionarie.



Una ragazza parla al telefono fisso. Foto Ansa

FERROVIE

Cipolletta: le Fs puntano al pareggio nel 2009

Le Ferrovie dello Stato hanno già ridotto in misura rilevante il disavanzo e puntano a riportare i conti in pareggio nel 2009. Essenziale per il raggiungimento del risultato, la definizione dei contratti di servizio con lo Stato, per il servizio universale, e con le Regioni, per il trasporto locale. Ad affermarlo è il presidente delle Ferrovie dello Stato, Innocenzo Cipolletta, che, incontrando i giornalisti durante un convegno, ha ricordato il risanamento dei conti portato avanti dalla nuova gestione affidata, oltre al medesimo Cipolletta, all'amministratore delegato, Mauro Moretti. «Abbiamo ridotto il disavanzo delle ferrovie - ha detto l'ex direttore generale della Confindustria - in misura consistente: dai 2,2 miliardi del 2006 siamo passati a 400 milioni per il 2007 con una riduzione di 1,8 miliardi. Credo perciò che siamo usciti dall'emergenza conti. Poi, è evidente che il nostro obiettivo con il piano industriale è di arrivare al pareggio che contiamo di raggiungere nel 2009. E per raggiungere questo obiettivo - ha concluso - è essenziale la definizione dei contratti di servizio». Secondo il presidente delle Fs i contratti devono essere definiti per un periodo di tempo sufficientemente lungo per consentire all'impresa di far fronte a tutte le esigenze necessarie per dare attuazione a quanto richiesto.

Alla Kartogroup 600 posti a rischio

Sul futuro dell'azienda lucchese pesa la forte esposizione bancaria

di Valeria Giglioli / Lucca

È UNA GRANDE AZIENDA nata a Lucca, con 1400 dipendenti tra Germania, Spagna, Francia e Italia. Dove i lavoratori sono 600, di cui 400 nella città di origine. La Kartogroup produce carta per usi igienici (350mila tonnellate all'anno, circa un terzo nello stabilimento lucchese) e conta 500 milioni di fatturato; eppure la sua sopravvivenza e i posti di lavoro oggi sono a rischio. A monte c'è l'espansione iniziata a metà anni '90 e avvenuta, spiegano Giuliano Melani, Fabio Graziani e Pierpaolo Dell'Uomo della Slc Cgil di Lucca, «col supporto di crediti bancari. Cosa che ha lasciato l'azienda con una forte esposizione». Nel 2007 Kartogroup e sindacati avevano concluso un accordo «per la razionalizzazione volta a ridurre le spese di trasporto con un centinaio di lavoratori usciti attraverso mobilità volontaria e percorsi pensionistici. Così l'azienda ha raggiunto l'efficienza produttiva: a livello industriale il quadro è ottimo e nel gennaio di quest'anno si è toccato il fatturato record di 52 milioni di euro». Ma, data l'esposizione, il quadro finanziario è decisamente meno roseo e alla fine del 2007 le banche («compresa Unicredit», dicono i sindacalisti, che fa parte del cda con una quota di minoranza attraverso un suo fondo) hanno cominciato a chiedere di rientrare e a bloccare i finanziamenti. «La stretta creditizia è proseguita nel 2008 e l'azienda si è trovata con problemi di liquidità, con ricadute sull'acquisto delle materie pri-

me. È iniziata allora la ricerca di partner». Dalla fine di febbraio però «c'è stato un rallentamento nei ritmi di lavoro. Tra aprile e maggio uno stop di 2 settimane alla produzione, mentre alla trasformazione si lavorava a scartamento ridotto». L'allarme è suonato e sulla vicenda si è messo al lavoro un tavolo convocato dalla Provincia di Lucca, con sindacati, comuni, parlamentari e l'assessore regionale al lavoro Gianfranco Simoncini: l'impegno è di seguire da vicino la questione, anche confrontandosi con le banche. Il tavolo si riunirà nuovamente oggi: in contemporanea è anche in programma lo sciopero dei lavoratori e un presidio di Slc-Cgil e Fisl-Cisl. Nel frattempo la proprietà ha continuato a cercare acquirenti: nella scorsa settimana si sarebbe concretizzato l'interessamento per l'intero capitale di un gruppo tedesco, che dovrebbe presentare un'offerta entro 4-6 settimane. «È necessario dicono i segretari Slc - che le banche permettano di garantire la continuità produttiva, ridando ossigeno fino alla fine di giugno: altrimenti la trattativa rischia di saltare». In quel caso «le conseguenze sarebbero pesantissime: un blocco della produzione avrebbe ricadute su rapporti con i clienti e avviamento aziendale». I dipendenti hanno smaltito ferie e permessi arretrati e sono stati anche impiegati per le pulizie. Ma se la trattativa non andasse in porto «si arriverebbe inevitabilmente ad un blocco della produzione con tutte le conseguenze su 1400 lavoratori, italiani e stranieri».

Tra Cgil e Fiom restano le distanze sui contratti

Un incontro annunciato come «chiarificatore», ma che non ha spostato gli equilibri tra Cgil e Fiom. Quasi quattro ore di confronto, nel pomeriggio di ieri, per ribadire le rispettive posizioni sulla riforma contrattuale e sulla vicenda di Milano, che ha visto sospesi quattro dirigenti della federazione metalmeccanica, senza trovare punti di incontro o conclusioni operative. In attesa della conferenza nazionale di programmazione della Cgil, a fine mese, e dopo quella analoga della Fiom, la settimana scorsa, che si è conclusa con la bocciatura della piattaforma Cgil, Cisl, Uil sulla riforma dei contratti da sottoporre a governo e Confindustria. I dirigenti sindacali hanno confermato le proprie opinioni in una «discussione interna come

ce ne sono di frequente», ha spiegato il segretario federale Cgil Morena Piccinini. «Abbiamo chiarito dubbi e rispettive convinzioni - ha proseguito - in un clima normale di confronto tra categorie. A volte ci si convince, a volte no e si rimane nelle proprie posizioni, ma tutto con tranquillità e pacatezza». Conciso il commento del segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini: «Sono state ribadite le opinioni, ognuno le proprie». Per la Fiom commenta anche il segretario nazionale Giorgio Cremaschi: «È stato un confronto vero, senza infingimenti, su cui non c'è una conclusione politica operativa. Ci sono posizioni diverse, valutazioni diverse e sono state confermate». Diverse, e sideralmente distanti.

Donne ai vertici aziendali, il Kuwait batte l'Italia

Sono il 2,7% nei cda contro il 2%. Anche l'Oman meglio di noi con il 2,3% di presenze femminili

di Marina Mastroianni

ULTIMI Non sarà uno shock per le italiane, ma vederlo scritto sulle pagine rosa del Financial Times è un'altra cosa: nei consigli d'amministrazione delle società quotate in Kuwait e Oman ci sono più donne che non in Italia (e Giappone). Dunque è così: persino i Paesi arabi, a latitudini tradizionalmente mortificanti per il genere femminile, offrono approdi più generosi alle donne di quanto non avvenga da noi. Numeri alla mano, la differenza è di decimali, ma c'è: nei cda del Kuwait le donne sono il 2,7, in Oman il 2,3. Da noi appena il 2%. In compenso sia qui che lì,

la gran parte delle presenze femminili arriva ai vertici aziendali per legami familiari: in pratica, mogli e figlie del titolare, che nella variante araba ha le dimensioni del clan. In un'economia che è gestita al 75% - dato regionale dei Paesi del Golfo - da gruppi familiari, sarebbe ben strano che le donne nei cda ci arrivassero per vie diverse da quelle claniche e non certo per merito e/o per quote rosa. In Italia la struttura dell'economia è diversa ma per le donne le cose vanno nello stesso modo: si arriva per asse ereditario. A rigore, bisogna aggiungere che Kuwait e Oman sono un'eccezione, perché nel Golfo la media di presenze femminili nei cda scivola all'irrisorio 1,5%. Ma che in Italia ci sia un problema è innegabile. E consola poco che stime diverse da quella pubblicata dal

Financial Times - realizzata da Tni, banca d'investimento di Abu Dhabi, e da Hawkamah, istituto di Dubai per la corporate governance - vedano un po' più di rosa nei vertici aziendali d'Italia: un magro 3%, che ci allontana di un soffio dal Kuwait, ma non cambia la sostanza. Si gira in tondo per arrivare sempre allo stesso punto. Le donne rappresentano in Italia più del 50% dei laureati, ma quando è il dunque per loro non ci sono scri-

vanie che contano: siamo penultimi in Europa, dietro a noi sono il minuscolo Lussemburgo. Per una Marcegaglia che sventa, c'è un esercito di donne tagliate fuori dai vertici, di qualunque natura siano: vale in economia, ma vale anche in politica, per dire, dove alle donne sono assegnati ruoli di risulta. Insomma, le famiglie italiane investono sulle donne, le fanno studiare, le ragazze riescono mediamente meglio dalle elementari all'università, ma la società resta al maschile e non ripaga l'impegno, anche economico, di mamme e papà. E peggio: i progressi registrati negli ultimi anni non superano la soglia del ritocco estetico, uno studio recente di McKinsey e Sole-24 Ore, pronostica che di qui al 2035 - leggi bene, tra quasi vent'anni - le donne nei cda saranno il 4%. Cioè lontane anni

luce dalla media europea attuale dell'11%, dagli Usa che già oggi sono al 13,6%. E infinitamente distanti dalla Norvegia, che ha imposto d'ufficio quote rosa del 40% nei cda pubblici e privati, e che a colpi di legge è già riuscita ad avere il 32% di donne nei vertici aziendali, pena sanzioni fino alla chiusura. Il punto di partenza dei legislatori di Oslo è che la sottorappresentanza delle donne sia diventato un serio problema di democrazia. Da noi al contrario le quote rose suscitano reazioni più o meno allergiche. E così, anche nell'ultimo parlamento ci accontentiamo di veder crescere la presenza delle donne al 21% alla Camera e al 17,4 al Senato, risalendo dal 67° al 50° posto nella classifica mondiale. La pietra di paragone resta Dubai, Oslo è da un'altra parte.

BREVI

Puglia e Basilicata Chiesto un incontro per la crisi del comparto divani

Un vertice a Roma per affrontare la crisi del mobile imbottito. Le Regioni Puglia e Basilicata chiedono un incontro al ministro dello Sviluppo economico. Un appuntamento «urgente» perché l'attuale situazione di criticità delle aziende che operano nell'area murgiana, non ammette indugi. A firmare la richiesta sono i presidenti di Puglia e Basilicata Nichi Vendola e Vito De Filippo.

Immobili Tiene il mercato delle case di lusso

Tiene il mercato delle case di lusso. Secondo uno studio di Tecnocasa, sul segmento immobiliare di fascia alta la domanda continua a rimanere superiore all'offerta. A Milano, in via Manzoni, via Montenapoleone e Piazza della Scala i prezzi possono raggiun-

gere i 14mila euro al mq mentre a Roma si arriva fino a 18mila euro in Piazza di Spagna.

Tesoro Nuovo Btp decennale per tre miliardi di euro

È previsto per oggi il lancio sul mercato del nuovo Btp indicizzato all'inflazione dell'area dell'euro a 10 anni con scadenza 15/09/2019. L'importo minimo dell'emissione è fissato dal Tesoro in 3 miliardi di euro.

Bruxelles Intesa tra Italia e Grecia per la produzione del tabacco

Italia e Grecia hanno concordato le linee guida per una strategia comune in favore della produzione di tabacco, nell'ambito del bilancio di revisione della Politica agricola comune. Italia e Grecia sottolineano la necessità «di prorogare di tre anni il sistema di disaccoppiamento che permette di mantenere un legame tra il livello della produzione e il livello dell'aiuto europeo».

24 MAGGIO 2008
IN 800 PIAZZE LA PASTA ANTIMAFIA CHE AIUTA GLI ANZIANI

I VOLONTARI DI AUUSER TI INVITANO A RISCOPRIRE IL PIACERE DI UNA BUONA AZIONE. IN OLTRE 800 PIAZZE ITALIANE, SARÀ POSSIBILE TROVARE LA PASTA BIOLOGICA PRODOTTA DA ALCE NERO IN COLLABORAZIONE CON LA COOPERATIVA PLACIDO RIZZOTTO - LIBERA TERRA CHE OPERA SULLE TERRE STRAPPAE ALLA MAFIA. IL RICAVATO SERVIRÀ A FINANZIARE LE ATTIVITÀ DEL FILO D'ARGENTO AUUSER. IL TELEFONO AMICO DEGLI ANZIANI CHE COMBATTE SOLITUDINE ED EMARGINAZIONE. NON PERDERE LA MIGLIORE OCCASIONE DI DIMOSTRARE DI CHE PASTA SEI FATTO.

NUMERO VERDE 800.995.988
(CHIAMATA GRATUITA SENZA SCATTO ALLA RISPOSTA)
PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUUSER.IT

Via Nizza 154, 00198 Roma
tel. 06/8440771
fax 06/8440777
nazionale@auuser.it
www.auuser.it

ABBIAMO BISOGNO DI TUTTO IL TUO CALORE.

Auser
risorsAnziani

Con il tuo 5x1000 il futuro di Auser porterà la tua firma.

Il tuo 5 per mille ad Auser, significa consentirci di migliorare e ampliare i servizi che ogni giorno offriamo agli anziani che si trovano in difficoltà, a partire dalle attività condotte dal Filo d'Argento, il telefono amico degli anziani. Donaci la tua firma, non costa nulla e aiuti tante persone a stare meglio. Insieme divideremo il sorriso degli anziani che riusciremo ad aiutare.

Auser
risorsAnziani
Auser Nazionale
via Nizza 154,
00198 Roma
tel. 06-8440771
Fax 06-8440777
www.auuser.it

CODICE FISCALE 97321610582

Accordo Eni-Congo il petrolio si cerca nelle sabbie bituminose

Atteso un aumento delle riserve del gruppo
Scaroni: seguiamo la filosofia di Mattei

■ / Milano

ACCORDO Eni apre nuove frontiere produttive in Congo: conquista le sabbie bituminose del Paese aggiudicandosi una concessione che in prospettiva aumenterà le riserve mondiali del Gruppo e apre la strada degli oli non convenzionali: il Cane a sei zampe

si è infatti aggiudicato due aree esplorative - le prime di questo genere nel continente africano - per lo sfruttamento e la ricerca di oli non convenzionali, attribuiti a Eni con diritto esclusivo».

Si tratta di aree su una superficie di 1.790 km quadrati con sabbie bituminose con «potenzialità» che, su soli 100 km quadrati, prevedono riserve comprese tra i 2,5 miliardi e i 500 milioni di barili. Una stima che, proiettata nell'

intero campo, lascia prevedere un forte aumento delle riserve mondiali del Gruppo oggi intorno ai 7,5 miliardi di Boe tra petrolio e gas.

La produzione inizierà nel 2011 per raggiungere i 40 mila Boe entro il 2014. Secondo Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni, l'accordo apre nuove frontiere per il settore degli oli non con-

L'intesa raggiunta prevede anche interventi di carattere socio-sanitario

venzionali» ed è frutto della particolare filosofia di approccio ai paesi petroliferi seguita da Eni. «Noi ci mettiamo dalla parte di paesi produttori - ha spiegato il top manager - secondo una filosofia che possiamo chiamare "matteiana"».

Nel quadriennio 2008-2011 la società del cane a sei zampe investirà 3 miliardi di dollari nel Paese africano per una produzione equity pari a 150 milioni di barili di olio equivalente.

Ma l'accordo con il Congo instaura anche un «nuovo modello di cooperazione» che integra al business tradizionale «attività di sostenibilità nel territorio e importanti iniziative nel settore degli oli non convenzionali e delle energie rinnovabili».

Gli altri pilastri dell'accordo comprendono il progetto Fod Plus Biodiesel e la realizzazione di una nuova centrale elettrica da 450 MW.

Il piano industriale si accompagna poi a importanti iniziative di solidarietà sociale e di miglioramento dell'assistenza sanitaria all'infanzia nelle zone rurali della repubblica del Congo.



L'ad dell'Eni Paolo Scaroni. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Mamoli chiude e licenzia solo il delegato Fiom

L'azienda chiude un reparto e ricolloca tutti i lavoratori. Tutti tranne uno, il delegato sindacale. Accade a Lacchiarella (Mi), dove la Mamoli Rubinetterie, conosciuta anche per le sue esposizioni alla Fiera di Milano, ha deciso di chiudere la fonderia e esternalizzare la produzione. I sindacati si oppongono, ma la Mamoli va avanti. Così dei 12 lavoratori interessati dalla chiusura del reparto, dieci vengono ricollocati all'interno dell'azienda, ad uno viene offerto un altro lavoro e all'altro - il delegato - vengono aperte le porte del licenziamento. «Un atto grave, discriminatorio e lesivo della libertà e attività sindacale», commenta la Fiom di Milano che in una nota ironizza sullo slogan che campeggia sul sito della Mamoli: «Progettare il quotidiano, renderlo migliore, innalzarne la qualità». «Bell'innalzamento della qualità... espellere un delegato particolarmente impegnato, tra l'altro, nella vertenza in corso per il contratto integrativo». Anche per questo, allo sciopero organizzato ieri dai dipendenti Mamoli hanno partecipato delegazioni di altre fabbriche della zona. Tutti insieme a presidiare i cancelli dell'impresa.

Stm, a rischio gli investimenti previsti per Catania

■ «È negativo il giudizio dei sindacati catanesi sull'incontro tenutosi ieri a Roma al Ministero dello Sviluppo economico intorno al caso St Microelectronics». Lo dice il segretario generale della Fiom Cgil di Catania, Tuccio Cutugno, secondo cui non c'è conferma degli investimenti previsti nel polo etneo: «La situazione - afferma Cutugno - ci è apparsa più allarmante di quanto si temeva. La Numonyx, nuova società frutto della joint venture tra la St e la Intel, ha insistito su una autonoma posizione "di non sudditanza" rispetto a quanto deciso negli anni scorsi dalla St sugli investimenti catanesi. La società ha dichiarato che la decisione stessa dell'investimento su Catania è da rivedere in ogni sua parte. Tutto è destinato ad essere azzerato, dunque. La Numonyx sostiene di non essere in possesso dei soldi necessari all'investimento».

Resta dunque in forse l'occupazione di 1.220 lavoratori nel CT6 (6 pollici). La St, intanto, sta valutando la soluzione per recuperare eventuali esuberanti.

Anche la Uil è preoccupata. Il segretario provinciale della Uilm, Matteo Spampinato, dichiara che Stm «ha scaricato alla Numonyx la questione irrisolta dell'apertura del Modulo 6. La richiesta è che il ministero «convochi immediatamente un nuovo tavolo di confronto con Stm per il rispetto degli accordi sottoscritti dalle altre organizzazioni sindacali soltanto perché contenevano precise indicazioni su immediati investimenti produttivi, a garanzia di almeno 700 posti di lavoro».

Gli allevatori organizzano lo sciopero del prosciutto

■ Alla sciopero del prosciutto, indetto dagli allevatori italiani, hanno già aderito aziende che allevano oltre il 70% dei maiali italiani (pari a 8,3 milioni).

«La protesta - ricorda Coldiretti Emilia-Romagna - serve a denunciare la situazione «in cui quattro prosciutti su cinque commercializzati in Italia vengono importati, mentre il prezzo pagato agli allevatori italiani è inferiore ai costi di produzione e quelli al consumo, gli allevatori - spiega Coldiretti - hanno deciso la mobilitazione che consiste nel non consegnare alle industrie di trasformazione le certificazioni di qualità che consentono la produzione e la commercializzazione della salumeria a marchio d'origine».

Nelle ultime settimane i maiali sono stati pagati alla produzione 1,08 euro al chilogrammo, mentre il prezzo medio del prosciutto pagato dal consumatore è di 24,55 euro al chilogrammo. In seguito allo sciopero non ci saranno prosciutti di Parma o San Daniele, niente culatello di Zibello, niente salumi piacentini.

Occorre anche - sostiene Coldiretti - che sia estesa alla carne di maiale e ai suoi derivati l'obbligo di indicare la provenienza in etichetta, che al momento riguarda solo i salumi Dop. È l'unico modo per reggere la concorrenza di 60 milioni di cosce di maiale fresche importate dall'estero, che spesso sono spacciate per italiane.

I servizi Cgil continuano a crescere

I SERVIZI CGIL



ausser



Controllo degli estratti conto, pensioni, disoccupazione, malattia, maternità, 730, Red, Ici, successioni, ISEE, diritti contrattuali, informazioni sul mondo del lavoro:

è facile, basta rivolgersi alle Camere del Lavoro della Cgil per ottenere i servizi del Patronato Inca, del CAAF, dell'Ufficio Vertenze Legali, dello Sportello Orientamento Lavoro.

Il welfare che cambia giovani, lavoro, pensioni

È possibile richiedere la Guida del Sistema Servizi alle Camere del Lavoro della Cgil.

Offerte ricreative, culturali, prodotti assicurativi e bancari particolarmente vantaggiosi:

per conoscerli gli iscritti alla Cgil possono richiedere la CARTA DEI SERVIZI alle Camere del Lavoro.



CONVENZIONI COMMERCIALI CON LE AZIENDE PARTNER



Ogni anno 12 milioni di persone si rivolgono al Sistema Servizi della CGIL

Per non perdere tempo chiedere gli indirizzi al numero **848-854388**

o su internet digitando **www.sistemaservizi.cgil.it**

Cambi in euro

1,5577	dollari	+0,008
162,0400	yen	-0,250
0,7976	sterline	+0,002
1,6308	fra. svi.	-0,003
7,4612	cor. danese	+0,001
25,0560	cor. ceca	+0,079
15,6466	cor. estone	+0,000
7,7885	cor. norvegese	-0,067
9,2875	cor. svedese	-0,050
1,6325	dol. australiano	+0,001
1,5487	dol. canadese	+0,002
2,0053	dol. neozel.	-0,008
246,2300	flor. ungherese	-0,750
3,3850	zloty pol.	-0,004

Bot

Bot a 3 mesi	99,38	3,60
Bot a 6 mesi	98,09	3,51
Bot a 12 mesi	96,07	3,63
Bot a 12 mesi	96,40	3,63

Borsa

Giorno di dividendi

La Borsa ha chiuso con gli indici in calo una seduta in cui in realtà sono prevalsi gli acquisti: l'indice Mibtel ha ceduto l'1,37% e l'S&P/Mib il 2,13% per effetto dei dividendi, le cui cedole sono state staccate da ben 22 titoli sui 40 che compongono il paniere su cui si calcola l'S&P/Mib. Scambi di poco superiori ai 3,7 miliardi. Eni ha chiuso con un rialzo dell'1,7%, ma sono saliti anche di più gli altri titoli del settore energetico e quelli delle multiutilities:

Hera +5,75%, Iride +4,32% ed Enia +2,95%, A2a +2,45%, Terna +2,8%. Bene anche Saipem (+3,15%) e Tenaris (+2,86%). Molto richiesti i titoli delle costruzioni e del cemento: Impregilo +5%, Italcementi +4,41%, Buzzi Unicem +3,95%. Fra gli industriali, positive Finmeccanica (+3,5%) e Fiat (+2,82%). Deboli i telefonici (Telecom Italia -0,91%, Fastweb -0,74%, Tiscali -0,5%). Fra i bancari, positivi Unicredit (+0,47%), Intesa Sanpaolo (+0,44%), in calo Mediobanca (-0,72%) e Mps (-0,24%).

Ferragamo

Joint venture in India

Intesa fatta tra Salvatore Ferragamo e la Dlf Group, il principale gruppo indiano nel settore Real Estate quotato alla Borsa di Mumbai: le società hanno costituito una joint venture nel settore dello shopping di lusso. La joint venture, partecipata al 51% da Salvatore Ferragamo e al 49% da Dlf, ha come obiettivo quello di sviluppare la presenza del brand Ferragamo su un mercato strategico e dalle forti potenzialità quale quello indiano. L'accordo prevede,

infatti, che Salvatore Ferragamo, oltre all'attuale monomarca situato presso il Grand Hyatt Plaza Hotel di Mumbai, inaugurerà entro il 2008 tre nuovi negozi rispettivamente a Delhi, Bangalore e Mumbai. Nei piani della nuova joint venture rientra, inoltre, l'apertura di 10 nuovi negozi nei prossimi 5 anni, posizionati nelle aree più strategiche del paese. La partnership con Dlf è stata siglata in un momento particolare per Ferragamo, che proprio nelle scorse settimane ha festeggiato gli 80 anni del marchio.

Parmalat

Pensa all'Australia

Parmalat si appresta a fare shopping in Australia. La società di Collecchio ha confermato l'interesse della propria controllata australiana, Parmalat Australia Limited per Australian Co-Operative Foods Limited (Dairy Farmers), uno dei principali produttori e distributori in Australia di latte e suoi derivati. Parmalat sta esaminando tale opportunità attualmente insieme a Murray Goulburn Co-Operative Co. Limited, la più grande cooperativa in

Australia attiva nella raccolta e trasformazione del latte. L'operazione è ancora in una fase preliminare e non vincolante. Il gruppo ha per ora chiesto all'Antitrust australiano l'autorizzazione a presentare la propria offerta. L'ipotesi di shopping in Australia da parte dell'azienda di Collecchio in Piazza Affari non è stata accolta da salti di gioia: per l'intera giornata il titolo si è mantenuto in territorio negativo confermando il trend avviato la scorsa settimana dopo la presentazione dei conti del trimestre.

In sintesi

Autogrill comunica che Bnp Paribas, Intesa Sanpaolo, Royal Bank of Scotland e Unicredit hanno concluso con successo la sindacazione della linea di credito del valore di 1 miliardo finalizzata alle acquisizioni del 49,95% di Aldeasa detenuto da Altadis e del 100% di World Duty Free Europe detenuto da Baa.

Fatturato consolidato 2007 pari a 261,28 milioni di euro, in crescita del 13,5% rispetto al 2006, per Comer Industries, l'azienda reggina leader mondiale nella progettazione e produzione di sistemi avanzati di ingegneria e soluzioni di meccatronica per la trasmissione di potenza destinati ai principali costruttori mondiali di macchine agricole e mondiali. L'utile netto è stato di oltre 10,3 milioni di euro.

La cooperativa Cocif di Longiano (poie e finestre) ha chiuso il 2007 con un fatturato che supera i 90 milioni (un incremento di 5 milioni sul 2006). Il margine operativo si attesta al 41,60% del fatturato; il risultato dell'esercizio è al 7,94%; L'utile netto è di 5 milioni e 432 mila euro. Aumenta a 446 (+12) il numero di dipendenti.

I fondi di private equity Stirling Square Capital Partners e Sirius Equity hanno acquistato Jeckerson, marchio italiano di abbigliamento casual-chic, da Blue Fashion Group. Fondato nel 1995 con sede a Bologna, Jeckerson è un marchio di punta nel settore dell'abbigliamento casual-chic italiano e in quello dei pantaloni maschili d'alta gamma.

Sansedoni e Lehman Brothers hanno costituito una Joint Venture paritetica attraverso la quale si sono aggiudicati il 100% di Valorizzazioni Immobiliari, società interamente partecipata da Banca Mps, è detentrica di un importante portafoglio immobiliare di 188 unità composto da fabbricati e unità immobiliari non strumentali all'attività bancaria.

Ynon Kreiz è stato nominato amministratore delegato di Endemol, la società specializzata in produzione di contenuti e creatività, controllata dal consorzio formato da Goldman Sachs Capital Partners, da Mediacinco (Mediaset e TeleCinco), e da Cyrt Investments (fondo di John De Mol). Kreiz sarà in carica dal primo giugno.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/08 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
AGA	4723	2,44	2,47	2,45	-21,17	14837	2,20	3,12	0,0700	7641,16
A2a	24877	12,85	13,00	0,60	-9,51	494	11,39	14,43	0,6200	2736,17
Accapio-Ags	10498	5,42	5,42	-0,42	-17,96	83	5,34	6,98	0,3000	298,10
Accotel	167236	86,37	86,31	0,08	3,84	6	53,11	87,67	0,4000	369,16
Acq. Petab.	5921	3,06	3,06	5,16	-10,87	807	2,36	3,43	0,1000	110,10
Ascm	3292	1,70	1,70	2,16	-2,76	81	1,22	1,83	0,0200	79,68
Actelios	14809	7,65	7,69	-0,27	14,01	59	5,99	7,79	0,1500	517,62
Ades	3946	2,04	2,02	0,95	-40,27	146	1,56	3,41	0,2500	207,41
Aeffa	3460	1,79	1,80	-1,10	-32,10	131	1,71	2,63	0,0200	191,86
Aem To	4180	2,16	2,17	5,24	-15,86	3107	1,87	2,59	0,0600	1580,65
Aem To w08	1029	0,53	0,53	11,06	-31,33	301	0,41	0,80	-	-
Aerop. Firenze	34946	18,05	18,05	-	0,11	0	16,65	18,05	0,1800	163,06
Alcon	1950	1,01	1,01	-0,69	-52,68	654	1,01	2,13	-	-
Alerion	1402	0,72	0,74	2,83	2,88	501	0,55	0,73	0,0050	289,68
Alitalia	1066	0,55	0,55	-1,70	-30,38	946	0,23	0,79	0,0413	763,38
Alleanza	15879	8,20	8,22	-5,36	-6,85	3796	7,84	8,80	0,5000	6943,08
Amplifon	4089	2,11	2,09	5,60	-39,48	2988	1,82	3,57	0,0400	419,06
Anima	3729	1,93	1,92	-0,93	-10,83	13	1,60	2,16	0,1400	202,23
Ansaldo Sts	18544	9,58	9,66	3,03	10,72	146	7,17	9,98	0,2000	95,70
Arena	124	0,06	0,06	-2,16	-50,54	4040	0,05	0,15	0,0413	50,92
Ascopiave	2970	1,53	1,53	0,33	-8,74	42	1,43	1,82	0,0600	359,59
Asstadi	11836	6,11	6,11	0,83	18,58	460	4,02	6,11	0,1000	601,67
Atlanta	41959	21,67	21,90	2,29	-15,52	1862	18,63	25,65	0,3700	1238,99
Auto To-Hi	22916	11,84	11,80	1,60	-21,02	409	11,23	14,99	0,4000	1041,48
Autogrill	19516	10,08	10,11	1,20	-12,22	851	9,23	11,57	0,4000	2564,10
Azimut H.	13703	7,08	7,16	2,11	-20,38	442	6,02	8,89	0,1500	1006,90
B										
B. Bihao Vtz.	29433	15,20	15,20	-0,72	-9,68	0	12,85	16,83	-	-
B. Carigo	5280	2,73	2,73	0,48	-11,19	1397	2,25	3,29	0,0800	4403,25
B. Carigo risp	5211	2,69	2,70	-0,04	-16,37	11	2,32	3,25	0,1000	471,65
B. Denis	13083	6,76	6,76	0,21	-4,96	11	6,02	7,11	0,1050	789,57
B. Denis r nc	12499	6,46	6,42	-4,12	-7,79	8	5,99	7,00	0,1200	85,22
B. Finmat	1579	0,82	0,83	0,80	-6,70	143	0,65	0,87	0,0200	295,93
B. Giffari	10628	5,44	5,43	-1,77	-19,80	59	4,62	6,78	0,1800	695,21
B. Inter	19716	9,67	9,69	0,93	7,94	14	7,91	10,52	0,3000	302,16
B. Intermobiliare	9648	4,98	5,00	-0,08	-29,93	5	4,85	7,11	0,4000	775,56
B. Italease	14996	7,75	7,76	1,29	-18,35	1110	4,83	9,49	0,7800	1304,29
B. Popolare	25772	13,31	13,27	-3,73	-11,78	4088	10,43	15,09	0,6000	3845,11
B. Pratlino	2699	1,39	1,39	0,07	-27,28	54	1,32	1,92	0,1470	177,55
B. Santander	27445	14,17	14,21	-0,59	-2,82	11	11,18	14,59	0,1229	-
B. Sard. r nc	28213	14,57	14,50	-4,29	-12,24	3	13,89	16,60	0,5600	96,17
B.P. Etruria e L.	15326	7,92	7,94	-0,23	-13,58	118	6,98	9,16	0,3000	426,90
B.P. Intra	28424	14,68	14,62	-0,68	-30,27	95	9,54	14,77	0,1000	826,36
B.P. Milano	14309	7,39	7,40	-5,21	-19,46	3684	6,97	9,18	0,4000	3067,10
B.P. Spoleto	13771	7,11	7,11	-0,66	-23,25	3	6,91	9,27	0,3000	155,60
BasilicNet	3698	1,91	1,90	5,50	-8,39	2661	1,47	2,29	0,0930	116,50
Bastogi	560	0,29	0,29	0,10	-11,61	178	0,24	0,33	-	-
BB Biotech	97840	50,53	50,51	0,42	-1,77	0	45,94	52,80	0,5439	-
Bca Hls w08	6843	3,53	3,58	3,62	34,02	7	1,62	3,64	-	-
Bco Popolare w10	832	0,43	0,43	-0,21	-34,85	847	0,32	0,66	-	-
Boghelli	1828	0,94	0,94	-1,16	-17,98	142	0,87	1,18	0,2000	188,82
Bonetton	16933	8,74	8,80	0,34	-26,94	382	8,00	11,97	0,4000	1597,53
Boni Stabli	1321	0,68	0,69	-	-8,72	4272	0,61	0,78	0,0320	1306,91
Bonini	2304	1,19	1,20	0,84	-27,84	0	1,17	1,65	-	-
Biosse	28616	14,78	14,78	2,62	13,93	157	11,24	14,78	0,4000	404,84
Boero	55184	28,50	28,50	-	11,33	0	21,20	29,50	0,4000	123,70
Bolzoni	6198	3,20	3,28	0,21	-17,05	24	2,75	3,86	0,2000	82,71
Bon. Ferraresi	72475	37,43	37,20	-0,56	5,38	0	28,02	39,44	0,1800	210,54
Brembo	15990	8,26	8,26	-0,04	-24,72	281	8,10	10,97	0,2800	551,51
Broschi	759	0,39	0,39	-0,13	-19,28	176	0,35	0,49	0,0038	282,96
Budgari	15126	7,81	7,88	-0,79	-17,95	2645	6,90	9,52	0,3200	2345,89
Buoniforma Spa	3710	1,92	1,92	-0,05	-5,99	161	1,53	2,19	-	-
Buzzi Unicem	36979	19,10	19,40	1,66	1,79	1260	14,40	19,10	0,2000	3157,84
Buzzi Unicem r nc	24809	12,81	12,95	1,62	2,45	75	12,93	12,86	0,4440	521,64
C										
C. Artigiano	5276	2,73	2,71	-1,24	-7,50	41	2,64	3,05	0,2130	776,06
C. Bergam.	56074	28,96	28,90	-0,10	-0,41	1	25,38	30,72	1,1000	1787,61
C. Valhillsense	14629	7,55	7,55	-0,26	-16,58	171	7,50	9,09	0,3400	1373,65
Cad It	16249	8,39	8,40	0,12	-17,05	10	8,36	10,12	0,7000	75,36
Caia Comm.	5478	2,83	2,84	-0,60	-33,90	133	2,30	4,32	0,4000	221,63
Calligraone Ed.	10030	5,18	5,18	-0,38	-15,50	1	4,65	6,13	0,0800	622,22
Calligraone Ed.	7100	3,67	3,67	-3,97	-17,63	16	3,64	4,45	0,2000	428,22
Cam-Fin.	1864	0,96	0,96	-7,95	-25,51	520	0,95	1,33	0,1400	354,05
Campani	12154	6,28	6,31	-2,38	-4,87	847	5,26	6,60	0,1100	2424,56
Capo Live	1338	0,69	0,69	-2,49	-23,21	15	0,62	0,90	-	-
Carraro	12133	6,27	6,28	1,44	-8,73	99	4,43	6,87	0,1650	263,17
Cattolica Ass.	65310	33,73	33,79	0,18	-2,80	36	26,48	35,14	1,5500	1737,51
Cdc	4781	2,47	2,50	0,48	-30,51	2	1,82	3,89	0,5600	30,28
Cell Therapeutics	765	0,40	0,40	0,33	-71,09	2190	0,32	1,37	-	-
Chemre	11283	5,83	5,90	-1,80	-7,43	33	4,96	6,52	0,2600	99,06
Cementir Hold	11393	5,88	5,87	0,26	-2,42	399	5,18	6,37	0,1200	936,26
Cent. Latto To	5398	2,79	2,80	-0,11	-27,73	4	2,29	3,86	0,0500	27,88
Chi	830	0,43	0,43	0,52	-21,16	870	0,28	0,54	-	-
Cicocealla	3578	1,85	1,85	-	-37,25	32				

L'invito

Sono stati i primi a invitarlo a una gara ufficiale dopo la sentenza del Tas, che gli consente di correre con atleti normodotati. Quelli che Oscar Pistorius, dotato di due protesi in carbonio al posto delle gambe, troverà nella tappa di Berlino della Golden League, dove dovrebbe gareggiare nei 400.



Ciclismo 15,00 Giro d'Italia



Basket 17,00 Hornets-Spurs

- IN TV**
- 11.00 Espn Tennis, Us Open 1980
 - 12.30 Eurosport Calcio, Champ. League
 - 13.00 Sky Sport 2 Wrestling, Wwe Ecw
 - 15.00 Rai Tre Ciclismo, Giro d'Italia
 - 16.00 Sky Sport 2 Volley, superc. femm.
 - 17.00 Sky Sport 2 Basket, playoff Nba
 - 17.00 Sky Sport 3 Golf, italian pro tour
 - 19.00 Sky Superc. Manch. Unit. - Aston Villa
 - 20.00 Sky Sport 2 Rugby, London-Bath
 - 21.00 Sky Sport 2 Basket, serie A
 - 22.30 Eurosport Road to Euro
 - 23.00 Espn Calcio, europei 1996
 - 23.30 Sky Sport 2 F1, Gp di Turchia
 - 0.55 Rai Tre Giro notte

Roma-Inter, la tensione finisce dentro la Coppa

Sabato la finale all'Olimpico, Viminale allertato dopo i fatti di domenica. Moratti: «Manderei i ragazzini». Poi corregge

di Luca De Carolis

PAURE Un'ordinaria domenica di caos, con un asilo devastato, poliziotti all'ospedale e giornalisti picchiati, che ora fa temere per la finale di Coppa Italia di sabato prossimo. L'Osservatorio del Viminale aveva promesso di rendere sicuro l'ultimo turno del campionato, e per riuscirci aveva anche vietato la trasferta dei tifosi romanisti a Catania e quella dei sostenitori nerazzurri a Parma. Provvedimenti che non hanno evitato scene da guerriglia, tali da spingere il ministro dell'Interno Maroni ad annunciare che «dal prossimo mese mi occuperò della violenza nel calcio». I danni peggiori sono stati a Parma, con due agenti feriti e gravi scontri fuori del Tardini. Pieno di tifosi isterici, nonostante il divieto. A Catania invece non c'erano ultras romanisti, e così i teppisti si sono sfogati su alcuni cronisti romani, picchiati e insultati in un posto di blocco improvvisato nei pressi del Massimino, mentre un vetro dell'autobus della Roma è stato rotto da un teppista. Ai bordi del campo tifosi locali hanno minacciato per tutta la gara la panchina giallorossa («Non uscite dallo stadio»), ieri la Digos di Catania ha identificato e denunciato G.N., il 35enne tifoso catanese che ha rotto con un moschettone il vetro del bus romanista, mentre la procura della Figc ha aperto un'indagine sui disordini nella città etnea. Preoccupanti a detta di Marisa Grasso, la vedova dell'ispettore Filippo Raciti, ucciso proprio davanti al Massimi-

no il 2 febbraio del 2007: «La violenza negli stadi c'è ancora e ci turba sempre di più, perché la sicurezza non esiste». Duro anche il presidente della Federcalcio, Abete: «A Parma e Catania si sono verificati episodi gravi che vanno contrastati. Quando saranno accertate le responsabilità, qualcuno pagherà. Sono comunque fiducioso per la finale di sabato prossimo di Coppa Italia, su cui deciderà però l'Osservatorio». Che dovrà stabilire se ci siano le condizioni di sicurezza per giocare all'Olimpico di Roma, per di più alla presenza del Capo dello Stato Giorgio Napolitano. E se non sia necessario vietare l'accesso allo stadio ai tifosi nerazzurri, visti i veleni degli ultimi giorni. Dopo lo sfogo di De Rossi contro gli «aiutini» all'Inter, ieri il patron nerazzurro Moratti ha rinfocolato le polemiche: «Sabato manderei a Roma i ragazzini». Una frase presa come una provocazione nella Capitale, tanto che il presidente nerazzurro è stato costretto a fare marcia indietro: «Era solo una battuta, la Coppa va rispettata. L'importante sarà non drammatizzare questa partita tra due squadre che

E Doni raccoglie il guanto di sfida: «Ha ragione De Rossi i nerazzurri sono stati aiutati»

hanno fatto un bellissimo campionato. De Rossi? Nessuna critica nei suoi confronti, solo comprensione. Quando finisce così un campionato si è stanchi e delusi». Parole distensive, verso una squadra che ha rilanciato le accuse. Per Doni «l'Inter è stata aiutata in alcune partite», mentre secondo Bruno Conti «tutti hanno visto quanto successo». Altre polemiche, prima della gara che potrebbe essere l'ultima per Mancini da nerazzurro. Per il ds Paolillo il tecnico rimarrà «all'80%», mentre Moratti è stato vago: «Con il tecnico dovremo incontrarci e vedere se rinnovare la fiducia reciproca o trovare altre strade».



I tifosi dell'Inter fronteggiati dalla polizia allo stadio «Tardini» di Parma. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Massimo Moratti durante la festa a San Siro. Foto di Marco Lussoso/LaPresse

ROBE DA MATTI

In finale coi ragazzini? Non tutti sanno vincere

Nel vedere e rivedere quelle scene da guerriglia urbana davanti allo stadio Tardini avevamo pensato grosso modo così: «Vedrai che il presidente dell'Inter brindando al sedicesimo scudetto nerazzurro troverà il modo di chiedere scusa». Ma di più, perché conoscendo le sue possibilità economiche e il suo stile, avevamo sognato un Moratti che prendeva questo impegno: «So che è stato danneggiato un asilo nido, sono pronto a risarcire il Comune di Parma del danno subito». Sarebbe stato il massimo. Non è successo o almeno è accaduto in parte e non con eccessiva tempestività. Soltanto nel primo pomeriggio Moratti, dopo che era partita la sdegnata lettera dell'assessore comunale di Parma Stefano Lavagetto che gli chiedeva una dura condanna dei fatti, ha avanzato delle scuse con alcuni ma e qualche se. Di buon mattino anzi, mentre a Parma lavorando tutta la notte l'asilo nido era di nuovo agibile, il presidente nerazzurro aveva pensato bene di salutare così il nuovo giorno: «All'Olimpico contro la Roma per la finale di Coppa Italia manderei in campo i ragazzini...». Era un modo per replicare alle accuse secondo le quali l'Inter nella sua

faticata corsa al titolo di campione d'Italia sarebbe stata «sostenuta» nei momenti di debolezza. Un modo sbagliato e infatti dopo il secondo caffè e l'ennesima sigaretta Moratti si è tolto la sciarpetta nerazzurra e con la cravatta del club ha innestato una salutare retromarcia. «Era solo una battuta... Capisco l'amarrezza della Roma che è stata un'avversaria fiera e nobilissima... Onoreremo la coppa Italia». Anzi che non ha dato la colpa ai giornalisti di aver travisato le sue parole. Ma questa è una specialità di Berlusconi. Qualcosa però potrebbe copiare dal suo dirimpeggio rossonero: la leggerezza della vittoria. Dopo il successo elettorale che fine ha fatto il latrante Silvio? Buono e a caccia. Sostituito da un suadente premier. Certo, sarebbe meglio che fosse tutto sincero, genuino ma in mancanza dell'originale anche un'imitazione di fair play va bene. Perlomeno serve a non eccitare ancora di più gli animi dei «tifosi» eppoi è una lezione di stile. Si è discusso in lungo e in largo sulla incapacità di accettare la sconfitta, sull'importanza di saper perdere. Giusto, ma non ci siamo accorti che non siamo capaci nemmeno di vincere.

Ronpe

IL FATTO Una scuola d'infanzia semidistrutta da un gruppo di teppisti nerazzurri domenica a Parma. L'intervento di Moratti: «Non sapevano che era un istituto»

Ultras da libro Cuore: i tifosi (buoni) ripagano l'asilo devastato dai colleghi (cattivi)

Vanni Zagnoli / Parma

Il Parma è in B, dopo 18 anni, la città ducale però resta nella serie A della civiltà: nessun vandalismo, nessun eccesso. Una correttezza assoluta nonostante il risultato negativo con l'Inter che ha condannato il club al ritorno tra i cadetti. Nel '90 Parma era l'isola felice del calcio italiano, lo è stata a lungo e lo sarà ancora, seppure al «piano di sotto». Un discorso che purtroppo non può estendersi agli ultras dell'Inter che prima, durante e dopo il match del Tardini si sono resi protagonisti di scontri e incidenti. Alcuni hanno trovato anche il modo di devastare l'asilo «Fantasia» di via Puccini.

Il giorno dopo il grande trionfo nerazzurro l'assessore ai servizi educativi del comune di Parma, Stefano Lavagetto, ha chiesto al presidente dell'Inter Massimo Moratti di dedicare un pensiero ai fatti di domenica, una «pubblica e severa condanna dei teppisti che millantano la loro fede interista, per lenire la ferita morale inflitta ai parmigiani e riaffermare i principi migliori dello sport». «Questi balordi - scrive Lavagetto rivolto a Moratti -, che sono convinto abbiano ben poco a che fare con la stragrande maggioranza dei tifosi della sua squadra, hanno scaricato la loro idiozia sulla scuola, luogo in cui con amore e competenza si trasmettono quei prin-

cipi etici e morali di convivenza e civiltà propri della nostra cultura». Il petroliere campione d'Italia ha risposto attraverso RadioRai: «Peccato che ci sia stata questa specie di assalto a questo asilo, ma credo che sia stato involontario, pensavano fosse parte dello stadio. E poi è stato molto grave il fermento al poliziotto ma per fortuna sta meglio. Non è la prima volta che succede, è un incidente che ha origine da una disorganizzazione di base da sistemare per evitare che risucceda». Gli Ultras della Curva Nord nerazzurra, attraverso un comunicato del direttivo, annunciano che oggi «inizieremo una colletta fra di noi per ripagare il Comune di Parma



Gli scontri di domenica a Parma. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

dei lavori che dovrà effettuare per il ripristino della scuola rimasta danneggiata. Vogliamo ribadire la nostra distanza da chi commette atti di violenza, atti che non hanno nulla a che fare con il nostro tifo organizzato». Moratti individua il problema reale che si è registrato a Parma. «Non era previsto che si presentassero tanti tifosi allo stadio e questo ha messo in imbarazzo un po' tutti». Fra i due agenti rimasti feriti, il più grave è un poliziotto di 28 anni, di Teramo, da sei anni in forza al Reparto Mobile di Bologna, è ancora ricoverato nel reparto di chirurgia d'urgenza dell'Ospedale Maggiore di Parma.

Il questore di Parma Gennaro Gallo è soddisfatto per avere limitato i danni: «Doveva essere una festa dello sport ed in parte credo lo sia stata». I tifosi nerazzurri della Curva Nord respingono qualsiasi responsabilità per l'accaduto all'esterno del Tardini e attendono di sapere quali misure verranno prese per la finale di coppa Italia a Roma, quando all'Olimpico scenderanno in almeno 10mila. Le riprese effettuate domenica e le indagini della Prefettura di Parma serviranno per individuare i responsabili degli incidenti. «Sicuramente faranno scattare denunce» anticipa il prefetto Paolo Scarpis - ed emanazioni di divieti di ingresso allo stadio».

Riflettori su Riccò Giamburrasca in bici

Finora il giovane emiliano è stato tra i protagonisti
Oggi si riprende dopo il riposo con la crono di Urbino

di Laura Guerra / Pesaro

IL GIRO HA SCRITTO le pagine della sua prima settimana all'insegna della lotta all'ultima pedalata, ha richiamato migliaia di persone lungo le strade, ha unito l'Italia davanti al televisore in un unico

grande tifo ed ha lasciato negli occhi ricordi, gioie e la trepidazione del dire «c'ero anch'io». Tra fughe da lontano, volate anni 70 di tutti contro tutti e piccole salite, la carovana ha messo in mostra anche il suo Giamburrasca, un giovane che con la sua impertinente grinta e schiettezza sta forse riportando al ciclismo qualche appassionato in più. È Riccardo Riccò, che nell'apparente ingenuità dei 24 anni ma con gli occhi furbi di chi sa il fatto suo, ha già intascato i traguardi di Agrigento e Tivoli. «Non guardo chi mi sono lasciato alle spalle in quei traguardi - ha detto il ragazzo di Formigine riferendosi a Di Luca, Rebellin e Bettini - ho gli occhi puntati sulle grandi montagne». I successi importanti in questi anni non gli sono mancati (la maglia tricolore ciclo-

cross del 2001, quella tricolore degli under 23 del 2004, 5 vittorie nel 2007 tra cui la scalata vincente alle Tre Cime di Lavaredo della corsa rosa), ma il giovane Ricky ha ambizioni ancor più grandi. Dalla sua, una trappola ingegnosa che lo potrebbe portare a vestire la maglia rosa. «Con Piepoli al mio fianco so che posso far saltare il banco e vincere il Giro - è audace il cobra - il nostro attacco combinato è ormai un gioco collaudato

e funzionante. Avere un compagno come Piepoli è davvero un'arma in più ed ora sento la voglia di arrivare alle grandi montagne del Giro per confrontarmi realmente con i miei avversari e provare qualche brivido in più». Determinato ad avvolgere nelle sue spire Di Luca che ha già assaggiato la personalità del modenese, Riccò ha le idee ben chiare sul suo imminente futuro. «Sto ascoltando i consigli di Piepoli che sta correttamente frenando la mia continua voglia di attaccare - ha spiegato - agli altri non devo dimostrare niente, rispetto al Giro dell'anno scorso ho vinto una tappa in più, sono più grande di un anno e mi sono stati preziosi i 2 anni con Simoni. Quando c'è un traguardo da prendere io ci sono». Non l'ha fermato nemmeno la caduta alla 3ª tappa. «Avevo davvero paura di avere



Riccardo Riccò vincitore di due volate. Foto Bettini/Ansa

La tappa di oggi



qualcosa di rotto - ha svelato - ora è tutto ok, la mano mi fa ancora un po' male ma solo quando cambia il tempo». E gli avversari? «Contador fa il furbo ma l'ho stonato, non è vero che invece di allenarsi è andato al mare - conclude Riccò - non credo di essere svantaggiato per la crono (di oggi) che di certo dirà la verità su un Menchov sornione ma sempre presente. Poi saranno le montagne a dire la verità, l'uomo da battere è certamente Di Luca ma quando si è lassù, tutti soffrono la stanchezza e

chi avrà le gambe arriverà a traguardo». Giovane, schietto nel bene o nel male tanto da mettere in fila anche il «processo alla tappa» Riccò un'occhiata oltre maggio l'ha già data. «Se dopo il Giro sarò motivato perché non andare al Tour? - ha stuzzicato - Le Olimpiadi saranno a fine agosto ed ho ancora tempo per pensarci». Un piccolo gigante vestito di giallo che però sogna in rosa, un ragazzino cresciuto in fretta che sta trascinandone tante persone al ciclismo, linfa vitale e nuovo che avanza.

EMERGENTI Rassegna degli italiani rampanti Visconti in rosa e poi Nibali, Priamo e Gatto È un Giro per giovani

«Beh ormai non sono più tanto giovane». È Giovanni Visconti che parla, 25enne della Quick Step che da Palermo ha girato l'Italia in bicicletta per poi fermarsi in Toscana, lo stesso corridore che si è presentato al via del Giro d'Italia con addosso la maglia tricolore e che ora invece, porta sulle spalle sia quella bianca di miglior giovane che quella rosa di leader della classifica generale. Visconti ad ogni tappa viene atteso dal padre, pronto a farsi la doccia sotto la bottiglia spumante aperta dal figliolo in rosa. «Forse quel famoso cambio generazionale di cui si parla da tanto è arrivato - ha azzardato Giovanni - guardando la classifica dei giovani si possono trovare al vertice proprio coloro che stanno lottando anche per la vittoria generale». Si parla del tedesco Matthias Russ (25 anni della Gerolsteiner, professionista dal 2005) che, azzeccando una fuga buona, si è sistemato alle spalle di Visconti ma soprattutto di Riccò, ancora considerato «giovane» nonostante la sua new entry nella lista dei giganti della montagna dopo l'incoronazione sulle tre cime di Lavaredo. Anche Morris Possioni, 24enne di Ponte San Pietro, è riuscito a mettersi in luce in quel di Sicilia vestendo la maglia bianca per 3 giorni prima di cederla a Visconti. Si stanno mettendo bene in evidenza anche altri quattro elementi: Matteo Priamo, un 25enne emiliano che nel 2008 si è già imposto in due tappe al Giro di Turchia e ha fatto sua la 6ª tappa della corsa rosa a Peschici;

Tiziano Dall'Antonia (25 anni da compiere, della CSF Group-Navigare) e il tedesco Thomas Fothen (Gerolsteiner, anch'egli 25enne) sempre presenti nelle volate; Oscar Gatto (Gerolsteiner, 23 anni), che sta cercando di mostrare gli artigli. Ma forse il miglior giovane per ora è stato Filippo Savini (23 anni, CSF Group Navigare), che da romagnolo purosangue domenica non ha voluto cedere al destino che tra lui e il finale di tappa ha messo il cemento di un ponticello. Una caduta rovinosa mentre il ragazzo faceva il suo dovere di gregario portaborracce, un momento di paura che per un istante ha fatto tenere il fiato sospeso ma che poi ha stretto il cuore vedendolo caparbiamente risalire in bicicletta nonostante il ginocchio violaceo, il taglio in volto ed il forte dolore scritto sulla faccia. Ha pedalato per qualche decina di metri poi ha dovuto cedere al destino avverso che oltre scriverlo tra gli eroi del Giro gli ha lasciato come ricordo la frattura del metacarpo e numerose contusioni. Chi invece è ancora nell'ombra è il tanto atteso Vincenzo Nibali (24 anni, Liquigas) che dopo aver colto il successo al recente Giro del Trentino si trova con molti più occhi puntati addosso, il peso dell'aspettativa ma la grinta e le gambe giuste per dominare la cronometro di oggi. Certo è presto per fare bilanci sui giovani ma è bello vedere che questi ragazzi non si stanno lasciando intimorire troppo dai vecchi leoni. l.g.

ASSOCIAZIONE DEGLI EX PARLAMENTARI DELLA REPUBBLICA

Roma, 21 maggio 2008
Ore 9,30 - 14,00

Sala delle Colonne, Via Poli 19 - Palazzo Marini - Camera dei Deputati

«Il nuovo scenario dopo Lisbona: la Carta dei Diritti Fondamentali dei cittadini europei»

Relatore l'onorevole Stefano Rodotà

«Democrazia rappresentativa e democrazia partecipativa nel nuovo Trattato di Costituzione Europea»

Relatore il senatore Domenico Rosati

Presiede l'Onorevole Franco Coccia
Presidente dell'Associazione ex Parlamentari

Intervengono:

On. Piero Melograni già parlamentare Europeo

On. Elena Paciotti già parlamentare Europeo

Ambasciatore Silvio Fagiolo

Prof. Virgilio Dastoli Direttore della Commissione europea in Italia

IL PERSONAGGIO Era vicino al Bayern. Ieri il dietrofront: chiudo qui

Gattuso, dribbling a sorpresa «Resto al Milan altri tre anni»

di Cosimo Cito

SEMBRAVAMO AI TITOLI DI CODA e invece no. Dopo l'incontro in mattinata con Galliani e un rapido consulto con Carlo Ancelotti, Rino Gattuso ha deciso di restare.

«Rossonero fino al 2011, finirò la mia carriera qui». Tutto risolto, anche quella crasetta del decimo anno per la voglia di respirare aria nuova. Gattuso resta, resta Maldini, il Milan ripartirà da loro e da altri «sette-otto innesti», da Drogba in giù: parola di Galliani. Gattuso aveva detto più volte di voler andare più. Il divorzio pare-



va nell'aria, i tifosi iniziavano ad abituarsi all'idea del numero 8 sulle spalle del francese Flamini e di Rino con una maglia diversa, in uno stadio diverso, in un derby diverso da quello di Milano che lo accendeva come un lampadario almeno due volte l'anno. Luca Toni aveva lanciato l'idea: «Ho detto ai miei dirigenti che

mi piacerebbe giocare con lui». L'offerta del Bayern, 5,5 milioni l'anno, contro i 4 che Rino prende al Milan, pareva poter smuovere la montagna. E poi il calcio tedesco è fatto su misura per lui: meno stress, le sere stellate di Champions, che il Milan non avrà il prossimo anno, uno stadio ai suoi piedi, molte caviglie da roschiare e un calcio molto fisico a cui la natura e la Scozia l'hanno educato.

Nei Rangers Advocaat lo faceva giocare in difesa, e in quelle radure contornate di tifosi abituati ad esultare al primo contrasto vinto, Gattuso iniziò a temprare le sue armi e uno spirito guerriero, ma estremamente sportivo. Rino dà sempre la mano all'avversario, protesta raramente, è una sorta di rugbista prestato al calcio. I tifosi lo adorano. La società forse un po' meno, tanto che dopo Maldini il capitano del Milan potrebbe essere Kakà e non lui, che quella maglia la indossa da più tempo, lui che l'ha guadagnata col sudore, lui che non ha mai dribblato in vita sua e in un derby ne saltò tre, andò sul fondo e crossò, e venne giù San Siro. Gattuso che ha amato il Milan come nemmeno Baresi e Costacurta, che ha vissuto trionfi e disgrazie rossonere, da Yokohama a Istanbul, sempre a testa alta, sempre con quella maglia, sudata, amata. Messi da parte propositi migratori, Gattuso è atteso da un'estate azzurra. L'Europeo, e forse sarà la sua ultima grande manifestazione con la Nazionale: dopo 57 partite, un gol, la Corea e Berlino, non si è fatto mancare niente, Byron Moreno e il gol di Grosso alla Germania, lui c'era sempre, sempre lì nel mezzo, la maglia sudata e qualche cavaglia da azzannare.

BREVI

Calcio e violenza

Trasferta vietata a Pisa per i tifosi dello Spezia

Lo ha deciso il prefetto della città toscana, Benedetto Basile, sulla base delle indicazioni dell'Osservatorio e del comitato provinciale per la sicurezza. I biglietti potranno essere venduti solo nella provincia di Pisa.

Calcio, Genoa

È entrato in campo e non poteva, deferito Preziosi

La procura federale ha sanzionato Enrico Preziosi, patron del Genoa, «per essere entrato sul terreno di gioco al termine di Genoa-Lazio, pur essendo inibito dalla giustizia sportiva». Deferito anche il Genoa per responsabilità oggettiva.

Tennis, classifiche

Seppi vola al n. 32. Sharapova al posto della Henin

Il tennista altoatesino, che ha scalato 11 posizioni, ieri ha superato al 1° turno del torneo di Poertschach il lettone Gulbis. Al vertice della Wta la russa Maria Sharapova ha preso il posto della belga Justine Henin, ritiratasi la scorsa settimana.

Bacio

MONICA & LAVINIA, SCARLETT & PENELOPE
QUANTO RUMORE PER DEI BACI SAFFICI

L'hanno chiamata «sequenza osée», bollata come gioco «proibito», inchiodata come «sesso saffico». Si tratta di una scena con un bacio condito con vaghe evocazioni seduttive. Monica Bellucci nel film *Sanguepazzo* mostrato a Cannes bacia Lavinia Longhi. La Bellucci che veste i panni di Luisa Ferida, diva del cinema dei telefoni bianchi e compagna del collega Osvaldo Valenti, nel film si rivolge a un torturatore di partigiani, Pietro Cock, e gli chiede della droga. La risposta è sì ma a un patto: «gioca un po' con Desy» (cioè Lavinia). E Luisa non si fa pregare. Una lingua che si insinua, che lecca un po' di polvere



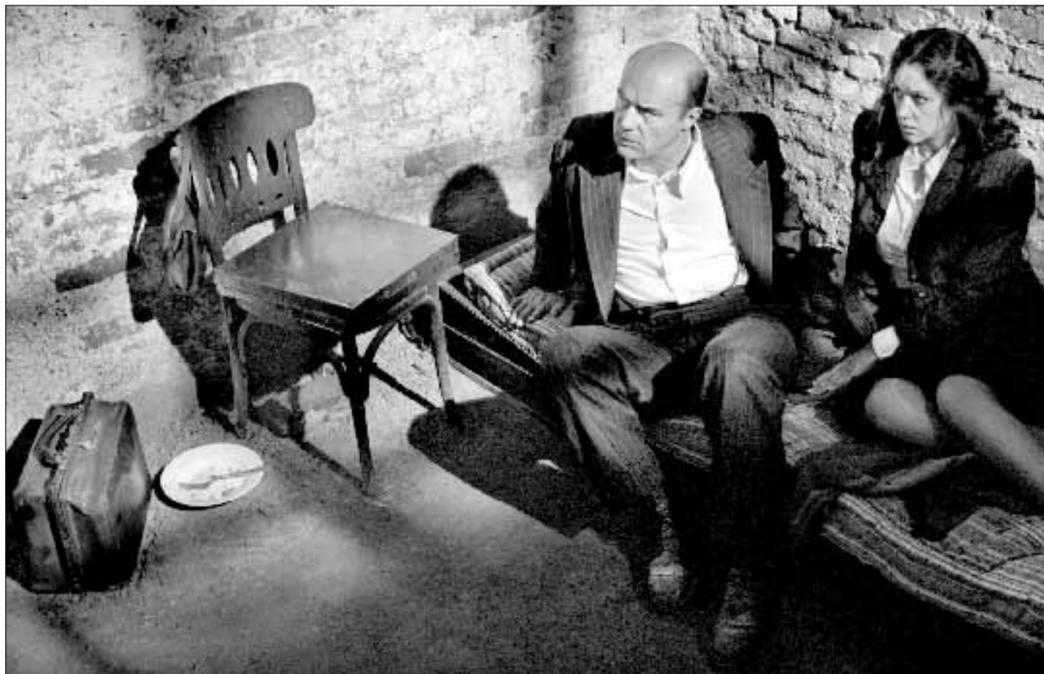
dal naso, poi il bacio. Quale scandalo? Un colpo di fioretto nella schermaglia dell'attrazione, quasi un nulla. Ci vuole così poco per turbare le inquietudini dei commentatori nostrani? È così morboso l'omoerotismo per le penne italice? Ricordiamo i cow-boy di Ang Lee: facevano di più, nella tenda sulla loro montagna incantata. Forse un bacio tra donne è altra cosa? Nei giorni scorsi al festival, Scarlett Johansson e Penelope Cruz nell'ombra di una camera oscura, tra una sequenza e l'altra di *Cristina Vicky Barcelona* di Woody Allen, avevano sollevato un po' di rumore, poi smorzatosi da sé, per inconsistenza. Vogliamo dire ai nostri colleghi che le donne nella realtà si baciano, e non solo. Non lo sapete? Ma certo che lo sapete! Come lo sanno le lettrici e i lettori. Allora rilassatevi, senza soffiare sul fuoco del bigottismo. Le donne si piacciono!
Delia Vaccarello

REGISTI Passa a Cannes «Sanguepazzo» sui divi del fascismo, uccisi dalla Resistenza, Luisa Ferida e Osvaldo Valenti. Durissimo l'autore Giordana: «Rimpiangerete il revisionismo di questo film, vedrete cosa ci aspetta, siamo alla monarchia»

di Gabriella Gallozzi
inviata a Cannes



onda lunga del conformismo colpirà tutto. Rimpiangerete il revisionismo di *Sanguepazzo*. «Monica Bellucci è la più florida azienda italiana, l'unica che Berlusconi non riuscirà mai a comprare». E ancora: «L'Italia è un paese di vecchi arroccati sul loro



Luca Zingaretti e Monica Bellucci nei panni di Osvaldo Valenti e Luisa Ferida in «Sanguepazzo» di Marco Tullio Giordana

DAL CRITICO «Sanguepazzo» è sugli italiani e sul cinema

La Storia vera: non c'è ma non la «revisiona»

di Alberto Crespi

È il giorno di *Sanguepazzo*, fuori concorso: il film di Marco Tullio Giordana sulla fine degli «amanti maledetti» Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, attori del cinema fascista fucilati dai partigiani, a guerra finita, per la loro connivenza con la repubblica di Salò e con la famigerata banda Koch, i torturatori fascisti di Villa Triste. Dopo *Gomorra*, e in attesa del *Divo* su Andreotti, un altro film sul «carattere italiano»: così lo definisce Giordana, assumendo Valenti come simbolo degli italiani che non sanno scegliere, che non capiscono la storia nemmeno quando gli casca addosso. È anche, *Sanguepazzo*, un film sulla via italiana al divismo: quella degli anni '30 e '40, certo (Valenti e Ferida erano divi importanti del cinema dell'epoca) e quella di oggi, grazie alla presenza nel cast di Luca Zingaretti (Valenti), di Monica Bellucci (Ferida) e di Alessio Boni (il regista Goffredo Goffredi).

Per parlare del film occorre una doppia premessa. Non è un film per pedanti: chi pretende, dal cinema, l'aderenza ai fatti storici farebbe bene a soprassedere, Giordana e i suoi sceneggiatori Leone Colonna ed Enzo Ungari inventano a ruota libera. Al tempo stesso, travestirsi da pedanti per qualche minuto è indispensabile per un approccio corretto. Non stammo ad elencare tutti i punti in cui il film si discosta dai fatti. Diremo, ai potenziali spettatori, una sola cosa: il personaggio di Goffredo, il regista nobile e omosessuale, è inventato. Si ispira vagamente a Visconti, che però con la fine di Valenti & Ferida non ebbe a che vedere. Tutti gli snodi della trama in cui i due amanti hanno a che fare con lui sono immaginari, e non sono snodi da poco. Valenti non conobbe così la Ferida in quel modo, lei non salutò Goffredo alla partenza del confino per Ventotene, i contatti con la Resistenza - dove Goffredo diventa partigiano con il nome di battaglia di Taylor - non avvennero in quel modo. Tutta fantasia. Ed è fantasia decisiva per capire il film: Goffredo è il personaggio attraverso il quale il Valenti e la Ferida di Giordana - non quelli veri - si redimono. Rispettandolo, proteggendolo, facendosi aiutare, amandolo. È la cartina di tornasole attraverso la quale Giordana riscatta i suoi personaggi.

Era necessario? Molte testimonianze (l'ultima in ordine di tempo, un articolo del regista Piero Vivarelli su *Alias*: Vivarelli era nella Xmas Mas assieme a Valenti, fu testimone oculare di molti fatti, e per anni ha progettato un film su questa storia) concordano sul fatto che Valenti & Ferida frequentarono sì Villa Triste, per i festini a base di cocaina e champagne, ma non alle torture inflitte ai partigiani; che Valenti, mai iscritto al Fascio, era un antifascista anarcoide, magari politicamente inaffidabile; che i due vennero fucilati ingiustamente. Per ristabilire la verità, era sufficiente raccontarla. Giordana forse esagera nel rendere romantici i protagonisti, ma lo fa per due motivi. Il primo, quello suddetto: fare di Valenti un italiano «tipico», geniale e opportunisto, trionfo e fragile, cinico e generoso; un coacervo di contraddizioni che la strepitosa interpretazione di Zingaretti esalta in modo convincente. Il secondo: raccontare il cinema in tempo di guerra, l'ambiguità connaturata al suo essere arte e industria: il confine sottile, per un artista nelle pieghe della storia, fra rovina e grandezza.

Se si riesce a leggere *Sanguepazzo* in questa chiave, scordando i veri Valenti & Ferida, l'apologo è potente, e per nulla revisionista. Al contrario: il dramma del partigiano Vero, costretto a fucilare i due, è anch'esso fin troppo romanizzato. Nella realtà, la sentenza fu eseguita per motivi più terra terra: soldi, pellicce, gioielli. La guerra è molto più spaventosa del cinema.

«L'Italia? Ha il "sanguepazzo"»

potere e imbottiti di viagra». È un Marco Tullio Giordana «afilato» quello che ieri è arrivato al festival per presentare, tra gli eventi speciali, il suo nuovo film sulla storica coppia Luisa Ferida-Osvaldo Valenti, i divi «maledetti» del fascismo, passati per le armi dai partigiani all'indomani della Liberazione. Con Luca Zingaretti e Monica Bellucci (sicuro richiamo per i media francesi) nei panni dei protagonisti, *Sanguepazzo* è un film destinato alle polemiche. Non fosse altro perché tocca quella pagina della nostra storia legata a Salò e alla Resistenza che periodicamente viene ritirata in ballo ad uso di revisionismi e strumentalizzazioni. Anche se in questo caso, sottolinea il regista, l'interesse è tutto puntato sul mélo: l'amore tra i due divi, al di là della «vulgata» che li ha voluti testimoni partecipi delle torture di villa Triste, degli orrori perpetrati dalla banda Koch e dalla X Mas. «Sono un regista e non uno storico - ribatte Giordana - e a tutti coloro che mi diranno non ho visto il film ma... neanche rispondo. Anzi, propongo di vederlo come pura finzione e non come la vera storia di...». Ma qui a Cannes il film è stato visto. E le risposte del regista ai giornalisti sono piuttosto animate. Soprattutto a proposito di quella scena

finale in cui Lo Cascio, nei panni dell'esecutore della sentenza del Cnl, spara ai due protagonisti e dice: «Abbiamo fatto giustizia?». «È una domanda che è bene porsi dopo aver sparato a qualcuno - ribatte Giordana - perché quello non fu un atto di giustizia. Tanto che la madre di Luisa Ferida ha anche avuto dallo Stato italiano un risarcimento. Mentre su Valenti non c'è nessun documento che provi l'innocenza ma neppure uno che lo dimostri colpevole». Per Giordana se questa scena può urtare la «sensibilità» di qualcuno «è residuale». «Mi dispiace per loro - prosegue - Anche se nella stessa circostanza avrei sparato anch'io, sia chiaro, magari ripensandoci tutta la vita. Ma dopo

«Nulla ha provato colpe dei due divi, ucciderli non fu atto di giustizia. Bisogna superare i vecchi schemi su comunisti e fascisti»

una guerra civile bisogna voltare pagina più in fretta possibile, altrimenti si continueranno a vedere certi gesti, come il saluto romano sulla scalinata del Campidoglio per la vittoria di Gianni Alemanno a sindaco di Roma, e non si chiuderà mai».

Secondo il regista, che rivendica una famiglia di resistenti, il problema è tutto lì: «Ancora oggi quella guerra non è finita. Continuo a sentire usare parole come comunista e fascista a mo' di insulti. Ma tutto questo è morto il 25 aprile del '45. E restano solo espressioni vuote fatte per ferirsi. Vanno superati questi vecchi schemi, quello che contano sono i comportamenti e se questi sì, ritorneranno ad essere fascisti, sono pronto a combattere». Perché lo scenario, concorda, è allarmante: «Le fiction sono melense come gli italiani e servono a costruire il gusto con il quale lo spettatore diventa consumatore e va a comprare i prodotti al supermercato». E conclude: «Non siamo tornati al fascismo ma addirittura alla monarchia precedente alla rivoluzione francese. L'opposizione, addirittura, è stata sgominata. E vedrete che tempi ci aspetteranno col nuovo governo, rimpiangerete il revisionismo di *Sanguepazzo*».



Monica Bellucci e Marco Tullio Giordana Foto LaPresse

FILM Ispirato alle bombe del 7 luglio 2005
Attentato a Londra
«Prima» con polemiche

Un giovane musulmano innocente ucciso dalle squadre speciali di Scotland Yard dopo un attentato a Londra: è il film ispirato agli attacchi terroristici del 7 luglio 2005 a Londra, *Shoot on Sight*. La «prima sarà» nel terzo anniversario della strage in cui morirono 52 persone. Con Greta Scacchi e Brian Cox, è firmato dal regista indiano Jag Mundhra che allora viveva a Londra: «Dopo gli attentati - dice - non riuscivo più a salire su un taxi per il mio aspetto. In metropolitana tutti si allontanavano da me. Percepivo la loro paura». La pellicola si ispira all'uccisione, due settimane dopo gli attacchi terroristici e per mano di Scotland Yard, del brasiliano Jean Charles de Menezes, scambiato per un terrorista islamico. Indignati però alcuni familiari delle vittime. «Trovo insensibile non averci detto prima del film e mostrarlo proprio il 7 luglio», dice Richard Deer, 31 anni, che quel giorno perse la fidanzata.



Manoel de Oliveira bastona Michel Piccoli Foto Ansa-Epa

MAESTRI «Presto pronto il mio nuovo film»
De Oliveira farà 100 anni
E Cannes lo festeggia

Manoel De Oliveira quest'anno compie il secolo di vita e ieri sera Cannes l'ha giustamente omaggiato nella sala Lumière. Il pubblico è scattato in piedi per applaudirlo e il festival ha presentato la copia restaurata del suo esordio quando nel suo Portogallo il cinema era ancora muto, *Il fiume*. L'autore di oltre 50 titoli ha annunciato che presto il prossimo sarà pronto. Lo hanno salutato tra i tanti Clint Eastwood, il presidente dell'Unione Europea Barroso (portoghese), il cineasta tedesco Fatih Akin, il presidente del festival, Gilles Jacob. «A dire il vero - sussurra De Oliveira - avrei preferito essere qui con un film nuovo, ma non vi preoccupate, non mi commuoverà rivedere le mie vecchie immagini. Al massimo penserò che ero un po' presuntuoso e che la vita mi ha insegnato tante cose».

ASSAGGI Sulla strage di Stazzema
Spike Lee l'impegnato
contro i nazisti

Tre mesi di riprese in Toscana, un mese a Cinecittà ed ora il messaggio che finirà a giugno. Dopo gli annunci e le presentazioni Spike Lee ha messo la parola fine al suo *The Miracle of St. Anna*, il film ispirato alla strage nazista del 44, nel paesino della Versilia, Sant'Anna di Stazzema. E ieri, a Cannes, ne è stato mostrato al pubblico internazionale un primo assaggio: otto minuti appena, sufficienti però a ritrovare la mano di Spike impegnato, come spiega lui stesso, «in un grande film con grandi ideali». Tante le scene di battaglia, i nazisti ancora ai loro posti di comando e i soldati Usa, quelli di colore a cui il film vuol rendere il tributo, che si muovono tra i paesi distrutti dal furore dell'occupante. Molti volti italiani, tra cui quello di Valentina Cervi e poi, anche i toni da favola che porteranno alla conclusione del racconto ispirato al romanzo dell'americano McBride. g.ga.

I Dardenne: salviamo i migranti

REGISTI In concorso a Cannes con una storia di immigrazione nel film «Il silenzio di Lorna», i fratelli belgi Dardenne contestano la crescente ondata xenofoba in Europa: «Inumano rinchiudere gli immigrati nei campi»

■ di **Gabriella Gallozzi**
inviata a Cannes

È

inumano rinchiudere nei campi donne e bambini prima di respedirli al loro paese. I flussi migratori esistono ed è impensabile fermarli. Ci si approfitta molto dei sans papier e si dimentica l'accoglienza, la solidarietà e l'umanità». Con un occhio all'ondata xenofoba che sta colpendo l'Europa e in particolare l'Italia - le immagini degli assalti ai campi rom di Ponticelli hanno già fatto il giro del mondo - ecco l'appello lanciato dai fratelli Dardenne, ieri, sulla Croisette. Da sempre attenti al dramma degli immigrati, all'ingiustizia e al sociale la coppia di autori belgi torna, su questi temi (a loro cari fin dai tempi di *La promesse*) con un film toccante, forte, il si-



I fratelli Dardenne con l'attrice del «Silenzio di Lorna» Alban Ukaj Foto LaPresse

IL FILM Pur con pregi sono irritanti la trama e il finale

«Il silenzio di Lorna» non si sente

■ di **Alberto Crespi**

Pluripremiati a Cannes (due Palme d'oro, nel 1999 con *Rosetta* e nel 2005 con *L'enfant*) i fratelli Dardenne ci riprovano con *Il silenzio di Lorna*, un film diverso dai precedenti. Almeno nello stile, perché l'ambientazione è simile: storie di ordinaria emarginazione sullo sfondo di un Belgio plumbeo e periferico. Ma la macchina a mano non segue i personaggi in modo frenetico, le inquadrature si fanno più classiche, si tenta di costruire un thriller quasi tradizionale.

La Lorna del titolo è una ragazza kosovara immigrata a Liegi. È cittadina belga per aver sposato Claudy, un tossicodipendente senz'arte né

parte, ma il matrimonio è di facciata, e dietro c'è un complotto: Claudy è stato pagato da un tassinaro italiano che lavora per un boss russo, il quale vuole che Claudy scompaia per sposare a sua volta la ragazza e diventare anch'egli belga: a questo fine, il russo e l'italiano pensano di uccidere Claudy. Le cose si complicano quando Lorna si convince di essere incinta e decide di tenere il bambino...

La trama sembra chiara a raccontarsi, lo è assai meno a vedersi perché i Dardenne la fanno emergere a singhiozzo, e con «buchi» di sceneggiatura clamorosi: già il presupposto è assurdo (perché un mafioso russo dovrebbe inventarsi un simile casino per fare affari in Belgio?), il finale è poetico e gratuito in modo irritante. Bella, invece, la durezza del film, in cui nessuno - kosovari, belgi, russi cafoni, italiani francofoni - si salva l'anima.

L'immigrazione raccontata senza buonismi né pregiudizi rende il cinema più forte: lo vedremo anche con *Il resto della notte* di Munzi, fra qualche giorno.

lenzio di Lorna, che da noi distribuirà la Lucky Red e già si candida ad un posto nel palmarès con l'interpretazione della giovane protagonista: Arta Dobrosi, originaria del Kosovo. Del resto se ci sono degli «abbonati» alle vittorie cannesi questi sono i Dardenne: in solo sei anni hanno conquistato due Palme d'oro e un premio per il miglior attore (Olivier Gourmet in *Il figlio*).

Dopo *Rosetta*, straziante storia di povertà nel cuore dell'Europa, i fra-

telli tornano ad un racconto al femminile, ispirato da un fatto di cronaca: i loschi traffici dietro al matrimonio bianco tra una ragazza albanese ed un tossicodipendente, lei disposta a tutto per ottenere la nazionalità belga e realizzare il suo sogno di integrazione, salvo poi prendere coscienza del gioco al massacro a cui è stata sottoposta. «Ci interessava che la protagonista - dicono i registi - provenisse da un paese straniero per esplorare la realtà di chi vive la condizio-

ne di immigrato. Ma poi abbiamo fatto parlare i personaggi, gli esseri umani. Lorna è prima di tutto una donna innamorata e come tale è una donna debole. Ma il suo riscatto avverrà a poco a poco». E questo al di là della «provenienza» o della «religione». Troppo spesso è facile cadere in questi luoghi comuni, sottolineano i Dardenne. «L'Europa ha in sé tante culture, tanti culti. Cristiani, ebrei, musulmani. Purtroppo da sempre c'è la tendenza ad identificare i compor-

tamenti degli individui in base alla loro religione o alle loro origini. E questo è profondamente sbagliato poiché ci fa dimenticare di avere davanti degli esseri umani». Anche in Belgio come nel resto d'Europa, concludono i registi «per loro ci sono problemi di scolarizzazione, di assistenza che vanno risolti. Abbiamo tanti immigrati che vengono dai paesi poveri per un posto al sole. L'immigrazione esiste, viene sfruttata, bisogna diventare tutti più accoglienti».

SET Concluso in Friuli il nuovo film dal libro di Ammanniti

Ce lo dice Salvatores «come Dio comanda»

Nel nuovo film di Gabriele Salvatores che ha da poco finito di girare, *Come Dio comanda*, x'è la «meglio gioventù» del cinema italiano. «C'è la curiosità di esplorare quel labile, impercettibile confine fra bene e male. E di cogliere, nello sguardo che transita dall'adolescenza all'età adulta, l'innocenza degli occhi e la coscienza del dolore della vita». È il regista ad averlo detto dal set friulano che ha ospitato gli ultimi giorni di riprese del suo nuovo lungometraggio tratto dal romanzo di Nicolò Ammanniti, prodotto da Maurizio Toti per Colorado Film e da Rai Cinema con la Friuli Venezia Giulia Film Commission. Ancora un thriller, dunque, «di quelli che lasciano col fiato sospeso dall'inizio alla fine», ha affermato il regista. Ancora una scommessa incrociata con Ammanniti, a cinque anni da *Io non ho paura*, e ancora una giovane protagonista, il sorprendente Alvaro Careca, scelto in un casting di oltre quattrocento ragazzini e catapultato in un set di forti personalità del nostro cinema, con Filippo Timi nel ruolo del padre, Fabio De Luigi nei panni di un assistente sociale, Elio Germano nella «barba» di uno strano personaggio, «Quattroformaggi»: «Un 'puck' scespiriano, un mattarello fulminato da una scarica elettrica sul lavoro - spiegava Salvatores - Un personaggio che sembra uscire dal cinema indipendente anglosassone, tanto è inafferrabile, controverso...».

Seicento comparse, un contributo di 140mila euro dal Film Fund Friuli Venezia Giulia, tre milioni circa di indotto stimato per il territorio: *Come Dio comanda* approderà sugli schermi italiani nel novembre 2008, bypassando la stagione dei grandi festival. «Ci serviva un paesaggio aspro e cupo di pioggia, ma capace di esprimere una terra forte e non rassegnata - raccontava giorni fa Salvatores, nell'albergo di Maniago che ospitava la troupe, dov'era arrivato in visita anche lo scrittore Mauro Corona, dalla sua residenza di Vajont - Il Friuli è perfetto: la natura è magica, come sul ponte dei Magredi, che ricorda certi angoli del Nevada. O fra Osoppo e Gemona, dove le montagne e i boschi convivono con gli insediamenti industriali. L'atmosfera di questo paesaggio ha condizionato persino la tecnica di ripresa - ha osservato il regista - Per un buon 95% del film ho girato con la camera a mano, fra gli attori: volevo lasciarli liberi, come in una partitura jazz, dove esiste una traccia ma poi si mette in campo la creatività...» Poi uno sguardo al turnover elettorale cui abbiamo assistito in Italia come in Friuli Venezia Giulia: «Una cosa l'ho registrata anch'io: questa Lega Nord è un fatto reale, concreto, non può suonarci come una novità improvvisa». Concluso il film, per Salvatores già si profilano nuovi progetti firmati ancora da Rai Cinema e Colorado Film.

Daniela Volpe

Scelti per voi Film

Oxford Murders

Martin (Elijah Wood), studente americano di matematica, incontra ad Oxford il famoso professor Arthur Seldom (John Hurt), matematico e filosofo. Nelle vicinanze viene commesso un omicidio: la matematica può aiutare a risolvere un delitto? Scoprendo il significato dei numeri scopriremo il significato della realtà? E inoltre, è davvero possibile conoscere la verità? Dal romanzo "La serie di Oxford" dell'argentino Guillermo Martinez.

di **Alex de la Iglesia**

thriller

Rolling Stones Shine a Light

Mick Jagger, Keith Richards, Charlie Watts e Ron Wood: eccoli i Rolling Stones, le pietre (miliari) del rock che a 65 anni e dintorni ancora "rotolano" sui palchi di tutto il mondo. Ai "dinosauri" del rock, dunque una specie in estinzione, come li ha definiti lo stesso Scorsese, il regista più "musicale" in circolazione ha dedicato questo documentario filmando nel 2006 il loro concerto al Beacon Theater di New York.

di **Martin Scorsese**

documentario

Juno

Quando Juno, sedici anni, scopre di essere incinta decide di portare a termine la gravidanza e dare il bambino in adozione. Non resta che trovare allora due genitori perfetti. La ragazzina si mette alla ricerca della coppia ideale, ma quando sembra averla trovata, ma neanche l'amore più sincero potrà mettere in discussione la libertà della natura. Una natura, senza effetti speciali, che rimane chiusa nel suo mistero. Dal regista di "La marcia dei pinguini".

di **Jason Reitman**

commedia

La volpe e la bambina

La favola, ambientata nei boschi di Francia, Italia e Romania, racconta l'incontro tra una bambina e una volpe. La volpe impara a fidarsi della bambina, si lascia portare al guinzaglio e mangia dalle sue mani, ma neanche l'amore più sincero potrà mettere in discussione la libertà della natura. Una natura, senza effetti speciali, che rimane chiusa nel suo mistero. Dal regista di "La marcia dei pinguini".

di **Luc Jacquet**

drammatico

In amore niente regole

Stati Uniti, anni '20. Un triangolo sentimentale che lega e oppone John "Dodge" Connolly (Clooney), il capitano di una scalinata squadra di football americano, il giovane campione Carter Rutherford (Krasinski), promessa del football, e la giornalista sportiva Lexie Littleton (Zellweger). Mentre la donna indaga sui celebrati onori di guerra di Rutherford, i due uomini si innamorano di lei... Omaggio alla commedia americana di Hawks e Cukor.

di **George Clooney**

commedia

Interview

Il giornalista Pierre (Steve Buscemi) si interessa di politica, ma invece di essere a Washington per seguire uno scandalo politico, viene spedito a New York ad intervistare Katya (Sienna Miller), la star di una famosa serie televisiva. L'incontro è in un primo momento uno scontro: vizziata ed egocentrica lei, sprezzante e prevenuto lui, ma l'intervista riserverà delle sorprese... Un omaggio a Theo Van Gogh, il regista assassinato nel 2004.

di **Steve Buscemi**

drammatico

Cover boy

Il giovane Ioan dalla Romania arriva in Italia in cerca di fortuna. A Roma fa amicizia con Michele, quarantenne perennemente precario. Si incontrano due mondi: quello dell'immigrazione, figlio del post comunismo, in cerca di un futuro migliore e quello del precariato e della crisi del lavoro nel mondo occidentale. Luciana Littizzetto special guest nei panni di un'ossessiva padrona di casa. Miglior film al Festival politico di Barcellona.

di **Carmine Amoroso**

drammatico

Roma

Admiral	piazza Verbano, 5 Tel. 0668541195
In Bruges - La coscienza dell'assassino	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
L'altra donna del re	15:15-17:40-20:15-22:45 (E 7,5; Rid. 6)

Sala 2	162	Gli ultimi della classe	15:00-17:00-19:00-21:00-22:55 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 3	356	Superhero Movie	14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,5; Rid. 6)

Sala 4	512	Iron Man	15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 5	319	Alla scoperta di Charlie	15:15-17:40-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 6)

Sala 6	244	In Bruges - La coscienza dell'assassino	15:10-17:30-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 7	258	Notte brava a Las Vegas	14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,5; Rid. 6)

Sala 8	95	Carnera - The Walking Mountain	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 9	95	I cacciatori - The hunting party	15:15-17:40-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 6)

Sala 10	95	Speed Racer	14:50-17:30 (E 6)
		21	20:30-22:50 (E 7,5)

Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
La banda	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154
Gomorra	17:40-20:10-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)

Sala 2	200	In Bruges - La coscienza dell'assassino	18:10-20:15-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Sala 3	135	Mongol	18:10-20:20-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)

Alphaville	via B. Bordoni, 50 Tel. 3383618216
	Riposo

Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065409801
In Bruges - La coscienza dell'assassino	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 2	200	Alla scoperta di Charlie	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	140	Notte brava a Las Vegas	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649		
Sala 1	195	Iron Man	17:15-20:00-22:20 (E 5; Rid. 4)

Sala 2	220	Alla scoperta di Charlie	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 3	99	Tutta la vita davanti	17:30-20:00-22:20 (E 5; Rid. 4)

Sala 4	119	Speed Racer	17:30-20:00-22:20 (E 5; Rid. 4)
Sala 5	119	Saw IV	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)

Sala 6		Notte brava a Las Vegas	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)
--------	--	--------------------------------	---------------------------------------

Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388		
Sala 1	400	Superhero Movie	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Sala 2	120	Iron Man	17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
--------	-----	-----------------	-----------------------------------

Ass.labyrinth Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283		
Sala A		Riposo	

Sala B		Riposo	
Sala C		Riposo	

Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067810656		
Sala 1	544	Gomorra	17:00-19:45-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 2	505	Superhero Movie	17:00-18:40-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	140	Saw IV	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 4	140	Notte brava a Las Vegas	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 5	140	Gli ultimi della classe	17:00-18:40-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 6		Iron Man	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
--------	--	-----------------	---------------------------------

Azzurro Scipioni	via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161		
Sala Chaplin	100	CINERASSEGNA	(E 6,00; Rid. 3,00)

Sala Lumiere	50	CINERASSEGNA	(E 5,00; Rid. 3,00)
--------------	----	---------------------	---------------------

Barberini	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707		
Sala 1	580	In Bruges - La coscienza dell'assassino	10:30-13:10-15:45-18:00-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 2	350	Notte brava a Las Vegas	10:30-12:30-14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 3	150	Il cacciatore di aquiloni	10:30-13:00 (E 5)

L'altra donna del re	15:30-17:50-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5)		
Sala 4	150	Tutta la vita davanti	10:45-13:10-15:30-18:00-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5)

Sala 5	83	Iron Man	10:30-15:30-20:15 (E 7,5; Rid. 5)
		In amore niente regole	12:45-18:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5)

Broadway	via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408		
Sala 1	174	Notte brava a Las Vegas	17:30 (E 5)

Sala 2	288	Superhero Movie	17:00-18:40-20:30-22:30 (E 5)
Sala 3	198	Gli ultimi della classe	17:00-18:40-20:30-22:30 (E 5)

Caravaggio D'Essai	via Paisiello, 24/B Tel. 068554210
	Riposo

Ciak	via Cassia, 692 Tel. 0633251607
Gomorra	17:00-19:45-22:30 (E 6; Rid. 4)

Sala 2	95	Iron Man	17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 4)
--------	----	-----------------	---------------------------------

Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368
CINERASSEGNA	(E 5,00)

Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167
CINERASSEGNA	(E 5,00; Rid. 4,00)

Cineland Multiplex	viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06661841
Speed Racer	15:00-17:40-20:10-22:45 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 1	144	Mongol	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 2	220	Gomorra	15:00-17:45-20:15-22:45 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 3	416	Iron Man	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 4	171	Notte brava a Las Vegas	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 5	171	Scienco - Chi l'ha duro... la vince	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 6	446	Iron Man	16:00-18:30-21:00 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 7	147	Gli ultimi della classe	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 8	154	Ortone e il mondo del Chi	16:00-18:00 (E 3,9)

		Certamente, forse	20:10-22:30 (E 6)
Sala 9	154	Alla scoperta di Charlie	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 10	157	Underdog - Storia di un vero supereroe	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 12	167	Saw IV	16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 13	156	Superhero Movie	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 14	152	Step Up 2 - La strada per il successo	16:00-18:10 (E 3,9)

		Il treno per il Darjeeling	20:05-22:35 (E 6)
--	--	-----------------------------------	-------------------

Cinema Trevi - Cinoteca Nazionale	viale del Puttarello, 25 Tel. 0672294260
CINERASSEGNA	(E 4,00; Rid. 3,00)

Cineplex Gulliver	via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887
Gli ultimi della classe	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)

Sala 2	267	Gomorra	16:30-19:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 3		Underdog - Storia di un vero supereroe	16:00-18:00 (E 5; Rid. 3)

		Certamente, forse	20:00-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 4		Superhero Movie	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)

Sala 5		In Bruges - La coscienza dell'assassino	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 6		Mongol	16:30-19:30-22:30 (E 5; Rid. 3)

Sala 7		Iron Man	15:30-17:55-20:20-22:45 (E 5; Rid. 3)
Sala 8		Saw IV	15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5; Rid. 3)

Sala 9		Speed Racer	16:30 - (E 5; Rid. 3)
		Step Up 2 - La strada per il successo	20:10-22:40 (E 5; Rid. 3)

Sala 10		Notte brava a Las Vegas	15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5; Rid. 3)
---------	--	--------------------------------	---------------------------------------

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose	via Vito Mariano, 20 Tel. 0633260710		
Sala 1	267	Gli ultimi della classe	17:00-18:50-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 2	167	Superhero Movie	17:00-18:40-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	150	Notte brava a Las Vegas	18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 4	90	Certamente, forse	17:00-20:00 (E 7; Rid. 5)
		I cacciatori - The hunting party	22:15 (E 7)

Dei Piccoli	viale della Pineta, 15 Tel. 068553485
--------------------	---------------------------------------

via Simone de Saint Bon, 17 - 19 - 21 - Tel. 0637513571

Oggi ore 21.00 **HAROLD PINTER È DIVENTATO VERDE** Regia di A.Avallone. Con A.Avallone, E.Zepi, G.Colabianchi.

DELL'OROLOGIO SALA ARTAUD
via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
Oggi ore 21.30 **LA MORTE E LA FIANCIULLA** Regia di R.Cavallo. Con N.D'Eramo, D.Tosco, M.Duane.

DELL'OROLOGIO - SALA ORFEO
via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550

DELL'OROLOGIO SALA GASSMAN
via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550

DELL'OROLOGIO SALA GRANDE
via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
Oggi ore 21.00 **THE SORRELLE** Regia C.Bocaccini. Con A.Franchin, B.Gregoriani, T.Scrocca.

DELLA COMETA
viale del Teatro di Marcello, 4 - Tel. 066784380
Oggi ore 21.00 **SERATA D'ADDIO** Regia di A.Buscemi. Con P.Villaggio.

DELLE MUSE
via Fori 43, 43 - Tel. 0644233649
Oggi ore 21.00 **L'AMANTE** Regia Pietro Datto-la.

DUSE
via Crema, 8 - Tel. 067013522
riposo

EUSEO
via Nazionale, 183 E - Tel. 064882114
riposo

ESPLOR/AZIONI
presso Terrazze dei Mercati di Traiano, Via IV Novembre, 94 - Tel.

Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	
Meduse	16.30-20.30 (€ 7; Rid. 5)
La zona	18.30-22.30 (€ 7; Rid. 5)
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
Iron Man	17.00-20.00-22.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Speed Racer	17.00 (€ 5,5)
L'altra donna del re	20.00-22.30 (€ 7,5)
Notte brava a Las Vegas	17.30-20.15-22.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Superhero Movie	17.00-18.40-20.30-22.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
CINEFORUM 18.30-20.00-21.30-23.00 (€ 5,5; Rid. 4,5)	
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
Gomorra	16.15-18.50-20.00-21.15-22.30 (€ 7; Rid. 5)
Riprendimi	16.15-18.05 (€ 5)
Il treno per il Darjeeling	17.30-20.15-22.30 (€ 7; Rid. 5)
Non pensarci	16.15-18.20-20.25-22.30 (€ 7; Rid. 5)
Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Iron Man	17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5)
Notte brava a Las Vegas	17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5)
Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
In Bruges - La coscienza dell'assassino 17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5)	
Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
Notte brava a Las Vegas	16.30-18.30-20.30-22.40 (€ 7; Rid. 4,5)
Iron Man	16.30-19.30-22.30 (€ 7; Rid. 4,5)
Ortone e il mondo del Chi	16.30-18.30 (€ 4,5)
Certamente, forse	20.30-22.40 (€ 7)
Gomorra	16.30-19.30-22.15 (€ 7; Rid. 4,5)
Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Iron Man	17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5)
Gli ultimi della classe	17.00-18.40-20.30-22.30 (€ 7; Rid. 5)
Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
Tutta la vita davanti 17.30-20.00-22.30 (€ 5)	
Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
Alla scoperta di Charlie	16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6; Rid. 4,5)
Notte brava a Las Vegas	16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6; Rid. 4,5)
Il cacciatore di aquiloni	16.00-19.00-22.00 (€ 6; Rid. 4,5)
Un amore senza tempo	16.00-18.10 (€ 4,5)
Onora il padre e la madre	20.20-22.30 (€ 6)
Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Gli ultimi della classe	16.45-18.45-20.45-22.45 (€ 7; Rid. 5)
Superhero Movie	16.15-19.00-21.00-23.00 (€ 7; Rid. 5)
Alla scoperta di Charlie	16.15-18.15-20.35-22.40 (€ 7; Rid. 5)
In Bruges - La coscienza dell'assassino	17.45-20.00-22.15 (€ 7; Rid. 5)
Iron Man	17.15-20.25-23.00 (€ 7; Rid. 5)
Speed Racer	16.30 - (€ 7; Rid. 5)
Saw IV	19.30-21.45 (€ 7; Rid. 5)
Notte brava a Las Vegas	16.20-18.40-20.40-23.00 (€ 7; Rid. 5)
Mongol	17.30-20.15-22.50 (€ 7; Rid. 5)
Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762	
Gomorra	17.15-20.00-22.30 (€ 5; Rid. 4,5)
Rolling Stones' Shine a Light	15.30 (€ 4,5)
Mongol	20.00-22.30 (€ 6)
Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
Juno	20.30-22.30
Trionon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
Superhero Movie	16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6; Rid. 4,5)
Alla scoperta di Charlie	16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6; Rid. 4,5)
Notte brava a Las Vegas	16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6; Rid. 4,5)
Gli ultimi della classe	16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6; Rid. 4,5)
L'altra donna del re	16.00-18.10 (€ 4,5)
Non pensarci	20.20-22.30 (€ 6)
Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484	
Superhero Movie	17.00-18.40-20.30-22.30 (€ 7; Rid. 4,5)
Iron Man	17.00-19.30-22.00 (€ 7; Rid. 4,5)
Gli ultimi della classe	18.00-20.15-22.30 (€ 7; Rid. 4,5)
Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902	
Superhero Movie	17.30-20.20-22.30 (€ 5,50)
Iron Man	17.15-20.00-22.45 (€ 3,00)
Step Up 2 - La strada per il successo	17.40-20.15-22.30 (€ 3,00)
21	18.30-21.30 (€ 3,00)
Saw IV	20.30-22.50 (€ 3,00)
Speed Racer	17.20 (€ 3,00)
Gli ultimi della classe	17.15-20.20-22.30 (€ 3,00)
Notte brava a Las Vegas	17.40-20.20-22.30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Tutta la vita davanti	17.30-22.40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Carnera - The Walking Mountain	20.10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Ugc Cine Cite' Porta Di Roma Tel. 899788678	
Notte brava a Las Vegas	14.05-16.15-18.25-20.30-22.35 (€ 7; Rid. 5,5)
Gli ultimi della classe	14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7; Rid. 5,5)
Alla scoperta di Charlie	14.10-16.10-18.10-20.10-22.10 (€ 7; Rid. 5,5)
Superhero Movie	13.15-15.05-16.55-18.50-20.45-22.40 (€ 7; Rid. 5,5)
Gomorra	13.45-16.30-19.15-22.00 (€ 7; Rid. 5,5)
Ortone e il mondo del Chi	14.30-16.20 (€ 5,5)
Saw IV	18.30-20.30-22.40 (€ 7; Rid. 5,5)
Mongol	14.50-17.20-19.50-22.20 (€ 7; Rid. 5,5)

Sala 8	Iron Man	14.35-17.10-19.45-22.15 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 9	Gomorra	15.20-18.05-20.50 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 10	Speed Racer	13.50-16.35-19.15-22.05 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 11	L'altra donna del re	15.30-20.10 (€ 7; Rid. 5,5)
	Certamente, forse	13.15-17.50-22.30 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 12	21	14.25-21.45 (€ 7; Rid. 5,5)
	Carnera - The Walking Mountain	16.50-19.20 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 13	In Bruges - La coscienza dell'assassino	13.15-15.25-17.35-19.45-21.55 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 14	Iron Man	13.30-16.05-18.40-21.15 (€ 7; Rid. 5,5)
Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202		
Sala 2 - Peugeot Bistrot	217	
	Iron Man	17.10-22.20 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 1	147	Speed Racer 19.30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Provincia di Roma

Anzio	
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	Superhero Movie 18.30-20.30-22.30 (€ 4)
Sala Medium 300	Superhero Movie 18.30-20.30-22.30 (€ 4)
	Gomorra 18.00-20.30-22.45 (€ 4)
	Gomorra 18.00-20.30-22.45 (€ 4)
	Gli ultimi della classe 18.30-20.30-22.30 (€ 4)
Sala Minimum 2	Iron Man 18.00-20.30 (€ 2,5)
	I cacciatori - The hunting party 22.45 (€ 2,5)
Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1	292 Gomorra 17.30-20.00-22.30 (€ 4)
Sala 2	147 Superhero Movie 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 4)
Sala 3	147 Gli ultimi della classe 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 4)
Sala 4	143 Notte brava a Las Vegas 20.30-22.30 (€ 2,5)
	Iron Man 17.30 (€ 2,5)

BRACCIANO	
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 Gomorra 17.10-19.50-22.30
Sala 2	170 Notte brava a Las Vegas 17.30-20.10-22.30 (€ 2,5)
CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
Riposo	
CIVITAVECCHIA	
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076223291	
	Gomorra 16.30-19.15-22.00 (€ 6,5)
COLLEFERRO	
Ariston Tel. 069700588	
	Superhero Movie 16.00-18.10-20.15-22.30 (€ 4)
	Step Up 2 - La strada per il successo 16.00-18.10-20.00-22.30 (€ 4)
	Gli ultimi della classe 16.00-18.10-20.15-22.30 (€ 4)
	Saw IV 20.15-22.30 (€ 4)
	L'altra donna del re 16.00-18.10-20.15-22.30 (€ 4)
	Gomorra 17.30-20.00-22.30 (€ 4)
	Speed Racer 17.30-20.00-22.30 (€ 4)
	Sciento - Chi l'ha duro... la vince 16.00-18.10-20.15-22.30 (€ 4)
	Sciento - Chi l'ha duro... la vince 16.00-18.10-20.15-22.30 (€ 4)
	Notte brava a Las Vegas 16.00-18.10-20.15-22.30 (€ 4)

FIANO ROMANO	
Cineplex Foronia via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1	Gomorra 15.30-18.25-22.00 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 2	In Bruges - La coscienza dell'assassino 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 3	Notte brava a Las Vegas 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 4	Saw IV 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 5	Iron Man 17.20-19.55-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 6	Iron Man 16.00-18.35-21.10 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 7	Mongol 17.15-19.45-22.15 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 8	Superhero Movie 16.15-18.20-20.25-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 9	Speed Racer 15.30-18.05 (€ 7; Rid. 5,50)
	Sciento - Chi l'ha duro... la vince 20.40-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
	Gli ultimi della classe 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
FIUMICINO	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
Sala 1	Notte brava a Las Vegas 14.00-16.05-18.10-20.15-22.20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Gli ultimi della classe 14.20-16.20-18.20-20.20-22.25 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Step Up 2 - La strada per il successo 14.30-16.30-18.30-20.30-22.40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	Saw IV 13.30-15.30-17.35-19.40-21.45 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Alla ricerca dell'isola di Nim 14.30-16.30-18.30-20.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Tutti pazzi per l'Oro 22.30 (€ 7,5)
Sala 6	Iron Man 13.30-16.00-18.30-21.00 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	I cacciatori - The hunting party 13.30-15.40-22.15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	Solo un bacio per favore 17.50-20.00 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Carnera - The Walking Mountain 14.40-17.35-20.05 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	Next 22.35 (€ 7,5)
Sala 11	Certamente, forse 13.30-15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	La sposa fantasma 22.35 (€ 7,5)
Sala 12	Saw IV 14.20-16.25-18.30-20.35-22.40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	Iron Man 14.15-16.45-19.30-22.05 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 13	Superhero Movie 15.00-17.00-18.50-20.45-22.40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	Iron Man 15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 7,5; Rid. 5,5)

Sala 3	446 Saw IV 22.15 (€ 7,50; Rid. 5,50)
	Superhero Movie 18.10-20.20-22.30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Gli ultimi della classe 17.50-20.20-22.10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Notte brava a Las Vegas 17.40-19.50-22.00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551	
Sala 1	Gomorra 17.50-20.50 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Speed Racer 18.50-21.50 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Certamente, forse 17.00-19.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	Carnera - The Walking Mountain 22.00 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Alla scoperta di Charlie 17.40-20.00-22.20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Iron Man 18.30-22.20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	21 17.10-19.50 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	I cacciatori - The hunting party 22.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	Superhero Movie 17.10-19.20-21.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)

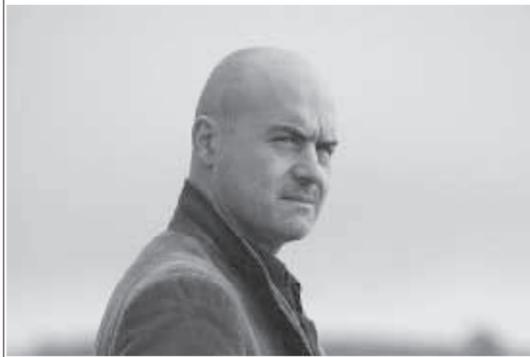
Sala 14	Superhero Movie 14.00-16.00-17.50-19.45-21.40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	Gomorra 15.45-18.30-21.15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 15	Gomorra 14.15-17.00-19.45-22.25 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 16	Alla scoperta di Charlie 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 17	In Bruges - La coscienza dell'assassino 13.45-16.00-18.10-20.20-22.35 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 18	Speed Racer 14.30-17.10-19.45-22.25 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 19	Sciento - Chi l'ha duro... la vince 13.40-15.30-17.15-19.05-20.50-22.40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	21 14.45-17.20-19.50-22.15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 20	Tutta la vita davanti 13.30-16.05-22.40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 21	Non pensarci 15.55-20.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 22	Mongol 14.40-17.15-19.45-22.15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 23	Ortone e il mondo del Chi 13.30-15.15-17.00-18.45-20.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)

FRASCATI	
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
Sala 1	Gomorra 16.30-19.30-22.15 (€ 5; Rid. 3)
Sala 2	Iron Man 16.30-19.30-22.15 (€ 5; Rid. 3)
Sala 3	Superhero Movie 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5; Rid. 3)
Sala 4	Speed Racer 16.30 (€ 3)
	Carnera - The Walking Mountain 20.00-22.30 (€ 5)
Sala 5	Notte brava a Las Vegas 16.15-18.20-20.25-22.30 (€ 5; Rid. 3)
Sala 6	Gli ultimi della classe 16.15-18.20-20.25-22.30 (€ 5; Rid. 3)
Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193	
Sala 1	Mongol 16.30-20.00-22.30 (€ 5; Rid. 3)
Sala 2	In Bruges - La coscienza dell'assassino 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5; Rid. 3)

GENZANO DI ROMA	
Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484	
Blu	Gli ultimi della classe 18.00-20.15-22.30 (€ 5)
Verde	Gomorra 17.30-20.00-22.30 (€ 5)
Modernissimo via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484	
	Superhero Movie 18.00-20.15-22.30 (€ 5)
GROTTAFERRATA	
Alfellini viale I maggio, 88 Tel. 069411664	
	Gomorra 16.00-19.00-22.00 (€ 5)
Sala 2	Gli ultimi della classe 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5)
Sala 3	Superhero Movie 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5)

GUIDONIA MONTECELIO	
Planet Multisala Tel. 07743061	
Sala A1	In Bruges - La coscienza dell'assassino 16.20-18.20-20.30-22.30 (€ 5; Rid. 3)
Sala A3	Gli ultimi della classe 16.30-18.30-20.40-22.40 (€ 5; Rid. 3)
Sala A5	<

Scelti per voi



Il commissario Montalbano

«Gita a Tindari». Il commissario Montalbano indaga sull'omicidio del giovane Nenè Sanfilippo e sulla sparizione di una coppia di anziani, i signori Griffo, residenti nel medesimo stabile della vittima. I due sono scomparsi senza lasciare traccia dopo aver partecipato a una gita organizzata a Tindari. I due casi, anche se sembrano non avere attinenza, in realtà sono legati.

21.10 RAIUNO. MINISERIE
Con Luca Zingaretti

In Italia

La puntata odierna, "Caccia al tesoro", ci conduce a Caserta. Partendo da un gioco organizzato da Salif Ba per comprendere cosa sia "un tesoro", viene descritta la città, con le sue ricchezze culturali, le tradizioni artigianali, le possibilità che offre, ma anche la storia di chi ha raggiunto la città, dopo un lungo viaggio. E infatti, per Salif un tesoro può essere un nuovo amico, Jean Bilongo, che racconta la storia che dall'Africa l'ha portato in Campania.

9.45 RAIDUE. RUBRICA

Attenti al lupo

Dopo l'ottimo risultato ottenuto dalle puntate in seconda serata, il programma approda in prima serata. Edoardo Raspelli guida i telespettatori nell'intricato labirinto delle truffe e dei raggi, per aiutare, in modo semplice e comprensibile, tutte le vittime di furti ed effrazioni spiegando, inoltre, come tutelarsi dai malintenzionati. Raspelli abbandona le passioni enogastronomiche per tornare ad occuparsi di cronaca.

21.10 RETE 4. ATTUALITÀ
Conduce Edoardo Raspelli

L'altra faccia di Beverly Hills

Unica femmina di una famiglia ebrea, nomade per necessità, che fa capo a Murray Abramowitz, la quindicenne Vivian si trova in un appartamento a buon mercato alla periferia del ricco quartiere di Beverly Hills. La ragazza è alle prese con i classici malesseri adolescenziali, non ultimo il modo migliore di perdere la verginità.

23.25 RETE 4. FILM
Regia: Tamara Jenkins
Usa 1998

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità. All'interno:
07.00-08.00-09.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.
07.35 TG PARLAMENTO
08.20 TG 1 LE IDEE. Attualità
09.30 TG 1 FLASH
10.40 DIECI MINUTI DI...
PROGRAMMI DELL'ACCESSO
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. Regia di Adriano De Maio. All'interno: **11.30 TG 1**
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica. Conduce Caterina Balivo. Regia di Salvatore Perfetto. All'interno:
14.45 INCANTESIMO 10. Teleromanzo. Con Giorgia Bongianini, Massimo Bulla
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Conduce Michele Cucuzza. All'interno:
TG PARLAMENTO; TG 1
18.50 ALTA TENSIONE
IL CODICE PER VINCERE. Gioco. Conduce Carlo Conti

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica
09.45 IN ITALIA. Rubrica
10.00 TG2PUNTO.IT. Attualità. Conduce Maurizio Martinelli
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Monica Leofreddi
13.00 TG 2 GIORNO.
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
17.20 X FACTOR. Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti. Con Mara Maionchi, Morgan, Simona Ventura
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT
18.30 TG 2
19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Vendetta privata". Con Johannes Brandrup, Erdogan Atalay
19.50 X FACTOR. Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti. Con Mara Maionchi, Morgan, Simona Ventura

RAI TRE

08.05 GAP - 40 ANNI DI OBLIO
08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Conduce Giovanni Minoli
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabioli
10.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 SI GIRA. Rubrica. "91° Giro d'Italia"
12.45 LE STORIE - DIARIO ITALIANO. Attualità
13.10 WIND AT MY BACK. Telefilm. Con Cynthia Belliveau
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TG 3 FLASH LIS
15.15 CICLISMO. 91° GIRO D'ITALIA. 10ª tappa: Pesaro - Urbino (Cronometro individuale) (diretta). All'interno:
IL PROCESSO ALLA TAPPA
18.10 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola
18.20 GEO & GEO. Rubrica
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.15 SECONDO VOI. Rubrica
06.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
06.25 KOJAK. Telefilm. "Il falso prete". Con Telly Savalas
07.00 MEDIASHOPPING
07.30 MAGNUM P.I. Telefilm. "La dinastia dei Sung"
08.30 NASH BRIDGES. Telefilm. "I falsari". Con Don Johnson
09.30 HUNTER. Telefilm. "Dritto al cuore". Con F. Dryer
10.30 SENTIERI. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
12.00 VIVERE. Teleromanzo
12.30 BIANCA. Telenovela. Con Jytte-Merle Bohrnson
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.20 DETECTIVE MONK. Telefilm
16.20 SHENANDOAH LA VALLE DELL'ONORE. Film (USA, 1965). Con James Stewart, Doug McClure
18.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con G. B. Waldis
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con G. B. Waldis

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
TRAFFICO. News
METE 5. Previsioni del tempo
BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 MATTINO CINQUE. Attualità. Con Barbara D'Urso, Claudio Brachino. All'interno: **TG 5**
11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Bracconeri, il giudice Santi Licheri. Regia di Elisabetta Nobiloni Laloni
13.00 TG 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.15 L'ALBUM DI AMICI. Real Tv
16.55 TG5 MINUTI
17.00 A MODIO MIO. Film Tv (Germania, 2005). Con Senta Berger, Gotz George. Regia di Vivian Naefe
18.50 50 - 50. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovanni

ITALIA 1

09.05 HAPPY DAYS. Telefilm. "Chi gioca a bowling"
10.00 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Calypso e banane"
10.30 HOPE & FAITH. Situation Comedy. "Hote trova lavoro"
10.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
11.00 A CASA CON I TUOI. Telefilm. "Chi è più intelligente?"
11.25 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Passato e... presenti"
12.15 SECONDO VOI. Rubrica
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 O.C. Telefilm. "La forza del destino"
15.55 H2O: JUST ADD WATER. Telefilm. "La gara di pesca"
16.25 ZOBY 101. Telefilm
16.50 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. "Amore a prima vista"
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.05 CANDID CAMERA. Show
19.35 BELLI DENTRO. Situation Comedy. "Pollo al centro"

LA 7

06.00 TG LA7
METEO
OROSCOPO
TRAFFICO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 LE VITE DEGLI ALTRI. Doc. Conduce Tiziana Panella
10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "La moneta". Con Roma Downey
11.30 MATLOCK. Telefilm. "Indagine" 2ª parte. Con Andy Griffith
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7
13.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con James Arness
14.00 DOVE LA TERRA SCOTTA. Film (USA, 1958). Con Gary Cooper. Regia di Anthony Mann
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Doc. Conduce Francesca Mazzalai
18.00 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. "Occhio per occhio"
19.00 STARGATE SG-1. Telefilm. "Corsa spaziale"

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco
21.10 IL COMMISSARIO MONTALBANO. Miniserie. "Gita a Tindari". Con Luca Zingaretti. Regia di Alberto Sironi
23.30 TG 1
23.35 PORTA A PORTA. Attualità
01.10 TG 1 - NOTTE
TG 1 LE IDEE. Attualità
01.50 SOTTOVOCE. Rubrica
02.20 SCRITTORI PER UN ANNO. Rubrica
02.55 SUPERSTAR

20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
20.30 TG 2 20.30
21.05 X FACTOR. Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti. Con Mara Maionchi, Morgan, Simona Ventura. Regia di Andrea Marchi
23.45 SCORIE. Show
01.00 TG 2 / PUNTO DI VISTA
01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.20 ALMANACCO. Rubrica
01.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
01.40 COLPO PERFETTO. Film Tv (USA, 2002). Con Guy Pearce, Rachel Griffiths

20.00 RAI TG SPORT
20.05 TGIRO. Rubrica di sport
20.20 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi
21.05 BALLARÒ. Attualità
23.10 TG 3 / TG REGIONE
23.25 TG 3 PRIMO PIANO
23.45 GARGANTUA. Rubrica
00.35 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS
00.55 GIRO NOTTE. Rubrica
01.25 DIARIO DI FAMIGLIA. Rubrica. "Con gli occhi dei figli: Mio fratello maggiore"
01.55 PRIMA DELLA PRIMA

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il campeggio". Con Chuck Norris
21.10 ATTENTI AL LUPO! Attualità. Conduce Edoardo Raspelli
23.20 I BELLISSIMI DI RETE 4
23.25 L'ALTRA FACCIA DI BEVERLY HILLS. Film commedia (USA, 1998). Con Natasha Lyonne, Alan Arkin. Regia di Tamara Jenkins
01.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.50 LE CANZONI DEI NEGRAMARO. Musicale

20.00 TG 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA
LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico. Con Ficarra e Picone
21.10 MOGLI A PEZZI. Miniserie. Con Manuela Arcuri, Jason Lewis. Regia di Alessandro Benvenuti, Vincenzo Terracciano 4ª parte
23.20 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA
LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico (replica)
02.20 MEDIASHOPPING

20.05 LOVE BUGS LOADING. Situation Comedy.
20.10 LOVE BUGS. Sitcom.
20.30 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità
21.10 ALDO, GIOVANNI E GIACOMO - PUR - PUR - RID! Con Aldo, Giovanni e Giacomo
22.15 MAI DIRE MARTEDÌ. Show
23.55 TALENT 1. Musicale
00.55 STUDIO SPORT. News
01.20 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
01.25 STUDIO APERTO
LA GIORNATA

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
21.10 SPECIALE TG LA7: LA NOTTE BRUCIA ANCORA
22.30 SOS TATA. Reality Show (replica)
23.30 CHIAMBRETTI SPECIALE. Show
23.55 MARKETTE - TUTTO FA BRODDO IN TV. Talk show
01.05 TG LA7
01.30 OTTO E MEZZO. Attualità (replica)
02.10 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm

Satellite

SKY CINEMA 1

15.55 LAST MINUTE MAROCCO. Film commedia (Italia, 2007). Regia di Francesco Falaschi
17.50 MISSING - DISPERSA. Film Tv drammatico (2006). Con Tom Sellack. Regia di Robert Harmon
19.20 L'AMORE SI FA LARGO PHAT GIRLZ. Film commedia (USA, 2006). Con Mo'Nique. Regia di Inekest Likké
21.00 SPECIALE: QUO VADIS, BABY? Rubrica di cinema
22.50 THE ILLUSIONIST. Film fantastico (USA, 2006). Con Edward Norton. Regia di Neil Burger
00.45 L'ULTIMO RE DI SCOZIA. Film storico (GB, 2006). Regia di Kevin Macdonald

SKY CINEMA 3

14.55 RED DUST. Film drammatico (Sudafrica, 2004). Regia di Tom Hooper
16.50 STEP UP. Film drammatico (USA, 2006). Regia di Anne Fletcher
18.45 BORDERTOWN. Film drammatico (GB/USA, 2006). Con Jennifer Lopez. Regia di Gregory Nava
20.40 UNA POLTRONA PER DUE. Rubrica di cinema
21.00 LO SCAPALO D'ORO. Film commedia (USA, 1999). Con Chris O'Donnell. Regia di Gary Sinyor
22.50 LA CENA. Film commedia (Italia, 1998). Con Fanny Ardant. Regia di Ettore Scola

SKY CINEMA AUTORE

15.30 SERKO. Film drammatico (2006). Con Aleksel Chadov. Regia di Joel Farges
17.15 LA STELLA CHE NON C'È. Film drammatico (Italia, 2006). Con Sergio Castellitto. Regia di Gianni Amelio
19.05 SPECIALE: QUO VADIS, BABY? Rubrica di cinema
19.25 UNA VOCE NELLA NOTTE. Film thriller (USA, 2006). Regia di Patrick Stettner
21.00 THE ROCKY HORROR PICTURE SHOW. Film musicale (USA, 1975). Con Tim Curry. Regia di Jim Sharman
22.45 L'ARIA SALATA. Film drammatico (Italia, 2006). Con Giorgio Pasotti. Regia di Alessandro Angelini

CARTOON NETWORK

16.15 JIMMY FUORI DI TESTA. Cartoni
16.40 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
17.05 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
17.30 FLOR. Cartoni
18.25 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
18.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.20 ZATCHELLI. Cartoni
19.45 XIAOLIN SHOWDOWN
20.10 BEN 10. Cartoni
20.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
21.25 CAMP LAZLO. Cartoni
21.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
22.15 LE SUPERCHICHE. Cart.

DISCOVERY CHANNEL

13.20 TOP GEAR. Doc.
14.15 PESCA ESTREMA. Doc.
15.10 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario. "Campo di addestramento"
16.05 MACCHINE ESTREME. Documentario. "Dirigibili"
17.00 COME È FATTO. Doc.
18.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Pulitore di serbatoi"
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario
20.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTA. Doc. "Jerry Covington contro Warren vesely"
21.00 EROI PER CASO. Doc. "Incendio alla stazione di benzina". "Salto verso la morte"
22.00 INCIDENTI IN VIDEO. Doc.
23.00 LOTTA ALL'ULTIMO UOMO. Documentario

ALL MUSIC

12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX 2.0. Musicale
13.30 EDMONT. Telefilm
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE INDIE. Musicale
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 ALBAKIARA - RACCONTO DI UNA GENERAZIONE. Docufiction
21.30 IN PROVA. Real Tv (replica)
22.30 DEEJAY CHIAMA ITALIA. Show. "Edizione serale"
24.00 LO SHOW PIÙ BUONO CHE CI SIA. Show

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6:00 - 7:00 - 7:20 - 8:00 - 9:00 - 10:00 - 11:00 - 12:10 - 13:00 - 14:00 - 15:00 - 17:00 - 18:00 - 19:00 - 21:00 - 22:00 - 23:00 - 23:09 - 1:00 - 2:00 - 3:00 - 4:00 - 5:00
09.06 RADIO ANCH'IO Con G. Zanchini
10.09 QUESTIONE DI BORSA
10.35 NUDO E CRUDO
11.45 PRONTO, SALUTE. Di V. Pindozi
12.35 LA RADIO NE PARLA. Conduce Iaria Sotis
13.24 GR 1 SPORT
13.34 RADIO101 MUSICA VILLAGE. A cura di Fabio Cioffi
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.03 HO PERSO IL TREND
15.39 RADIO CITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
16.39 BICLICANDO 91° GIRO D'ITALIA. "10ª tappa: Pesaro - Urbino (cronometro individuale)"
17.41 TORNANDO A CASA. Conduce Enrica Bonaccorti.
19.22 RADIO 1 SPORT
19.30 LA MEDICINA
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.09 ZONA CESARINI. Di R. Cucchi
23.17 I NUOVI ITALIANI
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION. Conduce Fabio Montanaro
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 LA NOTTE DI RADIOUNO. All'interno: **L'UOMO DELLA NOTTE**

RADIO 2

GR 2: 6:30 - 7:30 - 8:30 - 10:30 - 12:30 - 13:30 - 15:30 - 17:30 - 19:30 - 20:30 - 21:30
07.00 VIVA RADIO2 (replica)
07.53 GR SPORT
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta e Antonello Dose
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
GRAZIE PER AVERCI SCELTO. Con Marco Santin, Nicoletta Simeone
11.30 FABIO E FIAMMA

RADIO 3

GR 3: 6:45 - 8:45 - 10:45 - 13:45 - 16:45 - 18:45 - 22:45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO. Con L. Spinola
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. Con E. Camurri
11.30 RADIO3 SCIENZA. Con P. Greco
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 FAHRENHEIT. Con M. Sinibaldi
16.00 STORYVILLE
18.00 IL CAMMINO. Con Piergiorgio Odifreddi, Franco Cardini e Sergio Valzania
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE. Conduce Andrea Penna
20.00 SIAMO UOMINI O CAPORALI
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



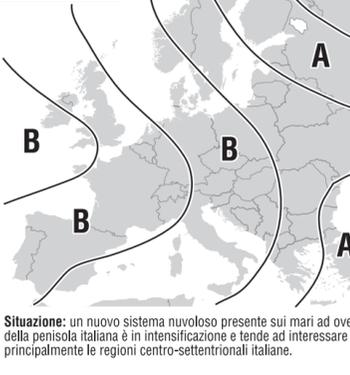
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



ORIZZONTI

Paola Masino, morte e rinascita d'una scrittrice

20 MAGGIO 1908: vede la luce a Pisa l'autrice d'un romanzo modernissimo e visionario, *Nascita e morte della massaia*. Compagna di Bontempelli, come tale fu etichettata. Una lettera inedita del 1947 ce ne restituisce la potenza intellettuale

di Paola Masino

EX LIBRIS

Qualunque uomo può essere allegro e affabile quando è ben vestito. Non c'è un gran merito in questo.

Charles Dickens

Vita & opere

Roma, Parigi, Venezia tra viaggio e confino

Paola Masino, chi era costei? A ricordarla nella città dove ha trascorso più di metà della sua vita, Roma, non c'è una via né una targa. Risale al 1982 l'ultima riedizione del suo libro più celebre, il visionario *Nascita e morte della massaia*, per la Tartaruga, mentre nel '94 il Melangolo ripubblicò *Monte Igroso* e *La Luna Colloquio di notte*, e nel '95 Rusconi l'epistolario *Io, Massimo e gli altri*. Nel 1997 il suo archivio è stato acquisito dall'Archivio del '900 della Sapienza e, da lì, è scaturito il convegno ospitato nel 2001 dalla Casa delle Letterature. A curarne la memoria sono

alcune studiose. Marinella Mascia, Maria Vittoria Vittori, Maria Rosa Cutrufelli, Francesca Bernardini Napoletano. Nata nel 1908, morta nel 1989, Paola Masino è stata una figura intellettuale e umana di straordinario interesse. Precocissima, nel 1926 sottopone a Pirandello un suo testo teatrale, *Le tre Marie*, e dall'incontro nasce un'amicizia che durerà fino alla morte del drammaturgo. A 19 anni incontra Massimo Bontempelli, sposato, separato e più vecchio di lei di trent'anni, e l'amore «scandaloso» che ne nasce è il viatico perché cominci a viaggiare: a Firenze, dove frequenta il gruppo di «Solaria», a Parigi dove frequenta la colonia italiana ma anche Gide e Valéry. Nel 1931 con *Monte Igroso* vince la medaglia d'oro del Viareggio e, nel '33, con *Periferia*,

il secondo premio. *Periferia* le attira l'attenzione di Mussolini, che si congratula con un recensore che l'ha stroncato. Nel '38 la pubblicazione d'un suo racconto, *Farne*, su *Le Grandi Firme* provoca la soppressione della rivista. Intanto anche Bontempelli era stato espulso dal Pnf. E i due sono costretti a una sorta di confino a Venezia. Il '43 però li vede a Roma dove, dopo l'8 settembre, vivono i nove mesi della Resistenza romana. Nel dopoguerra Paola Masino farà la publicista, scrivendo tra l'altro per *Vie Nuove* e *Noi donne*. Rispetto al Pci manterrà la posizione di una «compagna di strada». È in quel contesto che il 2 maggio 1947 scrive a Bontempelli la lettera di cui pubblichiamo un'ampia parte.

m.s.p.

M

assimo mio caro, vieni, siediti qui con me: dobbiamo fare un lungo lungo discorso. Ma come è difficile fare un lungo lungo discorso per iscritto quando le idee di quel discorso sono tutte mescolate dentro di noi e un po', magari, sono in noi, ma molte fuori di noi, proprio negli altri, ragioni di vita che non avremmo mai creduto potessero diventare nostre e a un tratto si darebbe la vita pur di possederle. Ecco forse spiegato in parole quanto mi è accaduto, quanto ci sta accadendo, il mio inguaribile strazio, la tua lenta disperazione. Da tempo il mio staccarmi da ogni interesse anteriore, da una forma di vita culturale, intellettuale, il mio terrore, addirittura, della letteratura, il mio ansioso cercare la cronaca, il sentirmi premere da ogni parte dalla vita altrui; quello che tu e io pensavamo un mio istupidimento, quello che è culminato in questo immenso dolore non era istupidimento, Massimo, né stanchezza era, è (ti parrà incredibile) un avvertitissimo senso di quanto si andava preparando. Forse non sono mai stata tanto intelligente come in quei periodi che umiliavano me e te, con il peso di un tempo perduto, d'interessi meschini, di un doloroso allontanarsi delle nostre ore comuni nella giornata. Il tempo di Milano è stato per me bellissimo perché mi sentivo senza legami in un mondo precario ma che avvertivo in cammino. Questo senso appunto di provvisorio e del nostro proprio movimento in esso era quello che dava a te il più gran disagio. Per me era un inizio - come ai nostri tempi di Parigi - per te uno sperpero. Io mi trovo, insomma, Massimo, come tu nel '19 al ritorno dall'altra guerra. Debbo buttare via tutto e ricominciare. Non perché quello che ho fatto sia spregevole ma perché appartiene a un mondo defunto, perché non ha più nessun interesse né per me né per gli altri. (...) Perché, Massimo, questo ho scoperto: che la più grande conquista nostra, oggi, non può essere che la nostra totale cancellazione. È l'io, che ci è nemico: il nome e cognome. Ho parlato a lungo con Antonio del Guercio. Mi ha detto che sono presuntuosa. Ho parlato con Mafai; mi ha detto che sono orgogliosa. Ho parlato con Ciarletta: mi ha detto che sono superba. Con Antonello: mi dice: - ma lei chi si crede?



Strega a casa Bellonci, Paola Masino è la terza da destra seduta tra Anna Proclemer e Rosetta Flaiano. Sotto un ritratto giovanile della Masino



za, esprime idee, non si attiene ai fatti. Il pubblico vuol fatti. Dunque chi vuole essere utile a questa nuova società con il proprio mestiere di scrittore narra soltanto e narra di cose concrete, controllabili. (Togliatti trova assai più importante Zola di Cervantes. Perché Cervantes ha i periodi lunghi. L'ha detto a me. E questo, che in un primo tempo mi era sembrato incredibile, ora mi appare, in un uomo politico, un sintomo di estrema intelligenza pratica e quindi di intelligenza in assoluto. I fumetti che per noi «intellettuali» non sono stati che indice di una bassezza da vituperare, per lui sono invece l'indice del nuovo linguaggio poetico. All'artista farne arte). (...) Perché il pubblico, e per esso i letterati, non reagiscono più ai nostri libri? Per i miei lo so; perché l'intelligenza non s'è concretata in pratica e rimane aspirazione. Per i tuoi forse (ma mi è assai più difficile portare l'analisi da me a te) perché i fatti che tu proponi raggiungono l'assoluto non attraverso un'intelligenza fisica - ossia concreta, d'osservazione, di comprensione: esempio *Tout se passa convenablement*, ma attraverso un'intelligenza metafisica (...). Già forse lo intuivo quando ti dicevo: vorrei scrivere un romanzo piano piano tutto semplice in cui le cose più tremende fossero dette con le parole più pacate e comuni. Questi anni di carnaio ci hanno insegnato che un bombardamento non sono i pianti e i gemiti, i bellissimi incendi ma sono tonnellate tot di esplosivo e morti tot di risultato. La corsa del pubblico verso Moravia ne è una riprova. Monotono, inutile in definitiva, non artista, ma narratore. Neanche moralista: alla fin fine, per noi che sappiamo leggere, una coscienza, nei libri di Moravia, non rimane che una coscienza non riesce a diventare simbolo sensuale e neppure pornografico. Ma è coscia, materia, fatto.

Da un artista provato come te, come Alvaro (anche il libro di Alvaro non è stato un successo; già non se ne parla più, e il consenso gli è venuto solo dalla nostra classe) si vuole questo fatto, questa materia assurda a necessità storiche, a ciclo. Per questo tu avevi sentito la necessità, dopo aver scritto *Gente nel Tempo* (Maselli sostiene che non è soltanto il tuo capolavoro ma un capolavoro in assoluto) di mandarlo sulle bancarelle. Allora il pubblico delle bancarelle erano gli studenti. Oggi gli studenti su quelle bancarelle cercano Gramsci e Lenin ma, piuttosto che comprare un romanzo andare ai concerti o al teatro, vanno al cinema. Immagini immediate, accavalarsi di azione, taglio e dialogo a scena chiusa. I libri di Hemingway e non quelli di Faulkner, pur riconoscendo che Faulkner può essere più importante di Hemingway. Ma se è prepotenza volere

da un Bontempelli che ci dia la sostanza di un assoluto con un linguaggio contingente, è forse una giusta indicazione di quello che deve essere la tua nuova direzione di pensiero per continuare ad essere, come sei stato dal '19 al '43, lo scrittore dei giovani. Ricordati che allora si aspettava un tuo colloquio per leggere la ribellione, il disprezzo, la riserva tra le righe. Oggi che tutto questo può essere detto chiaramente, si aspetta una pagina tua dove tutte le cose entro cui ci mascherammo una volta per poter combattere e portare in salvo lo spirito libero, vengano rimesse al loro posto di strumento e - quello che a noi è difficile poter accettare - strumento fuori uso. Noi stiamo ancora difendendo le nostre idee con delle specie di clave. Ma gli altri hanno la bomba atomica. (...) Ebbene a noi, a te anzi particolarmente, è accaduta questa tremenda avventura di esserti affermato in pieno prima della rivoluzione e di essere ora - in questa rivoluzione che tu hai riconosciuta fin dal '19 e per la quale hai abbandonato un primo te stesso già assai maturo - di essere ora nella situazione di dover una seconda volta ricominciare e questa volta - cosa assai più ardua - non rinnegando ma prendendo le mosse da quell'altezza cui eri giunto - e che per molti altri sarebbe una conclusione - come da un primo gradino. La tua tragedia, caro, è che tu senti che si aspetta questo da te. Il silenzio che ti circonda è il silenzio che si abbatte sul circo quando il trapezista fa il volo della morte (...). Io sono assai più sicura della tua riuscita che della mia. L'amore, la pietà, il coraggio con cui mi hai accompagnato in questo periodo della mia vita, la mutilazione che sentivo nel tuo cuore ora per ora dalla mia angoscia è stato un atto di forza assai più grande di quello che ora dobbiamo fare insieme. (...) Mi piace pensare che tu avevi la mia età quando hai tutto rinnegato il tuo passato per cominciare da capo. Anche io voglio ricominciare da capo. Ma con te. Tu resti. E se è vero che io e te, in arte, ci siamo fatti del male, tu conducendomi dalla narrativa pura con *Monte Igroso* all'intellettualismo di *Racconto grosso* (così dicono i critici) e io inquinando la

tua forza della costante idea della morte, da oggi, sono sicura, non potremo farci che del bene l'un l'altro perché ognuno all'altro sarà il termine di paragone di una sofferenza nata da un'astrazione della vita, un aver posto all'inizio del nostro viaggio come base un assoluto spirituale che è andato in frantumi al primo grosso urto della materia vita, della materia storia. Quello che mi è accaduto è stato preparato dai nove mesi di Roma. Era sacrosanto che avvenisse. Ho pagato di persona perché avevo vissuto veramente dentro di me quei nove mesi. M'ero fatta di quella natura totalmente, con una passione amorosa. Non è oggi la prima volta che ti dico che sono stati i più bei mesi della mia vita. Li mi si è rivelato in pieno il mio io che è mutevole, sempre in agguato, desideroso di pericolo, ansioso di mutamenti, bisognoso di speranza, di limiti e di fatica, di rinuncia, di dolore. L'amore per te tornava a essere un combattimento e il combattimento una prova di forza morale. Ritrovato il normale fluire della nostra vita, quella normalità mi era una sofferenza viva. Per riarmarti - e quanto, caro, credimi ora - dovevo di nuovo rinunciare e mutilarmi e soffrire per te. L'ho fatto tornando a Venezia. E a un tratto tutto è crollato - ancora non so perché - a un tratto... ma non voglio più parlare di questa cosa. Questa orribile cosa tra me e te non è stato un uomo, Massimo, è stato un reagente qualsiasi ma necessario per fare da fulcro a una inaderenza che se no m'avrebbe portato alla follia. Ora so quale è la mia strada. Ora so che ho perduto qualche anno facendomi colpa di tante cose che erano mie virtù e non accorgendomi che mio unico vizio era il compiacimento nell'intelligenza astratta, nella divagazione, nella fanta-

Togliatti mi ha detto che preferisce Zola a Cervantes perché usa frasi corte. Assurdo? No, per un politico è un'idea intelligentissima

sia fine a se stessa, nell'egoismo del proprio io. Butto via tutto questo, caro. Voglio buttare via tutto questo. Scrivimi: dimmi che non ho torto. Oppure dimmi che ho torto e perché. Ma ormai ho bisogno di risolvermi in fretta. (...) Se è vero che la vita o la si vive o la si scrive, scegliamo pure di scriverla ma scriviamo la vita quale è o sarà, non quale fu. Anche gli assoluti, se esistono, mutano aspetto con il mutare delle prospettive. Ho domandato a Togliatti: - Si può uccidere? Mi ha risposto: - Non si deve uccidere. - E il colonnello Valerio? - Mi ha guardato: - Lei sa già la risposta. - È vero: io so già la risposta, io credo in questa risposta, ma devo riuscire a non pormi più la domanda. Ecco il mio problema. O far sì che la domanda sia così impellente in tutta la società che non si debba mettere più nessuno davanti al dovere di una simile azione. Ora basta. Ora comincio a non vedere più bene quello che ti scrivo. Ora sono già mossa da un bisogno di azione. È per ora un'azione puramente meccanica: vado, vengo. Cose che non hanno importanza e di cui non mi ricordo di parlarti, quando ti scrivo. Per la casa mi sto occupando, ma non nel senso che tu mi hai indicato. Pare ci sia qualcuno che comprerà viale Liegi. Sono in parola a 60000 per il pianoforte. Cerco di concretare la rivista. Scrivere mi è ancora impossibile. Ricomincio a leggere, ma con molto stento. Bisogna che ora smetta anche questa lettera interminabile, sono tutta vuota un poco mi gira la testa. Ti abbraccio stretta stretta

Paola

Il carnaio di questi anni ci ha insegnato che un bombardamento non sono i bellissimi incendi. È tot esplosivo e tot morti Ora dobbiamo scrivere fatti

Con Trombadori padre: mi domanda: - ma si sente tanto importante? Con Maselli e mi dice che sono un'egocentrica. Tutto perché io domandavo: - Ma se io, poniamo, con le mie ragioni di vita ecc... Era un discorso che credevo umile, pare che sia di un diabolico orgoglio. (...) Ti faccio un esempio banale - spicciolo. De Vita telefona a Sorrentino (che mi aveva invitato a fare un servizio di cronaca per *Milano-Sera*) che non mi vuole perché nei miei articoli ci sono troppe idee generali, considerazioni sociali e politiche etc. (...) Ecco l'epoca: i fatti, la cronaca, il contingente: la storia, insomma, alla giornata. Siamo in un tempo di rivoluzione e tu stesso molte volte mi hai detto che nessuna rivoluzione in atto ha dato arte o filosofia. L'arte e la filosofia precedono e concludono magari, ma non coesistono alla politica. Ecco tutto: io mi sento assai più attratta dalla parte politica del tempo; sento, come molti «intellettuali» con i quali parlo, il peso della nostra cultura che era addirittura diventata simbolo e scopo di se stessa invece che mezzo di progresso. Io so di essere in una condizione assai differente dalla tua ma che, in apparenza, può sembrare simile. Il vuoto che ci si sta facendo intorno, quell'ignorarci continuo, non è viperaia (la viperaia è troppo putrida per avere importanza. È un rigagnolo di melma che scorre verso la necessaria fine: la chiavica. Davvero è un gruppo senza nessuna importanza). Il vuoto vero, crudele, totale che ci va scavando intorno è nato verso di me da un disprezzo insito nella mia forma mentis. Io sono quella che polemiz-

Pensieri&Puttane da Diderot a Scalfari

ADELE CAMBRIA
♦ *Riparandosi dietro la nobiltà intellettuale di uno dei padri fondatori dell'illuminismo, Denis Diderot - che tuttavia non aveva, ai suoi tempi, l'obbligo di mostrarsi politicamente correct nei confronti del sesso femminile - Eugenio Scalfari, conversando domenica sera con Fabio Fazio, ha centrato con una sola frase - «I pensieri sono le mie puttane» - un doppio record di misoginia: ha dimostrato che nell'immaginario maschile anche il più autorevole la donna è ancora troppo spesso rappresentata dalla figura della «puttana» e ha confermato che le donne non pensano, sono, semmai, «pensate». Dagli uomini. Mi illudo che convinzione generale non sia questa... Ma, intanto, complimenti al Fondatore.*



realizzazione grafica: furem@libero.it

Un obiettivo comune

Lo scopo dell'Associazione è di **sostenere le scuole** che nei Paesi meno fortunati del Mondo, accolgono i bambini, in difficoltà per consentire loro di promuovere e partecipare alla **costruzione** di un **futuro** migliore per il loro popolo.

È possibile effettuare la scelta nella dichiarazione dei redditi mettendo la propria firma nel riquadro che indica:

**SOSTEGNO DELLE ORGANIZZAZIONI
NON LUCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE**

Aggiungendo il codice fiscale dell'Associazione:

920 147 60240

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997 e delle fondazioni nazionali di carattere culturale	
FIRMA	Mario Rossi
Codice fiscale de (beneficiario/consuetudine)	92014760240



5 x
1000 =

Una maestra
anche per noi

Conoscerci è semplice

- ▶ **NewSmile**, il nostro trimestrale
- ▶ **onlusmariana.org**, la nostra finestra sul web



Onlus Associazione Mariana Opere nel Mondo
Tel. 0445.80.44.82 | Fax 0445.80.44.00
o n l u s m a r i a n a . o r g

«LA STORIA SIAMO NOI» Lilia racconta sulle pagine del suo diario l'anno scolastico 1968-'69. È il testo di Laura Pariani che apre stasera il Festival Letterature insieme ai brani di Camilleri, Desiati, Genna, Franchini...

di Laura Pariani

È

l'ultimo giorno delle vacanze estive. Lilia ha passato il pomeriggio a ricoprire i nuovi libri scolastici con carta da pacchi marrone e a ornare - sua madre direbbe «imbrattare» - queste copertine con personalissimi collage di fotografie ritagliate dai giornali. La madre l'ha sorpresa mentre era intenta a incollare sul davanti dell'antologia latina l'immagine dei carri armati russi a Praga. Ha guardato la foto con aria di riprovazione. «Che c'entra con la scuola?» ha chiesto. C'entra, c'entra... ha pensato Lilia, ma si è limitata ad alzare le spalle per evitare d'infognarsi in una discussione. Un provvidenziale squillo del telefono ha fatto sì che la madre si allontanasse e non avesse perciò tempo di esaminare il retro della copertina, altrimenti avrebbe avuto ben altro da ridire. Lilia, infatti, ci ha incollato un'immagine del Maggio francese, una coppia di studenti che amoreggia in un cortile della Sorbona, più un piccolo ritratto del Che: non la foto terribile del suo cadavere che la tivù ha propinato l'anno passato per dimostrare a tutto il mondo che lui era proprio morto, ma un ritratto del «comandante» mentre ride con un libro in mano.

Dal diario, ottobre '68: Alzarsi in piedi all'arrivo della prof, preghiere, sedersi a comando, ascoltare la Rozza fare la domanda di rito: «Allora, ragazzi, avete passato bene le vacanze?», con un tono che vorrebbe dimostrare conciliazione e interesse, ma che suona falso e lontano le millanta miglia.

Liberté, Egalité e Marrons Glacés

Roma

Fino al 19 giugno scrittori dal mondo

La settima edizione del Festival Letterature partirà oggi a Roma con una serata dedicata alla storia d'Italia. Sul palco i 13 autori che hanno partecipato all'antologia *La storia siamo noi* (Neri Pozza), ognuno raccontando un pezzetto della storia italiana. In questa pagina anticipiamo parte del testo di Laura Pariani. Con lei, stasera, Giosuè Calaciura, Andrea Camilleri, Leonardo Colombati, Giancarlo Liviano D'Arcangelo, Mario Desiati, Antonio Franchini, Giuseppe Genna, Nicola Lagioia, Helena Janeczek, Sandra Petrigiani, Laura Pugno, Antonio Scurati. Il festival proseguirà fino al 19 giugno. Tra gli ospiti attesi Carlo Lucarelli, William Gibson, Joe R. Lansdale, Paolo Giordano, Vidiadhar Naipaul.



10 maggio 1968 in un'aula universitaria di Nanterre

«Per nulla» ho risposto io e in classe è calato un momento di gelo. «Caleffi, vedo che non hai perso il vizio di contestare!» ha sospirato la prof. No che non contesto, dico solo che con quello che è successo a Praga neanche due mesi fa, per non parlare della bomba H francese, dei bombardamenti in Vietnam... «Ma che c'entra? Qui siamo a scuola» ha sbottato la Rozza,

Perché noi ragazze portiamo il grembiule nero? Vi evita di sporcarvi dicono i prof. Falso, serve solo ad opprimerci

passando come se niente fosse a dettarci il programma della materia.

I soprannomi che davamo ai professori ai tempi del liceo: la Rozza di latino e greco, per il viso grossolano, quasi un vero e proprio muso; la Papera d'italiano, per la camminata a culo ondulante; il Gran Vermo di filosofia; il prof di chimica detto Coltello, perché anche quando sor-

rideva - anzi, soprattutto quando sorrideva - era più pericoloso del solito; la Frugasepolcra di storia dell'arte; Super Dux, il preside, per le sue simpatie fasciste... Al telegiornale notizie confuse su un eccidio di studenti in piazza delle Tre Culture a Città del Messico. Povera Lilia. Non è stato un bell'inizio d'anno. La Papera ieri ha voluto che ciascuno degli alunni le scrivesse i titoli dei libri letti quest'estate. Tu ci hai messo: *Cent'anni di solitudine* di García Márquez, *Il ballo del conte d'Orgel* di Radiguet, *Bonjour, tristesse* di Françoise Sagan, *La vita agra* di Bianciardi, un po' di Prévert, *Una vita violenta* e *Alti dagli occhi azzurri* di Pasolini, *L'ombra delle colline* di Arpino, *L'assoluto naturale* e *Il prete bello* di Paris, *Il male oscuro* di Bertol.

In classe stamattina la prof ha commentato le vostre scelte: tutti gli elenchi tranne il tuo. Alla fine delle lezioni ti ha chiamato in disparte: «Ti sarai accorta, Caleffi» ha detto sospirando, «che non ho letto i titoli delle tue letture... Ti devo dire a questo riguardo due cose. Primo: non volevo che i tuoi compagni ne venissero a conoscenza e le tue curiosità triviali potessero infettare anche loro. Secondo:

sono preoccupata per te, perché mi sembra che ti sia messa su una cattiva strada...». Tu sei rimasta senza parole. D'altra parte che potevi risponderle? Cosa crede la Papera? Che a diciassette anni tu possa solo guardare Carosello? Certo la tua prof coltiva una sua idea di letture estive come una specie di idillio quadrato di seste armoniose... Non sei stata a ribattere: scalpitavi perché rischiavi di perdere la corriera per il paese. Infatti l'hai presa per un pelo.

Dal diario, novembre '68: Perché a scuola noi ragazze siamo costrette a portare il grembiule nero? «Vi evita di sporcarvi» dicono i prof. Falso. Altrimenti anche i maschi lo porterebbero. Forse che le femmine si sporcano più dei maschi? La verità è che il grembiule nero serve per opprimerci, nascondere il nostro corpo.

Cerco di figurarmi i vestiti che Lilia porta nella vita di tutti i giorni, quelli che il grembiule nero nasconde... Cosa portavo io a quell'epoca? Sicuramente non i jeans - mia madre li trovava volgari e non adatti all'ambiente scolastico - raramente pantaloni di foggia più elegante: erano ancora considerati abbastanza sconvenienti per una

ragazza. Ricordo, per esempio, che il parroco del mio paese nel '67 aveva negato la comunione a una mia coetanea che si era accostata alla balaustra indossando pantaloni. Di sicuro la madre di Lilia la manda a scuola con abiti adatti a una «signorina», come si diceva quarant'anni fa. Le immagini che mi si presentano quando sento la parola signorina: pettinature cotonate o fissate da un cerchietto, borsette col manico corto, cappotti lunghi, gonne al ginocchio, tailleurini che per tutta l'adolescenza mia madre ha tentato di impormi. Un abbigliamento rassicurante in cui lei cercava di ingabbiare la mia disperante goffaggine. Il grembiule nero non nascondeva dunque niente di esaltante... Perché allora la rivolta parti proprio da lì?

Quando mi hanno chiesto il racconto per questa antologia, ho pensato: niente di più facile. Il Sessantotto è stato infatti per me un anno importante, ce l'ho qui nitido nella memoria. Mi sono detta: basterà cominciare a scriverne e ogni mio ricordo comparirà ordinatamente nel testo. Come se la memoria fosse il catalogo di Leporello. È strano: mentre costruisco la storia di Lilia, mi succede come

quando si rivede un luogo lasciato tanto tempo prima; la memoria pare moltiplicarsi e riemergono all'improvviso - chissà da dove? - scene, suoni, odori, un mondo ignoto in visioni repentine e brevissime. Ma, d'altra parte, al minimo particolare mi ingarbuglio, impigliandomi in stupidi dubbi, come quello sui vestiti sotto il grembiule.

Hanno sparato ad Avola contro i braccianti in sciopero. Abbiamo scritto sulla lavagna i nomi dei due uccisi

Lilia, china alla scrivania, ammucchia nel diario pensieri spetinati, alla rinfusa, che a volte le si chiariscono solo quando li vede scritti sulla pagina. La mente, quelle frasi, sono un po' come zone archeologiche che una persona ha sempre sotto gli occhi e da cui all'improvviso saltano fuori tesori.

Dal diario, dicembre '68: Hanno sparato ad Avola contro

i braccianti in sciopero. 400 colpi di pistola e di moschetto, 400 lacrimogeni. Due morti, molti feriti... Nella lezione pomeridiana di storia abbiamo scritto sulla lavagna i nomi dei due uccisi - Giuseppe Scibilia, 47 anni; Angelo Sigona, 25 anni - e poi, visto che la lezione odierna verteva sulla repressione della rivolta contadina di Thomas Müntzer, ci abbiamo messo a mo' di commento: «Avola = Frankenhäusen», perché ogni riga di qualsiasi manuale di storia gronda sangue. Il Gran Vermo ha sbattuto me e R. in presidenza. Super Dux ha pontificato sull'immaturità, blabli e blabli, e ci ha accusato di non sapere dare il giusto valore ai fatti. C'è nei miei ricordi il buio della tromba delle scale del liceo classico di Busto Arsizio dove ho frequentato l'anno scolastico 1968-69. Il senso di cupezza e di oppressione ogni volta che qualche prof mi mandava in presidenza per punizione. Spesso quella tromba di scale torna infinita e paurosa nei miei incubi: vado su e giù da un piano all'altro senza trovare l'uscita... Pazzesco. Sono passati tanti anni, ma il buio di quei gradini si è conservato nella mia memoria insieme al rumore dei passi cadenzati e ordinati dei miei compagni che salgono in classe, in fila per due. Lilia va a Milano con amici. La scusa è la fiera degli «O bej, o bej». Il motivo vero è la partecipazione alla manifestazione serale contro l'inaugurazione della stagione operistica alla Scala. Freddo intenso, slogan duri: «I braccianti di Avola augurano buon divertimento», «Ai padroni lo champagne, a noi i pomodori...», ma anche allegria e senso di appartenenza a un gruppo. Insieme a lei c'è Pierangelo, un universitario che frequenta Pedagogia e che le piace molto... Il rientro a ora tarda - la corriera delle Ferrovie Nord è una vera lumaca - è traumatico. Interrogatorio della madre: «Dove sei stata? Con chi? Afare cosa? Non avrai mica...? Vergognarti, sei minorene, devi obbedire, come osi...?» fino allo schiaffo finale.

Lilia sente la faccia contrarsi per la tensione. Ha voglia di spaccare qualcosa. Sottovoce si ripete una frase di Conrad, che le è tanto piaciuta da scriverla sul diario: «Ai tropici bisogna mantenere la calma».

IL ROMANZO Ecco un bel racconto in forma di mito: Bellu ci narra la storia di tre ragazzi a cui il destino ha tolto qualcosa, una madre, una famiglia

Il dittatore Perón? Era sardo e si chiamava Giovanni Piras...

di Giancarlo De Cataldo

Questo è un gran bel libro. Contiene tre storie. La più antica comincia in Sardegna cent'anni fa. È la storia di un ragazzo di Mamoiada di nome Giovanni Piras che s'imbarka sul piroscalo dei sogni e se ne va in Argentina in cerca di fortuna. La seconda comincia anch'essa in Sardegna, non si sa bene quando né come né perché, e nemmeno se sia una vera storia o no, piuttosto, una leggenda. È la storia di come l'emigrante Giovanni Piras sia diventato Juan Domingo Perón, a lungo signore e padrone dell'Argentina. La terza e ultima storia comincia quando il Giallista, l'io narrante di questa seducente avventura, sente parlare per la prima volta della faccenda Piras/Perón. È la storia delle storie, quella che affascina le altre due sotto il segno del rapporto fra un giovane esploratore della vita, con la sua carica di rabbia, speranza e utopia, e il suo anziano padre, il Vecchio, con il suo fardello di sconfitte, delusioni, rassegnazioni. In principio, le tre storie scorrono parallele. Qualcosa di profondamente intimo, una sorta di condivisione del dolore che annulla le differenze spaziali e temporali, sembra accomunare Piras, Perón e il narratore. A ciascuno di loro la vita ha presto tolto qualcosa: la madre, la famiglia, la possibilità di immaginare una vita «altra». Il Piras che abbandona Mamoiada per l'avventura ar-

gentina, cercando, come tanti di quegli emigranti che turbano i sonni dei nostri intellettuali & governanti, un lavoro, una casa, un amore, una dignità, non è poi tanto diverso da quel Perón che spunta dal nulla, già adulto e autorevole, per cambiare la storia del suo Paese. Come se qualcuno gli avesse rubato l'infanzia. Come se niente prima della presa del potere fosse esistito. Nemmeno il cavaliere che avrebbe compiuto l'impresa. E tutti e due, Piras e Perón, non sono forse così simili al narratore, presto orfano di madre? Tre ragazzi a cui il destino ha tolto qualcosa, tre giovani che la vita chiama a dure prove, tre progetti umani impegnati a decifrare l'oscuro mistero dell'esistenza. Da un certo momento in avanti, la storia del Perón sardo sembra prendere il sopravvento sulle altre. Accade quando l'inchiesta prende corpo. Quando i testimoni squadermano sotto gli occhi dapprima scettici, poi sempre più coinvolti, del narratore, un'impressionante catena di coincidenze. Grazie al mito, il narratore riesamina il rapporto con il Vecchio. Amore e rispetto, ricambiati e condivisi, certo. Ma alla maniera sarda. Con nobiltà e fierezza, eppure consumandosi nella vana speranza che un abbraccio caldo e devastante spazi via il ritroso pudore del «non detto». Ed è proprio il «non detto» a cementare il percorso indiziario, e a sostanziare l'ipotesi che non di una leggenda si stia parlando, ma di uno dei più riusciti e

inquietanti falsi dell'intera Storia contemporanea. Perché un bel giorno Giovanni Piras scompare e di lui non si sa più nulla? Perché Perón tace del suo passato, o lo mistifica con il concorso di compiacenti biografi? Qualcuno, a questo punto, potrebbe domandarsi: ma di che libro si sta parlando? Di un romanzo, di un saggio, di un'inchiesta? Questo Bellu è un giornalista, uno

storico o un romanziere? Il galateo culturale, che si sostanzia di una rigida suddivisione per specie e generi, sconsigliarebbe pericolosi esperimenti. Che gli storici facciano il loro mestiere, vagliando gli indizi e verificando la possibilità che si facciano «prova provata». Che i giornalisti si astengano dall'inquinare la ricerca con deviazioni narrative. Che gli scrittori si tengano lontani dal-

la Storia, ciascuno pago della propria stia di competenza. Critici astiosi e giannizzeri dell'ortodossia si incaricano di pattugliare la «zona rossa». Ogni sconfinamento esige severa repressione. Ma da un po' di tempo si comincia a pensare che lo storico, il giornalista e lo scrittore non siano necessariamente tenuti a fermarsi sul limitare del regno della congettura. Che possano osare di

addentrarsi nel territorio del possibile, e di esplorarlo con la forza della metafora. Un sempre crescente numero di autori ha preso ad aggirarsi nella terra di nessuno fra autobiografia, ricostruzione storica, reportage e finzione. Wu Ming 1 ha lucidamente parlato di New Italian epic, e di «oggetto narrativo non identificato». Bellu può a buon diritto far parte della compagnia. Quando affronta temi epici e epocali. Quando, ignorando gli avvertimenti degli occhianti guardiani della soglia, varca il confine e completa il quadro indiziario immaginando il possibile esito di una confluenza fra due esistenze, quella dell'emigrante e quella del Dittatore, che non avevano nessuna ragione per sfiarsi. Non diremo come le tre storie, alla fine, si ricompongono. Né se l'ipotesi sia confermata o meno. Bellu si è messo sulle tracce di un segreto, lo ha indagato, strada facendo ha ritrovato se stesso e le sue radici, e alla fine ci ha consegnato un racconto in forma di mito. Che sia un mito con qualche fondamento o meno, in fondo, non ha nessuna importanza. Ciò che conta sono le storie che i miti alimentano, la loro qualità, la ricaduta che hanno sulla vita di ciascuno di noi. Come scrisse Joseph Campbell, a una sola cosa, dopo tutto, servono i miti: a vivere meglio.

L'uomo che volle essere Perón
Giovanni Maria Bellu
Bompiani



APPELLO DELL'A.N.P.I. A TUTTI I SUOI SOCI, A TUTTI GLI ANTIFASCISTI

L'A.N.P.I. (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) da sessant'anni è impegnata ogni giorno a difendere e promuovere i valori dell'antifascismo, della democrazia e della pace sanciti dalla Costituzione della Repubblica.

I cittadini che credono in questi valori possono contribuire a sostenerci destinando il 5 per mille all'Associazione. Basta apporre una firma nel riquadro dei modelli CUD, 730-1 e Unico (dichiarazione dei redditi) dove compare la dicitura "Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni" e scrivere il numero di codice fiscale dell'A.N.P.I.:

00776550584

Un modo semplice, utilissimo, e in nessun caso oneroso, per dare forza e futuro al nostro impegno. Il vostro, da oggi.

IL COMITATO NAZIONALE DELL'A.N.P.I.

Che altro c'è

Milano

«A proposito di Ustica»

● Dopo essere stata presentata a Bologna in occasione del XXVII anniversario della strage di Ustica e dell'apertura del Museo per la Memoria di Ustica, la mostra *A proposito di Ustica* approda oggi a Milano alla libreria Archivi del '900 (fino al 14 giugno). La mostra propone materiali fotografici, audio e video reperiti grazie agli archivi ufficiali, ma anche fotografie che non hanno trovato spazio in raccolte già esistenti, accompagnati dalle vignette più significative realizzate nel corso degli anni dagli autori di satira a commento della vicenda.

«Vallombrosa von Rezzori»

Premiato Arturo Pérez-Reverte

● Con il Pittore di battaglie (Marco Tropea) Arturo Pérez-Reverte ha vinto la seconda edizione del Premio internazionale Vallombrosa Gregor von Rezzori per la miglior opera di narrativa straniera.

Cara Unità

Veltroni-Fava, finalmente si ricomincia a dialogare

Cara Unità, leggo che dopo l'incontro tra Veltroni e Fava nel centrosinistra "Ora ricomincia il dialogo". Sono contento perché penso che ricominciare a parlarci è sempre positivo, da elettore del Pd (molto spostato a sinistra) mi chiedo però se non c'erano le condizioni politiche e programmatiche per farlo anche prima del 14 aprile, perché con un po' di "buona volontà" da parte di tutti, con un po' meno di orgoglio, di vendette personali e di assurda difesa del proprio "ortocello elettorale" in nome di una visibilità personale che poco ha di difesa dell'interesse generale nel nome del quale tutti parlavamo, avremmo forse evitato di riconsegnare il Paese in mano ad una destra sempre più estrema e sempre meno preoccupata di nascondersi agli occhi della storia e della pubbli-

ca opinione. Non perdiamo più altro tempo perché ci aspettano giorni di "lacrime e sangue" e 5 anni sono lunghi da sopportare.

Claudio Gandolfi, Bologna

I falò di Napoli non si brucia così la civiltà

Gentile direttore, da alcuni giorni Napoli brucia senza sosta a tutte le ore, bruciano in cento luoghi i cumuli di spazzatura, ai quali cittadini inferociti appiccano le fiamme innalzando roghi sacrificali generatori di micidiale diossina, ardoni i campi rom, bruciano «e cervelle» a tutti i napoletani che, stretti tra rifiuti ubiquitari, criminalità diffusa, traffico impazzito e disoccupazione da record, vedono la loro città precipitare verso un destino atroce, mentre va in fumo una grande e gloriosa capitale dopo 2500 anni di storia invidiata, che non ha conosciuto né il ghetto, né l'Inquisizione, costretta a un'esistenza da quarto mondo. Il fuoco ha sempre rappresentato un segno di purificazione e di rigenerazione, dalla Bibbia alle antiche vestali romane, ma le fiamme napoletane sono quelle dell'inferno dantesco, simbolo di un castigo divino al quale non ci si può opporre, producono solo cenere e distruzione. La furia devastatrice che si sta scatenando in questi giorni è sintomo di un malessere che ha colpito il cuore pulsante e la stessa anima tollerante della città. Gli zingari non sono i soli disperati che vivono ai

margini della società, vi sono moltitudini di accattoni, di senza casa accampati all'addiaccio, di sbandati che vivono alla giornata, di disoccupati costretti a una minacciosa quanto sterile protesta. Attenti che non venga in mente a qualcuno che si possa risolvere questo e altri problemi scatenando un gigantesco falò.

Achille Della Ragione

La7: il Tg e Omnibus hanno fatto il loro dovere

Caro Direttore, Marco Travaglio ha spiegato che in sostanza avrei preteso di impartirgli una sonora lezione di buon giornalismo, arrivando a suggerirgli addirittura uno scoop su Antonio Di Pietro. Per carità. Non ho niente da insegnare ad alcuno perché spesso, con Altan, mi chiedo «chi sia il mandante delle cazzate che faccio». Poi non credevo all'esistenza del regime durante il precedente quinquennio berlusconiano, figuriamoci se posso pensare che ce ne sia uno addirittura «di pietrista» che vorrebbe oscurare le notizie sull'ex pm. Ma veniamo al merito. In quello che ho scritto (con evidenti intenti satirici) per "Il Riformista", parodiavo uno stile - non pretendo di riscrivere la storia d'Italia. Il preteso scoop che avrei cercato di rifilare a Travaglio era già finito in copertina una dozzina di volte sugli house organ di Berlusconi, lui stesso ne aveva già scritto su "l'Unità", e soprattutto se n'era occupato il Tri-

bunale di Roma archiviando tutto? Bene, benissimo. Io mi sono limitato a riportare quanto sostenuto un anno fa nel libro "Italiopoli" - con tanto di prefazione di Beppe Grillo - e firmato da un collaboratore de "l'Unità", Oliviero Beha, che parlava del silenzio sulla vicenda. Volume che è l'unica fonte citata nel mio articolo (particolare che Travaglio evita di ricordare ai lettori de "l'Unità": ma devo fare tutto io?). In compenso, invece degli immobili di Di Pietro, Travaglio mi invita a occuparmi degli intrecci «cementiferi» di Pirelli, Telecom e Tronchetti Provera, lasciando vagamente intendere che su ciò, avendo forse un problema di coscienza, sarei o sarei stato omissivo (o omettoso). Vorrei tranquillizzarlo: su questo fronte il Tg de La7 e Omnibus hanno fatto il loro dovere, senza alcun imbarazzo. La stessa mancanza di imbarazzo che immagino avesse Travaglio sul palco del Vaffa-day lo scorso 25 aprile, quando Beppe Grillo si scagliava contro la casta dei giornali. "l'Unità" compresa - giornale che io diffondevo nelle lontane domeniche del 1975 e di cui Travaglio è oggi collaboratore - accusata dall'Arruffapopolo di stampare più copie del necessario per mandarle al macero e incassare le provvidenze pubbliche. Con immutata stima.

Antonello Piroso

Ringrazio Piroso per aver voluto aggiungere sul Riformista la sua firma - con evidenti intenti satirici, ci mancherebbe - a quelle dei tanti che hanno partecipa-

to al mio linciaggio per aver detto cose vere in tv su Renato Schifani. Conosco bene la vicenda delle case di Di Pietro per essermene occupato anch'io su l'Unità. Conosco le risposte che Di Pietro ha dato a Beha, a Piero Ricca, a me e ai tanti altri che gliel'avevo chieste (credo che siano rintracciabili sul suo blog). E soprattutto ho letto la sentenza di archiviazione del giudice di Roma, che Piroso nel suo articolo mostra di non conoscere (infatti parla solo di una richiesta di archiviazione del pm).

Mi complimento in ritardo, e sulla parola, per le incalzanti inchieste del Tg di La7 sugli affari cementiferi di Tronchetti Provera, che francamente mi erano sfuggite, ma saranno sicuramente disponibili su youtube. Se poi Piroso avesse la bontà di ascoltare il mio intervento al V2-Day prima di parlare, scoprirebbe che in quell'occasione non avevo alcun motivo di imbarazzo, perché ho subito dichiarato in piazza di collaborare con giornali che percepiscono finanziamenti pubblici (come tutti), ma che la legge che regola la materia mi fa orrore e ne auspico l'immediata abrogazione. Basti pensare che quella legge consente, per esempio, al Riformista - giornale semiclandestino, diversamente da l'Unità; e per giunta non collegato ad alcun partito esistente, né finto né vero - di percepire lauti finanziamenti pubblici.

Marco Travaglio

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Perché l'opposizione deve essere Doc

GIUSEPPE TAMBURRANO

Vorrei riprendere le argomentazioni contenute nell'editoriale di Padellaro (17 maggio) perché la svolta nei rapporti tra governo e opposizione è talmente importante che richiede di essere dibattuta a fondo per essere decisa. Osservo preliminarmente che è stato Veltroni che nel corso di tutta la campagna elettorale ha insistito sulla necessità che i rapporti tra maggioranza e opposizione fossero sventolanti e all'"odio" subentrasse un sereno confronto e un costruttivo dialogo. Dunque questo nuovo clima

è merito (colpa?) suo.

Che interesse ha Berlusconi di respingere la posizione di Veltroni? Nessuno! Oggi egli ha risolto i suoi problemi *ad personam*, è sostenuto da una larga maggioranza di tutto riposo; essere generoso, disponibile, dialogante gli dà forza; l'atteggiamento dell'opposizione gli rende più agevole la gestione del governo. Si può mettere nel conto che il "buonismo" nei rapporti col Pd mette all'angolo l'opposizione di Casini, isola Di Pietro. Ma questi sono effetti collaterali, secondari; non i fattori principali del nuovo clima. E infine l'atteggiamento di gran signore magnanimo e sorridente verso l'opposizione, che si alza dal suo seggio per congratularsi con Veltroni e Finocchiaro, gli è congeniale più della faccia feroce. Anche io preferisco un Parlamento in cui non ci siano scontri, odi, in-

sulti, ma questo riguarda l'etica o l'etichetta parlamentare. Quello che interessa e intriga è la ricaduta politica della svolta: *cui prodes?* A chi gioverà? Forse la domanda è prematura perché siamo ai preliminari della nuova gestione. E però è importante prevedere scenari futuri perché può aiutare ad evitare errori. Cominciamo dalle prime intese tra Veltroni e Berlusconi. Ottima quella sullo "statuto dell'opposizione", che tuttavia non sarà di facile realizzazione per la diversità oggettiva dei punti di vista, avendo la maggioranza interesse a regole che rendano veloce l'iter delle procedure e la minoranza invece a norme che consentano spazi perché il suo concorso sia incisivo. L'altra intesa nell'incontro del 16 maggio tra i due leader riguarda la legge elettorale europea e in particolare il proposito di introdurre uno

sbarramento. Non c'è per ora accordo sul livello: 5 o 3 per cento, ma sicuramente ci si arriverà, forse al 4 per cento. Mi chiedo se i due schieramenti si rendono conto che la soglia può essere dribblata dai piccoli partiti che possono fare una lista comune per separarsi dopo il voto; e nessuna legge o regolamento può impedirlo. Dunque, l'effetto semplificazione del pluripartitismo e la riduzione della frammentazione ottenuti con le elezioni del 13 aprile non si raggiungerà. Di più: è prevedibile che le sinistre, dai socialisti a Rifondazione, saranno «scatenate», vorranno prendersi la rivincita e questa volta non potrà funzionare il "voto utile" che ha depauperato i ranghi della sinistra a favore del Pd. Quei voti al Pd, che hanno compensato le perdite dell'elettorato tradizionale, non ci saranno, torneranno all'ovile, sospinti anche dal-

l'ostilità di quei settori antiberlusconiani che giudicheranno arrendevole la politica di Veltroni. Il quale rischia di andare incontro ad una nuova sconfitta. Con prevedibili ricadute all'interno del partito: D'Alema avrebbe qualche argomento in più nel suo ragionamento. Sulla questione generale del corretto rapporto tra governo e opposizione, se è da escludere l'ostilità pregiudiziale, non è consigliabile la collaborazione pregiudiziale. Il compito del Pd, nell'ora difficile che vive il Paese, è di far valere le ragioni dei più deboli, dei lavoratori, dei disoccupati, dei precari, delle famiglie, dei pensionati. E questo non è solo il suo dovere di partito che si pretende "riformista", è anche il suo interesse se vuole recuperare un rapporto costruttivo con la sinistra e contenere una deriva elettorale verso quei lidi.



CARLO ROGNONI

SEGUE DALLA PRIMA

Ma siamo in Rai! E la decisione di opporsi a un piano editoriale, o anche solo all'idea di spostare l'orario di un programma, diventa una occasione non per un eventuale sacrosanto confronto sindacale, ma per la comparsa di padrini, non importa se di destra o di sinistra. Pur di accattivarsi l'appoggio esterno, di alcuni parlamentari, si è disposti perfino a tradire alcuni principi elementari del buon giornalismo: si raccontano mezzeverità, si nascondono dei fatti, si ricorre alla tecnica dello spot pubblicitario, che notoriamente fa appello ai sentimenti e all'emozione piuttosto che all'informazione rigorosa. E ci sono dei parlamentari che pur di guadagnarsi "una comparsata" in tv sono pronti a difendere per principio, senza saper bene quel che dicono, le spinte più corporative, magari contrabbandate come difesa del pluralismo. Ecco così che una decisione presa dal consiglio di amministrazione della Rai, dopo mesi di confronto, conclusasi con l'idea di mettere comunque al primo posto del nuovo piano editoriale il tema informazione, considerato il più qualificante per un servizio pubblico pluralista, diventa il suo contrario, la penalizzazione dei servizi giornalistici. Alla faccia della correttezza dell'informazione! La Rai - come si sa - fa sempre notizia quando la polemica aleggia. È un piatto gustoso sul quale buttarci con ingordigia quando poi ci si può inventare che una trasmissione viene cancellata perché chi la conduce magari non gode della stessa simpatia politica di chi va a sostituirla in palinse-

sto. È quello che ha fatto il *Corriere della Sera* inventandosi che Veltroni preferiva la Dandini alla Berlinguer! Cattivo giornalismo richiama cattivo giornalismo? E tutto questo perché? Perché la trasmissione di *Primo piano* viene chiusa! Falso. Viene spostata alla mezzanotte. Vero. Ma per capire che cosa ha davvero deciso il cda della Rai, anche questa notizia non basta. Nel discutere i palinsesti dell'autunno 2008 e della primavera 2009, il cda ha deciso finalmente di provare a rompere con le cattive

abitudini: con i programmi di prima serata che durano troppo più del previsto e invadono - a volte annullandola - la seconda serata; con telegiornali che si sovrappongono e che raramente specificano gli orari fissati; con programmi culturali che cominciano ben al di là della mezzanotte quando meriterebbero una messa in onda in ore decenti; una informazione regionale e locale debole e che va potenziata. Convinti che l'informazione sia un plus per il servizio pubblico ecco che si è deciso di dedicare una

prima serata della Reteuno proprio ai servizi giornalistici, affidandola al telegiornale. È una sfida che giustamente farebbe tremare le vene ai polsi di chiunque. Mettere in palinsesto nel prime time un programma di informazione sulla rete ammiraglia - con l'obiettivo di un ascolto che superi il 18 per cento - vuol dire impegnare risorse, intelligenze, cultura e creatività come non si è mai fatto. La prospettiva fa così paura da meritare la minaccia di tre giorni di sciopero? Per la terza rete si è deciso di inve-

stire su una offerta di mezz'ora di informazione in più al mattino - tanto per cominciare. E poi per evitare telegiornali a orari ballerini e che per di più si accavallano l'uno sull'altro dopo la mezzanotte ecco che il cda ha deciso di dare tutta l'informazione Rai dalla mezzanotte in avanti proprio solo al Tg 3. Pur di difendere l'esistente si è arrivati a dire che questo piano editoriale è figlio di un consiglio che sta per scadere e che quindi non ha il potere di imporre alcunché. Una evidente mascalzo-

nata, come se i cda non fossero titolati a prendere decisioni fino all'ultimo. Senza contare che il piano editoriale è stato approvato in gennaio! Già ma dichiarazioni come queste servono: non tanto a screditare le scelte fatte quanto a dare man forte a chi - per esempio Gasparri - non vede l'ora di cambiare l'attuale cda con la sua pessima legge. Non era l'Usigrai che qualche tempo fa chiedeva un passo indietro dei partiti dalla gestione del servizio pubblico? Sono fra quelli che ha molto ap-

prezzato l'idea di mettere la questione Rai al centro del dialogo fra maggioranza e opposizione. La Rai se vuole sopravvivere dignitosamente nel nuovo scenario digitale ha bisogno di tutto tranne che dell'invasione partitocratica. Bene dunque se il Pd insiste e ottiene che per avviare il dialogo sulle riforme si cominci con l'impegno a cambiare la Gasparri. Coerenza vorrebbe, tuttavia, che nessun politico del Pd pensasse di poter dare lui indicazioni sui palinsesti. Questo ultimo episodio di "cattiva intelligenza" fra giornalismo e politica è una ragione in più per cambiare in fretta le norme della *governance* del servizio pubblico.

Cari giornalisti, attenti ai padrini

Il Pd, i Radicali e la Sinistra

ANGIOLO BANDINELLI

Luigi Manconi commenta su l'Unità (6 maggio) l'Assemblea dei Mille promossa a Chianciano dai radicali. L'evento, a suo giudizio, costituisce un momento di riflessione e un punto di partenza importante per le sinistre alternative e ambientaliste, ma anche per il Partito Democratico. Manconi si chiede infatti cosa si debba fare perché, da una parte, il Pd possa rappresentare le nuove domande «di innovazione e di equità, di nuovi diritti e di garanzie sociali, di ambientalismo intelligente e di autodeterminazione individuale e collettiva, di libertà di ricerca scientifica e di imprenditoria», e dall'altra come far sì che «i soggetti politici rimasti esclusi dal Parlamento non si limitino al (...) ritorno al sociale», e tanto meno, «all'esaltazione della propria

vocazione minoritaria, tentata dalla irriducibilità di un destino di opposizione permanente o di una testimonianza residuale». A suo avviso, occorre che «le istanze, e i militanti, dell'ambientalismo trovino spazio - e se lo conquistino, se necessario - all'interno del Pd; e che le istanze, e i militanti, che fanno riferimento a Rifondazione Comunista e alla Sinistra Democratica trovino spazio - e se lo conquistino, se necessario - all'interno del Pd». Se questi sono gli obiettivi che le sinistre alternative e il Pd devono porsi, il partito radicale può rappresentare, prosegue Manconi, «il crocevia non solo politico, ma anche culturale e, se posso dire, concettuale» adeguato a raggiungerli: i radicali hanno spesso fornito alle sinistre democratiche contenuti e modelli di iniziativa, è dunque concepibile che possano oggi «funzionare, anche organizzativa-

mente, come tramite del rapporto tra Partito Democratico e gli altri, e tra iniziativa parlamentare e iniziativa extraparlamentare». Manconi però avverte: «non significa che i radicali debbano fungere da contenitore di queste complesse operazioni». Benissimo: i radicali non si sono mai sognati di assolvere a questo compito. E tuttavia anche sul terreno degli strumenti e dei modelli organizzativi - non solo, cioè, per ciò che riguarda i contenuti - hanno fornito suggerimenti a questo compito. E tuttavia anche sul terreno degli strumenti e dei modelli organizzativi - non solo, cioè, per ciò che riguarda i contenuti - hanno fornito suggerimenti a questo compito. E tuttavia anche sul terreno degli strumenti e dei modelli organizzativi - non solo, cioè, per ciò che riguarda i contenuti - hanno fornito suggerimenti a questo compito. E tuttavia anche sul terreno degli strumenti e dei modelli organizzativi - non solo, cioè, per ciò che riguarda i contenuti - hanno fornito suggerimenti a questo compito.

la tessera radicale è molto più che un fatto simbolico, ma anche assai meno che l'accettazione di un vincolo esclusivo, come per la tessera di tutti gli altri partiti. Statutariamente, la tessera radicale obbliga solo al pagamento della quota di iscrizione. Non chiede altro all'iscritto, le stesse deliberazioni assunte nei congressi a maggioranza dei tre quarti vincolano solo gli organi dirigenti. E tuttavia, nonostante questa elasticità e larghezza di maglie, la tessera radicale costituisce una forte attestazione di volontà politica, di condivisione dell'iniziativa comune. Queste modalità potrebbero essere un punto di partenza per l'incontro-aggregazione di quanti siano interessati alla realizzazione degli obiettivi indicati da Manconi: ciascuno ancorato alla propria «fedeltà» ma anche aperto a quella attestata dalla doppia tessera. Il secondo cardine del-

la modellistica radicale è la cosiddetta «galassia». La galassia radicale è una costellazione di associazioni che hanno legami politicamente saldi ma operativamente distinti (non separati) con il Partito Radicale Transnazionale Nonviolento e con Radicali Italiani. Gli esempi più noti sono, evidentemente, *Nessuno tocchi Caino*, cui si deve la lunga e vincente battaglia all'Onu per la Moratoria della Pena di morte, e l'*Associazione Coscioni*, con le sue iniziative sui temi etici e «sensibili». All'interno delle sinistre, dal Pd alle forze alternative, non si è mai pensato di mettere in piedi qualcosa di analogo, preferendo la struttura «leninista» del partito monolitico e monocentrico. Ancora oggi, il Pd pensa di avviare il riscatto puntando sul «radicamento» territoriale; si tratta sempre della logica delle sezioni, dei circoli, privi di autonomia e

strettamente subordinati al centro, inadatta ad accogliere altri soggetti e forze. Mi pare di sentire che alcuni tentativi di superamento della crisi e della sconfitta elettorale si muovono invece contrapponendo all'inadeguato «radicamento» territoriale la rinascita delle correnti. Questa via è solo il prodromo di faide e lotte di potere, senza reale capacità e volontà di innovare sia sui contenuti che sui modelli di aggregazione richiesti dalla necessità di far nascere classi dirigenti nuove, motivate, pronte ai mutamenti richiesti dall'opinione pubblica e insieme articolate attorno ad un obiettivo politico unitario da definire in asse, in congressi mirati ed inclusivi. Questo, non di più ma neanche di meno, offrono i radicali alla sinistra. Perché non discuterne? Credo ne valga la pena.

Direzione Radicali italiani

I fatti e i veleni

ANTONIO TABUCCI

SEGUE DALLA PRIMA

Sono due fatti e non sono io a correlarli, si correlano da soli per la contiguità temporale e per le rispettive tribune mediatiche: televisione e giornale di grande tiratura. Ma se qualcuno volesse correlarli nella sostanza, lo faccia in tutta libertà: pensare non è ancora un reato. Se ne parlo perché l'episodio non appartiene al killeraggio dei numerosi pennivendoli o conduttori di *talk show* del sistema berlusconiano dai quali Travaglio è stato bersagliato fin dal suo primo libro su Berlusconi scritto con Elio Veltri, *L'odore dei soldi*, e via via da altri addetti all'informazione di servizio, portavoce di partiti compresi, con assoluto metodo *bipartisan*. Uno dei migliori giornalisti italiani di oggi (se non il migliore, e comunque il più importante e prezioso per la libertà del suo pensiero e il coraggio di mettere per iscritto tale libertà) viene maltrattato, chissà perché, da un altro giornalista (peraltro ottimo) e al quale si debbono inchieste fondamentali su temi scottanti.

I fatti. Travaglio partecipa alla trasmissione di Fazio *Che tempo che fa* per presentare il suo ultimo libro. E naturalmente parla del libro e delle cose in esso stampate, un libro uscito da oltre tre mesi e che non ha suscitato indignazioni né querele perché riporta semplicemente atti della magistratura, cioè problemi giudiziari avuti dal senatore Schifani (accertate frequentazioni di personaggi condannati poi per mafia), processi dai quali egli fu in seguito assolto (in realtà la procura di Palermo sta ancora vagliando le dichiarazioni di un pentito di mafia presidente del comune di Villabate a proposito del piano regolatore che a suo dire sarebbe stato concordato anche con Schifani - ma questo Travaglio non lo dice da Fazio, lo precisa nel suo articolo su *Repubblica* del 15 maggio dopo l'attacco di D'Avanzo). Sono fatti che appartengono alla biografia di un uomo politico nominato alla seconda carica dello Stato. Nelle vere democrazie si esige addirittura di sapere se in vita sua un uomo politi-

co di tale rilievo abbia fumato uno spinello o sia riuscito a sottrarsi alla guerra del Vietnam. Se poi aver fumato uno spinello o essersi sottratto al Vietnam non abbia costituito un reato, la cosa si dice lo stesso, perché fa parte della sua biografia. Ma nel comunicato del gabinetto di Schifani, né tanto meno sulla stampa italiana (con la sola eccezione de *L'Unità*), il giorno della sua nomina questi fatti non apparivano. La nostra stampa, come ha fatto per anni con le scarpe e le cravatte dei politici, era troppo occupata a descrivere il suo *look*. Le circostanze rammentate da Travaglio nel libro scritto con Peter Gomez (il quale Gomez aveva peraltro già citato le carte processuali su Schifani in un altro libro scritto con Lirio Abbate) non avevano suscitato dunque nessun clamore. Inoltre Marco Lillo, che nel 2002 su *L'Espresso* aveva pub-

«lezione di giornalismo» arriva al verdetto di D'Avanzo, che *ex cathedra* istruisce Travaglio su ciò che si può dire e ciò che non si può. Il suo ragionamento, sul capzioso diavante, si appella a filosofi preoccupati delle «virtù della verità», che è come dire del sesso degli angeli. Il tutto per dimostrare che i fatti menzionati da Travaglio servono solo (cito): «per persuadere un ascoltatore innocente che il presidente del Senato sia in odore di mafia. Che il nostro Paese, anche nelle sue istituzioni più prestigiose, sia destinato a essere governato (sia governato) da uomini collusi con Cosa Nostra». D'Avanzo sostiene che sono «suggenti e sdruciolevoli i fatti» quando sono proposti a un lettore inconsapevole, senza contesto, senza approfondimento e un autonomo lavoro di ricerca: è un metodo di lavoro che soltanto abusivamente si defi-

se politica italiana e soprattutto la necessità di una critica alle sue «istituzioni prestigiose» (che in realtà coincidono con decine di inquisiti in Parlamento, un mastodontico conflitto di interessi non risolto, le leggi vergogna, il falso in bilancio, tre televisioni private di Berlusconi e la sua mano sulla Rai, la sua proprietà di varie case editrici e il controllo di circa l'80% della stampa italiana, la sua non celata ambizione di trasformare l'Italia in una repubblica presidenziale di tipo peronista e di diventare presidente, oltre a sostanziali modifiche alla Costituzione con il consenso dell'opposizione), insomma l'*escamotage* di D'Avanzo di attribuire a un collega giornalista la malattia della democrazia italiana, che di fatto è malatissima per conto proprio e che l'Europa guarda con sospetto e preoccupazione, mi sembra un fatto epocale, e meriterebbe un'analisi a sé. Preferisco invece soffermarmi su una questione apparentemente frivola ma forse non troppo. Alorché si dà la lezione a qualcuno ci si considera superiori a questo qualcuno, è ovvio. D'Avanzo è proprio sicuro di essere migliore di Travaglio? Non c'è dubbio che egli sia un grande giornalista d'inchiesta. Travaglio però, oltre che essere un grande giornalista d'inchiesta, è anche un intellettuale. I suoi libri li ha scritti, e sono un'analisi socio-antropologica dell'Italia di oggi. Un'analisi fatta non di astratte teorie o di opinioni, ma con l'utilizzo di dati concreti. I fatti.

Travaglio risponde su *Repubblica* ringraziando D'Avanzo per la lezione di giornalismo e spiegando che ha semplicemente menzionato i fatti non rilevanti penalmente ma che il grande pubblico ignora e che comunque una qualche rilevanza di altro tipo devono avercela, se si vuole che vengano taciuti. La pratica giornalistica italiana, che ha fatto tesoro della teoria sullo spazio-tempo di Einstein, pubblica accanto alla cortese risposta di Travaglio la risposta di D'Avanzo alla risposta di Travaglio: due risposte sincrone. Ed è una condanna definitiva: D'Avanzo insinua collusioni mafiose di Travaglio che preferisco non commentare perché non vi riconosco più D'Avanzo; vi ha replicato sufficientemente Travaglio obbligando il suo accusatore a una patetica retromarcia («Nessuno ha mai

messo in dubbio l'onorabilità di Travaglio. Nessuno ha voluto sollevare una noiosa e irrilevante polemica personale», D'Avanzo, *Repubblica*, 15 maggio). Mi interessa invece un allarmante concetto di D'Avanzo. È un qualcosa che riguarda anche me personalmente, ed è anche per questo che voglio intervenire sulla vicenda. Un'università americana ha acquistato una parte dell'archivio di Beria e ha pubblicato quest'inverno il carteggio e le conversazioni fra Beria e Stalin. Stalin non corrisponde affatto al cliché del rozzo villico che ci resta di lui. Era un quasi-intellettuale (aveva scritto perfino un trattato di linguistica) e il suo tormentone erano gli intellettuali, le persone che fanno pensare gli altri. C'è un momento in cui il suo speciale tormentone è Mandel'stam (entrambi parlavano il russo ma evidentemente le loro lingue non coincidevano), e nelle conversazioni con Beria la domanda quasi ossessiva è questa: «Beria, Mandel'stam è davvero un bravo scrittore?». Curiosamente Beria difende Mandel'stam e risponde sempre che non solo è un bravo scrittore ma anche un bravo compagno. Finché un giorno Stalin perde la pazienza e dice testualmente che non gliene frega niente se sia un bravo compagno, vuole sapere solo se è davvero un bravo scrittore. Dopo questa precisa richiesta qualcosa succede a Mandel'stam. Nel successivo interrogatorio cui è sottoposto dalla polizia di Beria, il funzionario lo accusa di aver scritto una frase (o un verso) sovversivi. Mandel'stam risponde che non l'ha mai scritto. La replica del poliziotto: «Anche se non l'hai mai scritto era quello che volevi far pensare al popolo». Cito dal secondo articolo di D'Avanzo su *Repubblica* del 14 maggio (titolo: «Non sempre i fatti sono la verità»): «Con la complicità della potenza della tv - e dell'impotenza della Rai, di un inerte Fazio - (Travaglio) getta in faccia agli spettatori il fatto controverso lasciandosi dietro una secrezione velenosa che lascia credere: «Anche la seconda carica dello Stato è un mafioso» (che non l'ha mai scritto di Travaglio ma che sembra sua, perché messa fra virgolette). E così conclude: «Anche se Travaglio non l'ha mai detta, quella frase, è l'opinione che voleva creare». Metto la frase in corsivo. È una frase da corsivo.

Nelle vere democrazie si esige addirittura di sapere se in vita sua un uomo politico abbia fumato uno spinello o sia riuscito a sottrarsi alla guerra del Vietnam

blicato su quelle frequentazioni un preciso articolo, era stato querelato da Schifani, che però aveva perso la causa: erano fatti, anche se non di rilevanza penale. Ma Travaglio va in televisione, e si scatenano la bufera, perché evidentemente alla Rai le cose non si possono dire. Ne seguono ridicole scuse a Schifani per «lesa maestà» dal direttore generale della Rai e dal conduttore televisivo, come già aveva fatto perché Furio Colombo nel suo programma aveva riferito che Berlusconi in America è conosciuto come «una barzelletta che cammina». E il povero Fazio (che brutto tempo che fa) obbedisce con il sorriso di chi si adegua. Alle scuse si unisce l'ineffabile senatrice Ds-Pd Finocchiaro, mentre Lucia Violante, ora in probabile attesa della nomina a giudice costituzionale da Berlusconi e compagnia, definisce le dichiarazioni di Travaglio «un pettegolezzo», probabilmente memore del suo, quando trasformò i nazifascisti repubblicani in «Ragazzi di Salò». A questo punto, sub specie di

nische *giornalismo d'informazione*. Conclude che Travaglio è un manipolatore, «che usa un sistema che indebolisce le istituzioni. Che attribuisce abitualmente all'avversario di turno (sono a destra come a sinistra, li si sceglie a mano libera) un'abusiva occupazione del potere e un'opacità morale. Che propone ai suoi innocenti ascoltatori di condividere impotenza, frustrazione, rancore. Lascia le cose come stanno perché non rimuove alcun problema e pregiudica ogni soluzione. Queste *agenzie del risentimento* - continua D'Avanzo - lavorano a un cattivo giornalismo. Ne fanno una malattia della democrazia e non una risorsa. Si fanno pratica scandalistica e proficuamente commerciale alle spalle di una energica aspettativa sociale che chiede ai poteri di recuperare in *élite integrity* (sic), in competenza, in decisione. Trasformano in qualunque antipolitico una sana, urgente, necessaria critica alla classe politico-istituzionale». Fine citazione. Questa gagliarda difesa della clas-

Domande preventive sul decreto Maroni

GIANCARLO FERRERO

Il governo dovrebbe ricordare che la gatta frettolosa parloresse gattini ciechi. Il decreto legge che il nuovo Consiglio dei ministri stava predisponendo sulla sicurezza e di cui sono state diffuse alcune indiscrezioni, ha provocato una così dura reazione nell'opinione pubblica più qualificata da rendere necessario un informale «intervento» del Presidente della Repubblica ed indurre i ministri competenti a rivedere alcune durissime posizioni già prese ed ampiamente pubblicizzate. Ciononostante ciò che si è appreso da più precise indiscrezioni desta forti preoccupazioni e pone non pochi dubbi sulla capacità giuridica ed istituzionale di chi ha l'onere di governare il Paese.

In primo luogo non sembra venir meno la preliminare obiezione che nel caso di specie non si riesce a rinvenire il requisito stesso della decretazione d'urgenza, cioè la necessità e l'improcrastinabilità del provvedimento. La criminalità, infatti, non è in aumento, come risulta da obiettivi dati statistici, non è provato il collegamento tra l'immigrazione e la criminalità, manca uno studio minimamente serio del problema, non sono stati sentiti i più autorevoli operatori del diritto e pubblici funzionari del settore. Una mancanza, quella dell'estrema urgenza, molto grave che non sfuggirà certamente al Presidente Napolitano il quale ha già dimostrato di essere molto attento alla sua funzione di difesa e di supremo garante dei principi costituzionali. Come è noto, perché il decreto legge divenga efficace e sia subito legge dello Stato è indispensabile la firma del capo dello Stato.

Pur restando ferma, in talune frange governative, il proposito di introdurre il nuovo reato della clandestinità (più esattamente irregolarità amministrativa, gli immigrati non sono nascosti, non hanno gli appoggi né i rifugi dei mafiosi), con la nuova stesura del decreto viene modificato il nostro ordinamento penale, prevedendosi aggravanti ed eliminando attenuanti per gli immigrati «clandestini» che commettono reato. Non occorre scomodare esperti costituzionalisti per rendersi immediatamente conto della disparità di trattamento che ne deriverebbe, tale da rendere le nuove norme improponibili e gravemente viziate di incostituzionalità. In ogni caso, almeno dal punto di vista teorico, il reato aggravato verrebbe legislativamente previsto con tutte le sue implicazioni e difficoltà giuridiche connesse alla problematica tipica delle circostanze del reato stesso. I magistrati sarebbero costretti ad avviare indagini complesse e ad imbarcarsi in processi ricchi di ostacoli pregiudiziali e di infinite eccezioni. difensive, sempre che si voglia mantenere il principio dell'obbligo della difesa, anche per chi non

è abiente e non può pagarsi l'avvocato! Sembra inoltre che si intenda stabilire riti accelerati per questi tipi di delitti, in perfetta armonia con la tradizionale rapidità della nostra giustizia. Va da sé che per non essere nella situazione di clandestinità, cioè per non incorrere nelle aggravanti, gli immigrati debbono essere regolarizzati, ottenere cioè il tanto sospirato permesso di soggiorno che la nostra amministrazione concede con oculata e meditata prudenza (o basterà la prova di aver presentato la prescritta domanda?).

Cosa fare poi con i circa 600 mila (ma quanti saranno veramente?) clandestini presenti in Italia? La legge penale non è retroattiva, quindi non può applicarsi agli extracomunitari che sono entrati nel nostro territorio prima del decreto legge, a meno che nel decreto stesso venga specificato (ma è costituzionale?) che da quel momento in poi incorre nell'aggravante chi continua a restare clandestinamente in Italia.

Difficile prevedere quanti tipi di clandestini e di illeciti verranno a coesistere e quali saranno gli effetti sul piano giuridico; il caos è alle porte. Mancano, inoltre, gli uomini che possano garantire un minimo di sorveglianza, mentre l'inevitabile promiscuità in carceri (già ora inadeguate) di tanti poveri disgraziati può innescare pericolosissime forme di ribellioni di massa.

Per fortuna è rientrata la cervellotica idea di sospendere il trattato di Schengen, idea che porterebbe all'immediata bocciatura di qualsiasi studente di giurisprudenza. Non può il governo ignorare che facciamo ancora parte (per quanto?) della comunità europea ai cui regolamenti e direttive siamo subordinati e che i giudici i non possono certo disattendere.

Quanto all'ipotesizzata espulsione immediata dei cosiddetti clandestini è lecito chiedersi come potrà essere attuata se non si conosce con un minimo di fondamento da dove provengano ed a quale nazione appartengano gli irregolari, senza ovviamente considerare l'immenso costo che l'operazione comporterebbe.

La sola idea di impiegare l'esercito fa poi pensare ad orde dei barbari che stanno invadendo le nostre terre, insinuandosi nelle nostre case sotto la temibile corazzata di badanti. Certo sarebbe più pericolosa una missione militare condotta contro le organizzazioni mafiose, ormai ben inserite nei gangli vitali dell'economia ed delle istituzioni pubbliche! Non meno perigliosa l'idea di utilizzare i sindacati e le polizie locali che non hanno ne possono avere alcuna competenza sull'immigrazione e sull'ordine pubblico (oltrattutto con le ovvie disparità che si verificherebbero sul territorio nazionale stante l'autonomia e le differenze di vedute dei vari sindacati).

Ici e Pd, non cadere nella trappola

STEFANO FASSINA

SEGUE DALLA PRIMA

Per coerenza al proprio programma e per rispetto dei 12 milioni di elettori che l'hanno votato, il Pd dovrebbe dire di no ad entrambe le misure e portare avanti le soluzioni, alternative, proposte in campagna elettorale, che erano e rimangono valide. La ragione per opporsi alle misure del Pd non è fondata sull'antiberlusconismo, del quale, troppo in ritardo, ci siamo finalmente liberati. La ragione per opporsi non è neppure fondata su una visione barricadiera ed ostruzionistica dell'opposizione parlamentare, visione da sempre assente dalla cultura politica delle forze fondatrici del Pd. La ragione sta nel merito. Nel merito di un'opposta scala valoriale e progettuale. Nel merito di una diversa visione della società e del futuro dell'Italia.

Consideriamo l'Ici. Per affermare la sua identità riformista, il Pd dovrebbe dire al Paese che, in una situazione di finanza pubblica difficile, nonostante l'indubbia efficacia della politica di risanamento attuata dal Governo Prodi, la priorità dovrebbe essere aiutare le famiglie in maggiori difficoltà economiche. Certamente, intervenire sull'Ici migliora il reddito disponibile delle famiglie italiane, anche di quel-

le in condizioni di difficoltà, le quali in larga misura sono, quasi come le altre, proprietarie dell'abitazione di residenza. Proprio per questa ragione, la Legge Finanziaria per il 2008 ha fortemente ridotto l'Ici con un intervento di portata generale, ma concentrato sulle abitazioni a rendita catastale bassa e media, quindi, quasi in corrispondenza biunivoca, concentrato sulle famiglie a reddito basso e medio. Infatti non va dimenticato che, grazie al Governo Prodi, a giugno tutte (tutte) le famiglie italiane pagheranno meno Ici (fino a 200 euro in meno) e circa il 40% delle famiglie italiane non la pagherà affatto. E non va neppure dimenticato che, con la Legge Finanziaria per il 2008, il Governo Prodi ha portato avanti una politica fiscale sulla casa attenta non solo ai proprietari, ma anche agli inquilini, in particolare giovani lavoratori e lavoratrici, attraverso un bonus per l'affitto di quasi mille euro all'anno.

Abolire l'Ici vuol dire sottrarre preziosissime risorse a chi ha difficoltà in un'Italia senza crescita: la stragrande maggioranza dei lavoratori, i giovani precari, i pensionati, presenti anche in aree vaste delle classi medie. Per tali ragioni, nel suo programma elettorale il Pd ha dato priorità ad aumentare le detrazioni fiscali per i redditi da lavoro e da pensione. Dedicare i 2,5 miliardi di euro necessari ad abolire completa-

mente l'Ici sulla prima casa all'innalzamento delle detrazioni fiscali per i redditi da pensione fino a 55.000 euro all'anno (non esattamente la soglia di una sinistra minoritaria ed ottusamente classista) farebbe, in media, aumentare il potere d'acquisto dei pensionati di circa 400 euro all'anno o il doppio se il nucleo familiare è composto da due pensionati. Quanti pensionati, dopo l'intervento del Governo Prodi, hanno un'Ici residua di 400 euro o di 800 euro se comproprietari dell'abitazione di residenza e, quindi, beneficiano a pieno della misura in via di approvazione da parte del Governo Berlusconi? Forse qualche migliaio, residenti in lussuosi appartamenti in centro delle principali città italiane. Certamente non la stragrandissima maggioranza dei pensionati italiani. In alternativa, all'intervento sulle pensioni, il Pd potrebbe tirar fuori la bozza di disegno di legge che Veltroni avrebbe portato al suo primo Consiglio dei ministri, stralciare l'articolo 2 e presentarlo come emendamento al disegno di legge di conversione del decreto che il Governo Berlusconi varerà mercoledì prossimo. Il testo da proporre come emendamento prevede l'innalzamento della detrazione fiscale per i redditi da lavoro. Le risorse finanziarie necessarie alla copertura dell'eliminazione dell'Ici consentirebbero di innalzare la

detrazione fiscale per i redditi da lavoro fino ad un importo medio di circa 400 euro all'anno, 800 euro all'anno per le famiglie biredite.

Quanti lavoratori, dopo l'intervento del Governo Prodi, hanno un'Ici residua di 400 euro o di 800 euro se comproprietari della casa di abitazione e, quindi, beneficiano a pieno della misura in via di approvazione da parte del Governo Berlusconi? Forse qualche decina di migliaia, residenti in lussuosi appartamenti in centro delle principali città italiane. Una terza alternativa all'abolizione dell'Ici, anche questa presente nel programma del Pd, potrebbe essere un intervento per innalzare l'occupazione femminile e sostenere il tasso di natalità. In particolare, il Pd potrebbe proporre di destinare metà delle risorse previste a copertura dell'Ici per aumentare in misura molto significativa le detrazioni fiscali alle mamme lavoratrici e utilizzare la restante metà per finanziare la costruzione di migliaia di asili nido.

Brevemente sulla detassazione degli straordinari. Anche qui, torniamo al programma. Per ragioni legate all'impatto sulla produttività, sull'occupazione femminile, sulla qualità della vita delle famiglie e sui rischi di incidenti, il Pd prevedeva agevolazioni fiscali per la parte di retribuzione legata agli incrementi di produttività registrati nelle

aziende, in alternativa all'imposta sostitutiva sugli straordinari, tra l'altro già sgravati da imposte e contributi dal Protocollo sul Welfare dello scorso anno. Perché, in una economia impegnata a migliorare la propria specializzazione produttiva, per guadagnare di più devo allungare un orario di lavoro tra i più lunghi in Europa? Non dovremmo puntare a guadagnare di più attraverso una maggiore qualificazione dei lavoratori, investimenti in innovazione e riforme strutturali? E se vogliamo innalzare i redditi subito, perché non possiamo farlo aumentando la detrazione fiscale, come sollecitato in alternativa all'abolizione dell'Ici? Insomma, nonostante lo strumento ritornello ascoltato in campagna elettorale sui programmi simili o coincidenti, le politiche proposte da Pd e Pdl per ridurre le imposte su famiglie ed imprese determinano effetti diversi, anzi opposti, in termini di impatto sulla distribuzione del reddito e sulla crescita, sulle persone in carne ed ossa e sul loro futuro, sulle opportunità, sulla mobilità sociale. La tanto attesa caduta dell'antiberlusconismo è la condizione per evidenziare l'identità e il programma riformista del Pd. Non perdiamo l'occasione. Il riformismo per affermarsi richiede anche di saper nuotare controcorrente.

www.stefanofassina.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Riccenate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Intestato in nome del editore responsabile della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria del giornale stampato dal 1° luglio 2007 l'area di giornale dei Democratici e Sinistra DS. La presente ha sede di controllo statale di cui al legge 7 agosto 1980, n. 300, sezione come generale morale nel registro dei tribunali di Roma, n. 450.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litusud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litusud via Carlo Presenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 <p>Publicità</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560 <p>La tiratura del 19 maggio è stata di 114.442 copie</p>
---	--	---



SOS MYANMAR

Lo scorso 2 maggio un devastante ciclone ha colpito il Myanmar. Le equipe di Medici Senza Frontiere hanno raggiunto le zone più colpite prestando i primi soccorsi e distribuendo cibo e generi di prima necessità.

Medici Senza Frontiere lancia un appello urgente di raccolta fondi per fronteggiare i bisogni enormi delle vittime.

La situazione è grave: occorrono farmaci, materiali di primo soccorso, cibo, ripari e acqua potabile.

MSF lavora in Myanmar dal 1992. Ogni anno cura più di 200mila persone colpite dalla malaria e 16mila pazienti affetti da HIV/AIDS.

**Abbiamo bisogno del tuo aiuto.
Dona ora per sostenere le attività di MSF in Myanmar!**

- Conto corrente postale n. **000087486007**
- Donazioni on line con carta di credito tramite sito **www.medicisenzafrontiere.it**
CAUSALE: MYANMAR - BIRMANIA

**MEDICI
SENZA FRONTIERE** onlus
Premio Nobel per la Pace 1999